CCXLIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 1955

Presidenza del Vice Presidente BO

INDICE

Commissione speciale:

Nomina di membri . . . . . *Pag.* 9978

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 9977

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9978

Ritiro del disegno di legge n. **758** 9978

Interpellanze:

Per lo svolgimento:

ANGRISANI 10008

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 10008

Svolgimento:

DE LUCA Luca 9996

Interrogazioni:

Annunzio 10009

Annunzio di risposte scritte 9979

Per lo svolgimento:

MANCINELLI 10008

ROVEDA 10008

RUSSO Salvatore 10008

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 10008

Trasformazione di inter. or. (n. 541) in inter. con richiesta di risposta scritta (n. 1085):

PASTORE Raffaele 10008

Mozione:

Seguito della discussione:

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 10004, 10005, 10007

BOSI 9993

FANTUZZI 9990

GAVINA 10007

GRAVA 10001

MINIO 9979

PORCELLINI 9987

SPEZZANO 10004, 10005, 10006

TERRACINI 9987

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 9987

Relazioni:

Presentazione 9978

ALLEGATO AL RESOCONTO — Risposte scritte ad interrogazioni 10013

La seduta è aperta alle ore 16.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa del senatore Giardina:

« Modifiche all'articolo 132 del testo unico

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

dell'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, relativo agli assistenti universitari di ruolo » (958).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Giardina ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Modifiche alla legge 24 giugno 1950, n. 465, relativa agli assistenti universitari di ruolo » (758).

Tale disegno di legge sarà quindi cancellato dall'ordine del giorno.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Collocamento a riposo dei sottufficiali, delle guardie scelte e delle guardie del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (945);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Costituzione di una zona di rispetto intorno all'antica città di Paestum » (795), d'iniziativa del senatore Zanotti Bianco;

« Aumento del contributo per il finanziamento dei Centri didattici » (815), d'iniziativa dei deputati Scaglia e Franceschini Francesco;

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disposizioni per il mantenimento sino al 78° anno di età dei primari ospitalieri allontanati dal servizio per motivi politici o razziali » (873), d'iniziativa dei senatori Alberti e Lorenzi;

« Termini e modalità di pagamento dell'indennità di residenza alle farmacie rurali, di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1107 » (913), d'iniziativa del deputato Bartole.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Merlin Umberto sui disegni di legge:

« Modifica dell'articolo 582 del Codice penale, concernente la lesione personale » (606), d'iniziativa del senatore Salari;

« Modifiche all'articolo 151 del Codice civile, sulle cause di separazione personale » (607), d'iniziativa del senatore Salari;

« Modifiche all'articolo 559 e seguenti del Codice penale, concernenti delitti contro il matrimonio » (608), d'iniziativa del senatore Salari;

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), dal senatore Carboni sul disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale relativa alla creazione di una organizzazione marittima consultiva intergovernativa ed atto finale firmato a Ginevra il 6 marzo 1948 » (123).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Nomina di membri di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità del mandato conferitogli nella seduta di ieri, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (947) i senatori: Agostino, Amigoni, Artiaco, Barbaro, Bo-

lognesi, Buizza, Calauti, De Luca Luca, Gerini, Mancinelli, Merlin Angelina, Molè, Palermo, Romano Domenico, Salomone, Spagnolli, Spasari, Spezzano, Sturzo, Tripepi, Vaccaro e Zanotti Bianco.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli Senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Seguito della discussione di mozione e svolgimento di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione dei senatori Spezzano, Grieco ed altri sull'elezione dei Consigli direttivi delle Mutue per l'assistenza ai coltivatori diretti e lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni concernenti lo stesso argomento.

È iscritto a parlare sulla mozione il senatore Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Onorevoli colleghi, senza dubbio non vi è molto da aggiungere dopo quanto ieri il senatore Spezzano ha illustrato all'Assemblea sulla gravità di quanto è accaduto, di quanto sta accadendo e di quanto purtroppo prevediamo possa accadere nei prossimi giorni, se non si avrà quell'intervento che tutti noi abbiamo auspicato e auspichiamo affinchè venga ristabilito il dominio della legge ed il rispetto del diritto di tutti i contadini italiani, di qualunque parte essi siano, quale che sia l'associazione a cui appartengono e quali che siano le loro opinioni politiche. Può darsi che oggi dopo i provvedimenti presi in altri campi, dopo quello che accade un po' in tutte le parti del nostro Paese, queste denunzie di abusi, di illegalità, di discriminazioni, di sopraffazioni non facciano più l'effetto che altre volte avrebbero fatto e qui e fuori di qui. Senza dubbio si va creando nel nostro Paese, per volontà chiaramente espressa, per volontà deliberata e manifestata, una situazione che non può preoccuparci tutti per le consegnenze gravissime che può avere per il nostro Paese e per lo sviluppo della democrazia a danno di quella convivenza pacifica che tutti noi auspichiamo e che vogliamo costituisca l'atmosfera entro la quale si debbano svolgere le competizioni politiche nel nostro Paese.

Io però, onorevoli colleghi, non posso dimenticare nè trascurare, il riso o il sorriso di molti colleghi, ed anche del Ministro, quando ieri il senatore Spezzano denunziava nel modo come l'ha denunziata con abbondanza di documentazioni la grave sopraffazione che è stata messa in atto a proposito della elezione dei Consigli direttivi delle mutue contadine. Non credo che cose di questo genere dovrebbero far ridere o sorridere. Sono cose tragiche. Pur tuttavia non importa se oggi la sorte di far sorridere i colleghi possa toccare anche a me; però ricordatevi e ricordiamoci tutti che già altre volte e in altri tempi si è sorriso e riso di fronte alla denunzia delle violenze, delle sopraffazioni con le quali il fascismo riuscì in Italia ad imporre il suo predominio e ad instaurare quel regime che alla fine ci ha portato dove ci ha portato. Quante volte durante il fascismo queste denunzie fatte nel Parlamento e fuori del Parlamento facevano ridere e sghignazzare, e sappiamo alla fine dove siamo giunti! Troppa gente di fronte ai soprusi, alle illegalità, alle violenze, si era abituata a ridere; ridevano tutti: ridevano gli squadristi quando bastonavano, incendiavano, esercitavano l'opera nefasta di violenza che tutti ricordiamo; ridevano nel Parlamento quando si denunziavano le violenze, ridevano i poliziotti quando ci arrestavano e ci bastonavano e ci canzonavano; ridevano i giudici del Tribunale speciale, ridevano gli aguzzini, ridevano tutti. Vorremmo che non si ridesse più quando si denunziano queste illegalità e queste violenze che creano in Italia un'atmosfera che qualche volta, se da una parte esaspera, dall'altra demoralizza, perchè, lo creda l'onorevole Ministro, lo credano gli onorevoli colleghi, certe ingiustizie, hanno anche l'effetto di demoralizzare coloro stessi che le eseguono per obbedienza o per servilismo. Cosa volete che possano pensare di un regime che li incita a commettere queste cose, quei funzionari dello Stato che debbono attuare queste illega-

lità e queste sopraffazioni? Possono solo pensare che in Italia tutto sia lecito. Si diventa quindi sempre più strumenti servili di qualunque corruzione. Si veda cosa accade in questi giorni nell'I.N.G.I.C. e quanti funzionari dello Stato, delle Prefetture, dei Comuni, sono stati travolti da questo scandalo, magari solo per avere obbedito alle illecite pressioni di un istituto che si presentava loro come un istituto dello Stato.

CARELLI. Cose di questo genere sono sempre accadute.

MINIO. Ma cerchiamo di non farle accadere dando ai funzionari un esempio diverso, esigendo da loro il rispetto della legge, e cominciando noi stessi a rispettarla per primi. Come volete che i funzionari possano essere corretti quando si trovano di fronte a fatti come quelli denunciati qui dal collega Spezzano?

L'onorevole Piola, in una sua interruzione, ha detto ieri che la nostra denuncia è determinata unicamente dal fatto che abbiamo paura di perdere le elezioni per i Consigli direttivi delle mutue, e che intendiamo procurarci un alibi per spiegare la sconfitta delle nostre organizzazioni sindacali che parteciperanno a queste elezioni. Onorevole Piola, noi non protestiamo per questo, ma perchè si vogliono fare le elezioni in un dato modo, sopraffacendo l'avversario, impedendogli di esercitare i suoi diritti. Non vi rimproveriamo di voler vincere le elezioni; non ve lo abbiamo rimproverato nemmeno quando si discuteva la legge truffa, perchè è logico che ogni partito, in regime democratico, voglia vincere le elezioni. Si tratta però di vincerle rispettando la legge, il diritto di tutti. Non è un modo di vincere le elezioni quello di mettere in atto un sistema di sopraffazione per cui gli avversari sono privati del diritto di voto ed esclusi dalle liste elettorali. Tutti sappiamo che, in genere, nel regime democratico borghese i partiti borghesi hanno una enorme quantità di vantaggi: sappiano almeno servirsene rispettando un minimo di decenza, stando al gioco, che presuppone che tutti possano votare, che tutti abbiano gli stessi diritti, che tutti possano avvalersi dei mezzi che la democrazia di questo tipo concede ai cittadini, indipendentemente dai vantaggi che si hanno per il solo fatto di appartenere ad una classe sociale piuttosto che ad un'altra, dato che tra ricchi e poveri non c'è mai uguaglianza. Voi avete a disposizione potenti organizzazioni, larghi mezzi finanziari, la stampa, l'apparato dello Stato, ma volete arrivare fino al punto di proibire agli altri di votare cancellandoli dalle liste elettorali. Questo non vuol dire vincere, vuol dire distruggere il fondamento stesso della nostra vita democratica.

L'onorevole Spezzano ha fatto un paragone fra queste elezioni per le mutue contadine e le elezioni fasciste del 1924, ma se è vero che quelle elezioni si svolsero in un clima di violenza e sopraffazione inaudite, è pur vero che l'opposizione riuscì ad essere rappresentata e fu presente al Parlamento. Nelle mutue contadine voi volete il monopolio assoluto e totale: devono votare solo i vostri. Inoltre non va dimenticato che le elezioni del 1924 in fondo si svolgevano in regime fascista, in un ambiente, in un clima di violenze, di sopraffazioni, e in un regime sorto dal crollo della democrazia e che la democrazia negava apertamente. I fascisti non si sono mai chiamati democratici, non si sono mai nascosti sotto la ipocrisia che è caratteristica di questo regime che vuole raggiungere gli stessi scopi totalitari calpestando gli avversari mascherandosi da regime democratico, anzi da campione della democrazia.

La legge per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti è già una legge che pur con i suoi aspetti largamente positivi (e noi abbiamo contribuito notevolmente a questi aspetti positivi) contiene elementi antidemocratici di non poco rilievo: il fatto, ad esempio, che il diritto di voto sia limitato ai soli titolari di aziende, escludendo la maggioranza degli aventi diritto all'assistenza, non è un elemento di democrazia; non è elemento di democrazia il congegno elettorale in base al quale nelle singole mutue comunali la minoranza non avrà rappresentanti dato il carattere maggioritario del sistema adottato; inoltre, non è stata prevista l'attuazione delle elezioni con una tale rapidità da far pensare che tutto questo non sia dovuto al caso, ma alla volontà preordinata di mettere in atto nel modo più rapido

possibile il maggior numero di sopraffazioni e di impedire all'avversario di difendersi. Ma almeno entro questi limiti e con tutti questi inconvenienti e difetti, nel rispetto della legge e della volontà del Parlamento che l'ha approvata, nel rispetto del diritto democratico di tutti, si doveva assicurare il voto a tutti gli aventi diritto. È il minimo che si doveva richiedere dal momento che si è scelta, come forma di organizzazione, questa mutua dei contadini coltivatori diretti, che in ogni Comune organizzano e dànno vita ad una associazione per la loro assistenza. Il minimo era che almeno tutti coloro che rientrano nella legge, cioè che hanno diritto ad essere assistiti ed hanno l'obbligo di pagare i contributi potessero partecipare all'elezione ed avere il diritto di voto. Il meno che si deve chiedere, in una consultazione elettorale grande o piccola che sia, è di assicurare il diritto di voto a tutti e l'imparzialità nei confronti di tutti, cioè la possibilità a tutte le associazioni di partecipare alle elezioni in condizioni di uguaglianza.

Si è invece proceduto in modo tale da assicurare ad una sola organizzazione sindacale il diritto di partecipare alle elezioni, di monopolizzare tutto il meccanismo elettorale, di imporre dovunque la sua volontà, a cominciare dal Commissario e dalla Commissione consultiva nazionale, per arrivare ai Commissari provinciali ed alle relative Commissioni consultive ed alle Commissioni comunali, mettendo in atto un meccanismo da cui sono stati metodicamente esclusi coloro che non fossero di gradimento dell'Associazione dei coltivatori diretti.

Il senatore Spezzano ha citato una enorme quantità di casi; mi si citi ora un solo caso in cui il Prefetto abbia nominato, non dico un Commissario provinciale non gradito al Governo, ma un solo membro delle Commissioni consultive rappresentante di una organizzazione che non fosse quella bonomiana; si citi un solo caso di Sindaci democristiani che abbiano chiamato a far parte della Commissione un coltivatore diretto rappresentante di associazione diversa da quella bonomiana. Si dimostri che gli Uffici dei contributi unificati hanno lavorato in modo tale da assicurare a tutti i contadini la iscrizione nelle liste elettorali.

Onorevoli colleghi, io porto qui anche la mia esperienza personale di sindaco: l'Ufficio dei contributi unificati della provincia di Viterbo, per rendere nota ai contadini coltivatori diretti l'esistenza di questa legge e per illustrare le formalità da adempiere, ha mandato, in un paese di 12.000 abitanti come il mio, due copie di questo manifesto (*dispiega il manifesto*), da affiggere. Si pensi che valore possono avere due manifesti in un Comune di 12.000 abitanti, quando tutte le strade sono oggi coperte di manifesti di ogni colore; si consideri poi che la maggioranza degli interessati vive nelle campagne e ci si dica se l'Ufficio dei contributi unificati ha fatto il proprio dovere.

Circa la raccolta delle dichiarazioni, è avvenuto che l'organizzazione che tutti conosciamo si è trovata immediatamente in possesso dei prescritti moduli, con i quali si andò raccogliendo nei modi che sappiamo le dichiarazioni dei contadini. Ecco, ad esempio, come si è proceduto in uno dei tanti casi: la Federazione provinciale dei coltivatori diretti di Viterbo manda una cartolina ai contadini coltivatori diretti della provincia così concepita: « La grande battaglia impegnata dalla nostra Confederazione e dal suo ferreo presidente » — io direi bronzeo, perchè la parola corrisponde di più — « per dare ai coltivatori diretti l'assistenza obbligatoria malattie, ha conosciuto finalmente la gioia della vittoria. Vi preghiamo di presentarvi presso la sezione della Democrazia cristiana, in Via Garibaldi, numero tale, il giorno tale, con i seguenti dati ». Ognuno fa quello che può; immaginatevi però cosa si sarebbe detto e che cosa si direbbe se un nostro sindacato, un sindacato della Confederazione generale italiana del lavoro, inviasse agli operai una lettera in cui dicesse: « passate a compiere la tale formalità nella sede del Partito comunista ». Possiamo tutti immaginare che cosa si direbbe! (*Commenti*).

PIOLA. L'avete sempre fatto anche voi! (*Proteste dalla sinistra*).

BOSI. Voi credete alle balle che state dicendo in giro, però deve sapere che non è vero che l'abbiamo fatto anche noi!

ANGELINI CESARE. 70 mila cartoline ci avete mandato alla 10ª Commissione! (*Clamori dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Portane una! (*Vivaci clamori. Richiami del Presidente*).

MINIO. Comunque, ammettiamo pure come cosa lecita il fatto che i contadini siano stati chiamati a fare le dichiarazioni alla sede della Democrazia cristiana; ci permettiamo però di osservare che certo la legge come è uscita dal Parlamento sull'assistenza ai coltivatori diretti non è proprio dovuta alla volontà del ferreo Presidente, onorevole Paolo Bonomi. La legge presentata dall'onorevole Paolo Bonomi prevedeva per i contadini coltivatori diretti la sola assistenza ospedaliera a loro esclusivo carico, nè più nè meno. Questa era la volontà del ferreo Presidente!

Se i contadini italiani hanno avuto qualcosa di più della semplice assistenza ospedaliera, e se non hanno dovuto pagarne tutta la spesa, non lo devono certo al ferreo Presidente, che ha soltanto la faccia di bronzo per andare a raccontare che i contadini italiani debbono essere riconoscenti a lui; a lui i contadini italiani devono invece quello che non hanno ottenuto; per esempio, l'assistenza farmaceutica, alla quale egli si è opposto dicendo che i contadini se ne sarebbero serviti per comperare i profumi, le saponette ed altre cose di questo genere, come se questa obiezione non potesse valere anche per gli operai e per gli altri lavoratori che hanno diritto all'assistenza farmaceutica. (*Commenti*).

ALBERTI GIUSEPPE. Se c'è questo sospetto, togliamola a tutti! (*Commenti*).

MINIO. Sono quindi arrivate agli Uffici dei contributi unificati le dichiarazioni dei contadini. Io, nella mia qualità di sindaco, ho potuto seguire almeno quello che è accaduto nel mio paese e in altri paesi vicini al mio. Risulta questo: gli Uffici dei contributi unificati non hanno accertato un bel niente: si sono limitati soltanto ad includere nella lista tutte le dichiarazioni presentate tramite la organizzazione bonomiana, escludendo tutte le altre provenienti da fonti diverse.

Un solo esempio. Basterà quello del mio paese: il comune di Civitacastellana ha spedito all'Ufficio dei contributi unificati di Viterbo oltre 30 dichiarazioni presentate dai coltivatori diretti; ho voluto spedirle come Comune e non farle passare attraverso un'altra associazione sindacale perchè pensavo a quello che poteva accadere, ma mi sono accorto di essere stato abbastanza ingenuo perchè di tutte le domande trasmesse all'Ufficio dei contributi unificati da parte del Comune, ossia di un ente pubblico, neppure una è stata inclusa nella lista dei contributi unificati. Il che vuol dire che si accettavano solo le dichiarazioni presentate dalla bonomiana che erano state in qualche modo contrassegnate in modo da essere riconosciute.

Già ieri fu rilevato come questa legge fa perno sui commissari provinciali; sono essi che accettano i ricorsi, sono quindi essi in ultima analisi che compilano la lista elettorale, tanto è vero che la legge stabilisce che dopo l'esame dei ricorsi, a seconda che essi siano stati o no accolti, si procede alla modifica della lista formulata dalla Commissione comunale, ed il Sindaco provvede solo ad affiggere la lista definitiva degli aventi diritto al voto che è quindi quella che risulta dopo le decisioni del commissario provinciale. Sono quindi i commissari provinciali che fanno lo elenco definitivo degli aventi diritto al voto; lo dice la legge. Di qui la necessità — il minimo che si doveva richiedere — che i commissari provinciali, ai quali è attribuita questa decisiva funzione di formulare in linea definitiva la lista elettorale, fossero scelti tra persone che dessero un minimo di garanzia di imparzialità e di obiettività, ossia che non fossero scelti tra i dirigenti di una delle organizzazioni sindacali che, come sappiamo in questo caso, è una delle partecipanti alla competizione elettorale. Caso inaudito, mai avvenuto che un partito, partecipe di una campagna elettorale, sia quello cui è affidata la formulazione delle liste elettorali: in Italia è accaduto così. La stragrande maggioranza dei commissari provinciali sono funzionari dirigenti delle Federazioni provinciali dei coltivatori diretti. Ne è stato fatto ieri un lungo elenco ed io mi permetto di citare altri casi: a Bari il commissario provinciale Umberto

Paternostro, oltre ad essere un candidato trombato della Democrazia cristiana, non per colpa sua, nelle elezioni politiche, è presidente della bonomiana e del consorzio agrario provinciale; a Imperia il commissario Aldo Amadeo è presidente del consorzio agrario e membro del Comitato direttivo della Democrazia cristiana; a Terni il commissario Gioacchino Papi è dirigente provinciale della Democrazia cristiana; a Lecce il professor Fabrizi è presidente della bonomiana; a Catania il dottor Cocinano è dirigente della bonomiana; a Viterbo il commendator Rocca è presidente della bonomiana. Mi permetto di far notare ai colleghi, ed in particolar modo all'onorevole Ministro del lavoro, come sia stata opportuna la scelta prefettizia di questo illustre signore per dimostrarne la imparzialità e la obiettività. Nella sua qualità di presidente della Federazione provinciale di Viterbo della bonomiana in data 28 febbraio 1953, così scriveva alla sezione coltivatori diretti di Capodimonte in una urgentissima e riservata: « Gli agricoltori segnati in calce » — si usa il sistema delle ditte commerciali che quando chiedono informazioni su un'altra ditta il nome lo scrivono in calce — « hanno presentato domanda di iscrizione a soci del Consorzio agrario di Viterbo. Per poter esprimere il nostro giudizio, in merito all'opportunità o meno di accogliere tali domande, si gradirà conoscere da codesta sezione per ognuno di esse le loro tendenze politiche. In attesa di un cortese e sollecito riscontro, si inviano cordiali saluti ».

E così, i contadini che fanno domanda, come loro diritto, di iscrizione al Consorzio agrario, se la vedranno respinta se non c'è il parere favorevole del dirigente della bonomiana sulle loro tendenze politiche. Immaginate voi l'imparzialità di un uomo di questo genere, divenuto commissario provinciale delle Mutue, che deve organizzare niente di meno che l'atto fondamentale, il più importante, cioè le elezioni; che deve accogliere i ricorsi degli esclusi, e così via. Immaginate l'imparzialità di quest'uomo che negava ai contadini l'iscrizione al Consorzio agrario se non fossero stati di tendenze gradite alla bonomiana e alla Democrazia cristiana.

E si potrebbe continuare. Ad Udine il dottor Gino Giordani, nominato commissario, ha installato il suo ufficio nella bonomiana, fatto questo che è una regola quasi generale; a Modena il cavalier Notari ha fatto altrettanto, e lo stesso hanno fatto i commissari di Rieti, di Ancona e di Cremona. Dovunque i commissari sono dirigenti della bonomiana, installati negli uffici della bonomiana, e si può ben immaginare quale garanzia di imparzialità, di dirittura, di rispetto della legge e dei diritti dei contadini potranno assicurare questi signori.

Le Commissioni comunali sono le Commissioni per gli elenchi anagrafici, integrate in base alla legge con due rappresentanti della categoria dei coltivatori diretti, nominati dal Sindaco: naturalmente questa categoria è diventata l'Associazione bonomiana dei coltivatori diretti. Non c'è un Sindaco, al di fuori dei Sindaci di parte nostra, che abbia nominato dei contadini coltivatori diretti che non fossero della bonomiana o graditi alla bonomiana. Solo i Sindaci della parte nostra hanno agito diversamente ...

FRANZA. Anche noi.

MINIO. ... io in primo luogo nella mia provincia ho scelto due contadini di una parte e dell'altra. In nessun Comune amministrato dalla Democrazia cristiana questo è avvenuto, nè nella mia provincia nè altrove.

ZANE. Non è vero! Abbiamo in abbondanza casi da citare! (*Interruzioni dalla sinistra*).

MINIO. Su migliaia di Comuni che amministrate, avremo il piacere di sapere in quanti siete stati democratici; del resto se in qualche Comune avete fatto il vostro dovere, vuol dire che negli altri avete mancato, perchè bisognava farlo in tutti.

Ma non basta: dovunque sono intervenuti i Prefetti ad imporre la loro volontà, qualche volta ad esercitarla in modo sopraffattorio. Ieri è stato citato il caso della Prefettura di Viterbo, che si è permessa di scrivere una lettera a tutti i Sindaci nella quale si designavano nominativamente i rappresentanti della categoria. È vero, come anche ha dichiarato ieri l'onorevole Ministro, che la Prefettura si

è rimangiata la lettera, ma state a sentire come.

« A completamento e per maggior chiarimento di quanto comunicato con lettera pari numero » — in realtà il chiarimento è dato dopo che i nostri Comuni si sono rifiutati di subire la sopraffazione — « si ritiene opportuno precisare che, giusta l'articolo 4 della legge ecc., i due rappresentanti dei coltivatori diretti con i quali deve integrarsi la Commissione comunale, sono scelti e nominati dal Sindaco, sentite, ove esistano, le locali organizzazioni sindacali di categoria.

« A tale procedimento la signoria vostra vorrà attenersi, ove già non lo abbia fatto... intendendosi che i nominativi precedentemente comunicati debbono intendersi come segnalati dalla Federazione provinciale coltivatori diretti ». Era dunque, com'è ovvio, la bonomiana che aveva fornito alla Prefettura i nomi da designare in ogni Comune della provincia.

Nel mio Comune, come ieri ho avuto occasione di ricordare in una interruzione, la bonomiana mi ha fatto l'onore di includere nella Commissione, come rappresentante dei contadini coltivatori diretti, uno squadrista che durante il fascismo mi ha ripetutamente provocato e perseguitato. Ottimo tipo, dunque, degno in tutto e per tutto di rappresentare la bonomiana e il suo ferreo presidente! C'è quindi da meravigliarsi che siano venute fuori le liste degli aventi diritto al voto che sappiamo, e nelle quali sono stati compresi i coltivatori diretti, solo graditi alla bonomiana, escludendo la maggioranza dei coltivatori?

Ed ecco, ad esempio, cosa scrive un giornale, non di parte nostra, « La Stampa » di Torino, in data 12 febbraio 1955. In un articolo dal titolo « 200 mila coltivatori diretti alle urne nel solo Piemonte », il giornale così si esprime: « Disgraziatamente gli elenchi a disposizione dell'Ufficio dei contributi unificati non comprendono tutti i coltivatori. Risultato: le liste compilate e rese note alla data fissata sono apparse quanto mai povere di nomi rispetto alla massa totale degli aventi diritto. Conseguenza: proteste un po' dappertutto ». Ed il giornale aggiunge: « Nelle campagne torinesi su una massa di quasi 60 mila coltivatori diretti titolari d'azienda soltanto 27 mila nomi sono apparsi sulle liste degli elenchi degli aventi diritto al voto », ossia 27 mila inclusi nelle liste su 60 mila aventi diritto!

PIOLA. Ma non tutti i coltivatori diretti hanno diritto all'assistenza. Vi sono delle limitazioni.

MINIO. « La Stampa » parla di aventi diritto.

PIOLA. Lasci stare « La Stampa »; è l'articolo 1 che porta la limitazione. (*Commenti dalla sinistra*).

MINIO. Scusi, onorevole Piola, « La Stampa » parla di aventi diritto al voto. « La Stampa » dice che su 60 mila coltivatori diretti titolari di azienda soltanto 27 mila sono stati inclusi. Non c'è quindi equivoco, non è possibile quello che dice lei.

GRAVA. Secondo la legge del 1940 dovevano chiedere l'iscrizione. (*Commenti dalla sinistra*).

SPEZZANO. L'iscrizione può avvenire di diritto.

MINIO. E con tutto ciò, il commissario nazionale dottor Caso in un suo comunicato alla stampa ha avuto il coraggio di affermare: « Risulta che da parte del servizio contributi unificati è stata svolta un'intensa azione per reperire il massimo numero di coltivatori diretti ». Sappiamo in che cosa consista questo massimo numero di coltivatori diretti, reperiti dai contributi unificati.

E la Federazione nazionale dei coltivatori diretti ha fatto seguito di rincalzo: « Si ha notizia che nei Comuni amministrati dai socialcomunisti sono stati iscritti tra gli aventi diritto al voto migliaia di nominativi tolti di peso dai registri anagrafici che nulla hanno a che vedere con i coltivatori diretti ». I bonomiani hanno escluso gli aventi diritto e vi hanno compreso morti, sconosciuti, grossi proprietari, commercianti e così via.

Ecco quanto è avvenuto a Civitacastellana, dove nella qualità di Sindaco, ho presieduto la

Commissione comunale che avrebbe dovuto, secondo la legge, formare la lista dei coltivatori diretti elettori. In questo Comune che è prevalentemente industriale, il numero dei coltivatori diretti non è molto grande: da una indagine fatta dall'ufficio comunale è risultato che i titolari di azienda aventi diritto erano circa 200. Di questi circa 150 hanno presentato la dichiarazione ai contributi unificati: parte di essi è passata attraverso la bonomiana, una quarantina attraverso il Comune. Nessuna delle dichiarazioni presentate tramite il Comune è stata inclusa nell'elenco pervenuto dall'Ufficio dei contributi unificati, che comprendeva soltanto le dichiarazioni spedite tramite la bonomiana.

Chi vi hanno incluso? Su 120 nomi ricevuti dal Comune e sottoposti all'analisi della Commissione sono risultati cinque sconosciuti, e quando dico sconosciuti, intendo dire non solo sconosciuti all'ufficio ed ai membri della Commissione. Ho fatto eseguire ricerche persino dai vigili urbani, ma nulla si è riusciti a sapere sulla esistenza di queste persone. Pare si trattasse di pastori transumanti presi per la strada ed ai quali si è fatta firmare la dichiarazione. Si dice, perchè nulla di preciso è risultato.

Nell'elenco erano, inoltre, comprese circa venti persone di non aventi diritto che la Commissione, all'unanimità, compresi quindi i rappresentanti della Federazione coltivatori diretti, ha escluso, il che dimostra come l'Ufficio dei contributi unificati non abbia controllato nulla: ha visto solo se sulla dichiarazione c'era o no il *placet* della bonomiana. Ecco alcune delle esclusioni eseguite dalla Commissione e relativa motivazione: ditta tal dei tali — proprietaria di otto ettari di terreno coltivato ad orto, con alle dipendenze due famiglie coloniche, tre braccianti permanenti oltre la mano d'opera avventizia; possiede un grande negozio di vendita di frutta, verdura e fiori al minuto, con impiegate tre commesse; possiede inoltre un camion 615 Fiat per il trasporto, ed un camioncino. Persone rispettabilissime: ma rientrano nella categoria dei coltivatori diretti aventi diritto alla assistenza?

Altro caso, il proprietario di 100 ettari di terreno, numerosi capi di bestiame, comprese 600 pecore, con un reddito netto imponibile concordato con il Comune ai fini dell'imposta di famiglia di 2 milioni e mezzo.

Secondo l'Ufficio dei contributi unificati il proprietario di 100 ettari di terreno è contadino coltivatore diretto avente diritto all'assistenza, e lo Stato dovrebbe versare per lui e ciascun membro della famiglia il contributo annuo di lire 1.500 a persona, quando in Italia in molti Comuni, migliaia e migliaia di famiglie povere e poverissime sono escluse dagli elenchi dei poveri aventi diritto alla assistenza gratuita! Potenza della Commissione che trasforma persino i grandi proprietari in coltivatori diretti, ed esclude gli autentici aventi diritto!

Dopo di che ci si è detto: gli esclusi possono far ricorso, anzi si può ricorrere anche contro le indebite inclusioni. Ma si tenga presente la mancanza assoluta di pubblicità (la legge facendo solo obbligo al sindaco di esporre la lista degli aventi diritto al voto nell'albo comunale) e si immagini come è possibile in queste condizioni un ricorso contro una indebita inclusione, ammesso che si trovi qualcuno disposto a prendersi questa gatta da pelare.

PIOLA. Ma è una norma generale.

MINIO. Dico questo solo per dimostrare come si è fatto di tutto per impedire agli aventi diritto di conoscere le cose compiute e presentare i dovuti ricorsi. Si aggiunga, fra l'altro, che nelle norme per i ricorsi emanati dai Commissari provinciali sulla base delle direttive del Commissario nazionale, si dice che possono presentare ricorso, sia per la esclusione e sia per l'indebita inclusione, soltanto contadini coltivatori diretti. Non voglio qui essere interprete autorevole della legge; però sta di fatto che essa non prevede questa limitazione e stabilisce unicamente il diritto al ricorso entro trenta giorni dalla pubblicazione dell'elenco nell'albo comunale. Dove si dice che possono presentare ricorso soltanto i contadini coltivatori diretti, e perchè un cittadino non coltivatore non avrebbe il diritto di presentare ricorso contro la inclusione di persone non aventi diritto?

Come saranno poi esaminati i ricorsi, come saranno vagliati, con quale imparzialità? Sono

cose che possiamo facilmente immaginare. Si pensi che il commissario provinciale è un funzionario della bonomiana, che ha già escluso tutti coloro che non erano graditi, e che deve emettere un giudizio sui ricorsi! E i commissari provinciali sono attorniati da un Comitato consultivo, altrettanto bonomiano, con esclusione di tutte le altre associazioni. Possiamo quindi ben prevedere come saranno esaminati ed accolti i ricorsi. Nè va trascurato il fatto che, dato le migliaia di esclusioni, non vi sarà nemmeno il tempo per l'esame dei ricorsi perchè la legge dà soli otto giorni al commissario provinciale per l'esame. Si prenda il caso di Torino dove su 60 mila aventi diritto ne sono stati compresi solo 27 mila e mi si dica quali saranno quei commissari provinciali che in otto giorni potranno obiettivamente esaminare i ricorsi, con conoscenza di fatto. Come i contributi unificati hanno solo incluso le dichiarazioni presentate tramite la bonomiana, così saranno accettati ad occhi chiusi i ricorsi presentati tramite la stessa organizzazione ed esclusi tutti gli altri.

Queste Commissioni provinciali sono, fra l'altro, munite di poteri tali da consentire loro, come ha fatto il commissario di Viterbo, presidente, com'è ovvio, della Coltivatori diretti, di convocare a Viterbo « per istruzioni » tutti i segretari comunali della provincia, senza neppure chiedere l'autorizzazione ai Sindaci, o darne loro comunicazione.

Facile immaginare le direttive e le istruzioni che si daranno ai segretari comunali, i quali dovranno disporre le sezioni elettorali d'accordo col delegato inviato sul posto dal commissario provinciale, ossia da qualche altro camorrista della bonomiana.

L'organizzazione del carrozzone è in pieno sviluppo: non c'è da farsi meraviglia che anche questa legge debba servire a mettere in vita un altro dei tanti carrozzoni che hanno riempito di scandali il nostro Paese. I signori commissari provinciali, predestinati a divenire i futuri presidenti provinciali delle Mutue contadine, hanno già i loro uffici, i loro segretari particolari, che girano in macchina per le provincie impartendo direttive, istruzioni, ordini. Non mancherà tra poco la segretaria, la dattilografa e tutto quell'insieme di cose ben conosciute che giustificheranno stipendi e prebende a spese dei contadini che alla fine dovranno pagare, perchè il contributo sarà ogni anno commisurato oltre che ai pesi dell'assistenza anche a quelli concernenti l'amministrazione delle Mutue, elette nel modo che sappiamo.

Onorevoli colleghi, credo di aver abusato forse troppo della vostra pazienza, ma debbo concludere affermando che è proprio triste la sorte del nostro Paese dove, anche quando si riesce ad ottenere qualche cosa che può considerarsi buona, come è, nel caso presente, l'assistenza a favore di questa categoria dei coltivatori diretti, che poteva fra l'altro dar vita ad una nuova organizzazione unitaria e democratica nelle campagne, si finisce per arrivare alla creazione di un miserabile carrozzone di faziosi e di speculatori, che faranno pagar caro ai contadini quello che essi hanno ottenuto con la loro lotta e l'appoggio delle nostre organizzazioni e dei nostri partiti, contro la volontà dei bonomiani, le cui proposte non erano andate oltre l'assistenza ospedaliera, e tutta a carico dei contadini stessi.

Vorremmo, onorevoli colleghi, che vi rendeste conto della gravità della cosa e della necessità di provvedere perchè questo scandalo non si attui e perchè a tutti i contadini sia dato il diritto di partecipare alla vita di questi nuovi enti che, se organizzati democraticamente, potranno costituire un elemento di forza per la democrazia del nostro Paese. Una campagna elettorale si può anche vincere, e vincetela pure, ma nel dovuto modo, rispettando la legge ed il diritto di tutti, rispettando le norme fondamentali della democrazia. Vorremmo che vi rendeste conto che bisogna intervenire per impedire che tutto quello che è stato denunziato possa essere portato fino in fondo, che si giunga cioè al compimento di questa enorme sopraffazione.

In verità non ho mai provato tanta vergogna come in questi giorni assistendo a quanto si è fatto per sopraffare i Sindaci, gli amministratori comunali, per imporre la volontà di una fazione. Mi rivolgo in modo particolare all'onorevole Ministro: non rida anche lei, prenda sul serio quello che noi le abbiamo detto, i fatti che abbiamo denunciato ...

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Forse mi vede ridere?

MINIO. Ieri rideva, onorevole Ministro, come ridevano tanti altri colleghi. Comunque, noi la invitiamo a prendere sul serio quello che le abbiamo denunciato, e non solo qui in quest'Aula: quello che è stato denunciato anche fuori, quello che è stato denunciato sulla stampa, quello che è stato denunciato dalle Commissioni che da lei si sono recate, quello che le è stato denunciato con centinaia di telegrammi, ed anche da un telegramma di questo umile Sindaco, che si è rivolto a lei denunciando gli abusi, ed al quale ella non ha nemmeno risposto.

Non si presti fino in fondo, onorevole Vigorelli, a commettere questa inaudita sopraffazione, lei che ha scritto in altra occasione delle belle e nobili parole sui sistemi elettorali, che devono garantire a tutti l'eguaglianza di partecipazione, la libera espressione della loro volontà, l'uguaglianza del diritto, l'uguaglianza del voto. Si ricordi di quelle parole che aveva scritto nella sua relazione sul sistema elettorale per i Consigli regionali, e si ricordi che il diritto all'uguaglianza dei cittadini è vero in ogni momento e in ogni campo. Se lei non farà questo, se si presterà ad essere il maggior complice di questa inaudita opera di camorra che è stata messa in atto, mi permetto di dirle, onorevole Ministro, che io preferirei fare altri sedici anni di galera, come li ho fatti, piuttosto che sedermi su quella poltrona, piuttosto che essere complice di questa inaudita e scandalosa sopraffazione che ella deve impedire, avvalendosi delle sue possibilità e facoltà.

A questa sua coscienza noi ci rimettiamo, onorevole Ministro. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

TERRACINI. L'onorevole Ministro evidentemente sta prendendo nota dell'osservazione del senatore Minio!

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma insomma, io faccio quello che credo! D'altra parte, ho anche preso nota, se vuol saperlo.

TERRACINI. Onorevole Ministro, poichè lei la prende in questo senso, mi permetto di dirle che il Ministro o il Sottosegretario hanno il dovere di lasciare le loro carte in ufficio e di non venire qui a sbrigare la propria corrispondenza.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Terracini, se trova sul mio banco una carta che non riguarda l'argomento in discussione, sono pronto a darle soddisfazione.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, la prego! L'incidente è chiuso. (*Commenti*).

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo vuol dire veramente andare al di là di ogni limite!

TERRACINI. Se i limiti sono quelli denunciati dal collega Minio, e sui quali lei trascorre.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcellini. Ne ha facoltà.

PORCELLINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io ho creduto, come firmatario della mozione Spezzano, di intervenire in questa discussione per sostenere la necessità che i dirigenti delle Mutue siano eletti democraticamente dai contadini.

Tale necessità dovrebbe essere compresa da tutti i parlamentari, di qualunque settore e di qualunque ideologia. Dopo il disastroso esperimento della legge-truffa, si dovrebbe comprendere che il popolo italiano non ne vuol più sapere di trucchi elettorali. E, siccome vedo che qualche collega fa una mossa come per dire: « acqua passata », dirò che è tanto recente la questione della legge-truffa, ed è argomento tanto scottante, ed ancora di attualità, che si cerca di farla risorgere in tutte le occasioni.

Il popolo italiano non ne vuol più sapere di trucchi elettorali, e vuole essere libero di pronunciarsi con piena libertà e a parità di diritto. A che vale avere approvato una legge che accorda ai contadini l'assistenza medica, ospedaliera, ostetrica, quando le elezioni in tutte le cariche direttive, sia comunali che provinciali e della Federazione nazionale si svolgono con inframmettenze inammissibili, con

pressioni di ogni genere, in modo che il responso delle urne non sia il responso libero di tutti i votanti, ma il risultato di intrighi e di violenze morali? Ieri abbiamo ascoltato dal collega Spezzano una documentata esposizione di arbitri, di corruzioni, che dovrebbe far arrossire qualunque italiano che abbia ancora un po' il senso della democrazia. Invece abbiamo assistito molte volte a risolini ironici come se si parlasse di cose di poca importanza, quasi che con il suo sorriso qualcuno volesse smontare l'opposizione. Ma ci vuole altro. Noi veniamo con documenti, con delle prove che dimostrano che realmente si è creata una atmosfera di intimidazione per queste elezioni che daranno i risultati che voi volete, ma che non sono certo i risultati democratici di elezioni libere. Vi è stato un collega che forse ha avuto il coraggio di sostenerla, è il collega Piola che ha creduto di dire qualcosa di spiritoso con la battuta: « vi brucia la sconfitta ». Ma la sconfitta non è sconfitta quando non ci mettete a condizioni pari. Ma il bruciore dovrebbe essere di vergogna vostra di essere complici di questa inaudita soperchieria che si commette sotto il velo di una democrazia che non esiste. Nessuno di voi ha avuto il coraggio di smentire, e non lo potrebbe fare, quello che è stato detto dai colleghi Spezzano e Minio. Non voglio allungare l'elenco delle soperchierie perchè anche io avrei un lungo elenco. Ormai è inutile. Voi stessi siete convinti che quello che avviene è un piano preordinato quando si comincia a dire: noi vogliamo che le mutue siano nostre, costi quel che costi e tutti i mezzi devono essere usati; fuori i comunisti, fuori quelli che non sono i nostri. Voi lo sapete, ma nessuno di voi ha avuto il coraggio di prendere posizione per difendere questo sistema tranne che con qualche risolino sarcastico. Voi credete che le mutue debbono essere vostro appannaggio, come per un diritto divino, giustificando questo atteggiamento con l'interesse nazionale e dei contadini — così finiva una di quelle pastorali —. Permettete però che noi si sia di parere diverso. Noi crediamo che nell'interesse della Nazione dei contadini le elezioni debbono essere regolari senza soverchierie. Voi che sempre ci combattete accusandoci di essere degli autoritari degli anti-democratici date prova in ogni dimostrazione di essere realmente voi degli anti-democratici. E che siate quasi certi di monopolizzare le Casse mutue e di farne un vostro appannaggio lo dimostrano anche le diverse lettere di raccomandazione che circolano e non degli ultimi arrivati. Vi ho detto che non voglio tediarvi con un lungo elenco di fatti che press'a poco sono identici a quelli denunciati dai senatori Spezzano e Minio. Quindi leggerò solo una lettera di raccomandazione fatta ancor prima che le mutue siano in mano vostra: « Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste — Il Segretario particolare del Sottosegretario di Stato — Roma 3 febbraio », indirizzata al Presidente della Federazione provinciale coltivatori diretti di Reggio Emilia: « Egregio Presidente, per incarico dell'onorevole Sottosegretario Capua, le segnalo il signor Luigi Viviani che ha presentato domanda per essere assunto in qualità di impiegato o fattorino presso la costituenda Cassa mutua dei coltivatori diretti di Reggio Emilia. Sicuro del suo interessamento ed in attesa di notizie, la ringrazio e saluto cordialmente ».

TERRACINI. Mi pare ci fosse una circolare di Scelba che proibiva le raccomandazioni!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Se ne firmano a tonnellate di queste lettere.

PORCELLINI. Questo vuol dire che si vende la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, sicuri di riuscire; e voi riuscirete in molte parti, ma forse questo non sarà a vostro vantaggio.

CARELLI. Non ha fatto mai raccomandazioni, lei?

PORCELLINI. Qui si tratta di un'altra cosa: non è una raccomandazione per un disoccupato che ha bisogno di lavoro, qui si comincia a raccomandare qualcuno ad una Cassa mutua della quale non si è ancora sicuri di esserne i dirigenti e si scrive al Presidente della Federazione coltivatori diretti di Reggio Emilia come se lui fosse già a posto ed avesse in sua mano la Cassa mutua. Mi pare che così si esa-

geri e si vada oltre quella che è la normalità, perchè le raccomandazioni si fanno, ma bisogna farle quando è necessario.

Per moralizzare i rapporti tra Stato e popolo, io credo che bisogna dare l'esempio di stare al gioco democratico, anche quando non è nel proprio interesse. Si dice che c'è libertà di propaganda per tutti: perchè allora vengono vietati i comizi? Perchè non si dà il permesso di divulgare in comizi quello che è il nostro pensiero, mentre invece sappiamo che in tutte le canoniche, in tutti gli oratôri e in tutte le sale, come ieri il collega Spezzano diceva, è permesso di fare qualsiasi riunione e di invitare tutti i coltivatori diretti? Così non significa combattere ad armi pari, ma si pone in essere una vera e propria sopraffazione.

Ritengo, inoltre, che nessuno debba essere escluso dal voto, come del resto per ogni altra elezione. Come si può giustificare il fatto che per questa elezione, che è fatta ad uso e consumo della Federazione coltivatori diretti, sia escluso il 70 per cento di coloro che hanno diritto al voto, quando invece nelle elezioni amministrative e politiche si fa non solo obbligo, ma si studiano eventualmente delle penalità per coloro che non fanno uso del proprio diritto di voto?

Io non vi sto a ripetere quello che è avvenuto in molti Comuni della provincia di Parma; però siccome sono il Sindaco di un Comune di quella provincia vi dirò quello che mi è capitato. Nel mio Comune, nonostante che il Sindaco sia un senatore, il quale credo non abbia peli sulla lingua, l'elenco presentato dall'ufficio dei contributi unificati risultava di 212 unità. Tra questi ce n'erano una decina che non avevano diritto: errori che possono essere commessi. Però io, come Presidente della Commissione, ho dato incarico ai componenti di fare una accurata indagine, una verifica. Gli aventi diritto sono risultati 504. Ora, tra 504 e 212, neanche il 40 per cento era stato incluso, e come si può ammettere che l'Ufficio dei contributi unificati non sia al corrente come lo è l'Ufficio del nostro Comune? Dunque questa esclusione è voluta...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Probabilmente non c'erano le denunzie aziendali agli Uffici dei contributi unificati.

PORCELLINI. Ma non può essere, egregio Sottosegretario. Non ci può essere una differenza di 300 su 500 e d'altra parte lei oggi mi dice questo per quel che riguarda il comune di Fidenza, ma quando ieri il senatore Spezzano ha detto che uno solo era stato iscritto sopra 1.000, lei non ha potuto dire quello che ha detto adesso. No, è una cosa voluta. Non so se lei sia d'accordo, ma è certo che noi abbiamo l'obbligo di denunziarlo, di dire a lei e al suo Ministro quello che avviene. Se provvederete lo vedremo, ma allora non potrete dire che noi non abbiamo denunziato tutto quello che avviene e forse non tutto perchè molte cose possono sfuggire. Ora questi 300 coltivatori debbono fare ricorso perchè non sono stati inclusi. Voi sapete che ci sono tutti quei certificati da presentarsi per il ricorso e che il nostro Comissario provinciale ha creduto opportuno, a pochi giorni dalla chiusura, di includere un altro certificato, una cosa da nulla: un certificato catastale. Per avere questo certificato bisogna spendere almeno 500 lire e poi non si ottiene in pochi giorni. Praticamente vuol dire che per coloro che fanno ricorso e non sono muniti di questo certificato non saranno presi in considerazione i loro ricorsi, cioè le elezioni nel comune di Fidenza si faranno con i 200 escludendo la grande maggioranza dei 300 lavoratori.

Io credo che il signor Ministro debba preoccuparsi di questo. È vero che l'articolo 31 prevede che i ricorsi contro l'inclusione o l'esclusione di nominativi dalle liste debbano essere presentati al Commissario della Cassa mutua provinciale entro 20 giorni dalla data di affissione, ma quando si presentano questi casi, è ammissibile che si possa trascurare il 60 per cento degli elettori nel comune di Fidenza che non è il comune di Roccacannuccia? Non potrebbe lei, signor Ministro, accettando anche quella che è stata la richiesta del collega Spezzano, protrarre i termini almeno per altri 10 giorni per poter dar modo a tutti quelli che debbono fare ricorso di poterlo fare? Io credo che lo spirito della legge sia quello di fare le elezioni libere e che debbono partecipare a queste elezioni tutti coloro che vi hanno di-

ritto. Se degli inconvenienti si sono manifestati per contrattempo, dobbiamo trovare il modo di eliminarli. Signor Ministro, lei è il maggiore responsabile di tutto ciò che avviene. Si intende, che non sarà lei che ha provocato tutte quelle inframmettenze, però il responsabile è lei. Di fronte ai contadini, di fronte al popolo italiano, di fronte a noi, il responsabile è il Ministro, perchè sappiamo che lei è un Ministro che sa quello che vuole. Ora io le domando: se lei non provvede ad eliminare questo abuso, che conseguenza dobbiamo trarne? Se lei non può, allora dovrebbe andarsene da quel posto, se lei non vuole, allora si assumerà la responsabilità perchè questa non è una elezione che possa dare tranquillità alle campagne.

Noi socialisti siamo sempre stati e siamo contro la teoria del tanto peggio, tanto meglio, altrimenti dovremmo gioire e dovremmo dirvi: continuate su questa strada, perchè con la vostra politica, voi che credete di combattere il comunismo e il socialismo con mezzi reazionari, otterrete l'effetto di stringere sempre più attorno ai partiti democratici il popolo italiano. E, nel caso specifico, noi siamo facili profeti nel dichiararvi che tutti i contadini che ora illegalmente voi private del loro diritto di voto, apriranno gli occhi e verranno ad aumentare la grande schiera dei lavoratori democratici, perchè questa sarà la conseguenza logica di quello che fate, e così sia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fantuzzi. Ne ha facoltà.

FANTUZZI. Signor Presidente, onorevoli senatori, non tratterrò di quanto è avvenuto in Italia, rimarrò anzi ai fatti accaduti nella mia Provincia, quella di Reggio Emilia. Essa è una Provincia discretamente densa di coltivatori diretti: vi sono 12 mila famiglie di proprietari coltivatori diretti che hanno diritto all'assistenza, e quindi al voto. Vi sono 3.700 piccoli affittuari che hanno anch'essi diritto all'assistenza e i componenti di queste famiglie sono rispettivamente 60 mila e 18.500, un numero quindi abbastanza rilevante, direttamente interessati all'argomento in discussione. Ricorderò anche che vi sono due organizzazioni, la così detta bonomiana che raccoglie non più di 1.500 aderenti e l'organizzazione dei coltivatori diretti aderente alla Confederterra. Quest'ultima comprende poco meno di 10.000 contadini, coltivatori diretti, e, sulla base di questa forza, la Federterra, ha inviato diverse delegazioni dal Prefetto per chiedere l'inclusione nella Commissione consultiva, tra i rappresentanti delle categorie interessate, di un rappresentante di questa organizzazione. Il Prefetto ha nominato il Commissario e i delegati: nessun rappresentante della coltivatori diretti aderente alla Confederterra.

Ma vi è di più: è stato pubblicato nel « Resto del Carlino » che la Commissione era composta da un certo Benvenuti, segretario della coltivatori diretti bonomiana, da un certo Neri segretario della C.I.S.L. Successivamente una delegazione capeggiata da me andò dal Commissario della Mutua avvocato Ovi e chiese come mai quella Comissione fosse composta da elementi di parte, non tenendo conto della maggiore organizzazione dei contadini. Il Comissario ci ha detto che non è vero che ci siano questo Benevenuti e questo signor Neri, quindi la Commissione è clandestina. Infatti conosciamo solo il nome dell'avvocato Ovi e non si conoscono i nomi degli altri Commissari.

Perchè non si fanno conoscere questi nomi? Non vi è dubbio che sotto c'è un motivo, e il motivo è quello che è stato esattamente denunciato da coloro che mi hanno preceduto. In questa situazione, appena si è iniziata la campagna per la propaganda e la compilazione dei moduli, nella mia Provincia sono stati inviati due attivisti, almeno, per ogni Comune, inviati, si dice, dalla Bonomiana, i quali si recavano a casa dei contadini e chiedevano ai contadini stessi di compilare il modulo e, se volevano avere l'assistenza, di sottoscrivere in bianco una delega per il voto. Dietro la protesta di diversi contadini, che erano stati frodati in modo illecito nella firma della delega (diversi infatti furono frodati anche con la carta carbone sotto il modulo), andati a reclamare la restituzione della delega, i contadini stessi si sono sentiti rispondere che non vi era alcuna intenzione di restituire le deleghe per-

chè ogni delega dava a questi attivisti un premio di 500 lire fornito dalla loro Associazione.

Ora 500 lire per ogni delega rappresentano una bella somma, che certamente non potrà pagare la Bonomiana, dato che essa può contare su un esiguo numero di organizzati, come abbiamo visto. Verranno allora pagati dalla Cassa mutua nazionale, o dai Consorzi agrari o dalla Federconsorzi.

Non vi è dubbio che sarà così. E badate in aggiunta a questi fatti vi sono da notare anche delle altre cose. Infatti sono stati denunciati degli appelli, delle circolari che provengono dai dirigenti nazionali, provinciali della Bonomiana, dal Sommo Pontefice, dai Vescovi, dai Parroci. Ho qui sott'occhio delle circolari della Confederazione bonomiana dirette alla Federazione provinciale di Reggio Emilia, in cui si avvisa che: « il sottosegretario per i danni di guerra, Sua Eccellenza Maxia, si è compiaciuto segnalare che il signor Mario Borelli è stato nominato, dietro vostra segnalazione, quale membro delle Commissione provinciale ».

Ma cose di questo genere sono già state denunciate. Segnalerò come in alcuni Comuni della mia Provincia siano state carpite centinaia di deleghe, come ho detto prima, con la carta carbone sotto il modulo. (*Interruzione del senatore Piola*).

TERRACINI. Avvocato Piola, è materia di Codice penale.

PIOLA. Resta ancora da vedere quale è la verità: fino ad ora sono state tutte vostre affermazioni.

FANTUZZI. Se vuole faccio i nomi dei Comuni e anche delle persone. Il rappresentante del Governo potrà fare accertamenti e magari anche vi potrà essere qualche denuncia. Non so se lei, senatore Piola, in qualità di avvocato vorrà difendere questi elementi.

PIOLA. Che c'entra, la difesa è un diritto. Si difendono anche gli assassini.

FANTUZZI. Nel comune di Ramiseto il dirigente democristiano della zona montana, certo Ghinoi, in una conversazione con i contadini che reclamavano la restituzione delle deleghe rispondeva che anche lui prenderà le 500 lire per ogni delega firmata e che, pertanto non intendeva restituirle. Nel comune di Baiso è accaduto altrettanto. E si potrebbe continuare, ma mi limiterò a segnalare altri fatti attinenti alle esclusioni e alle inclusioni di nominativi nelle liste, perchè si controlli, se il Ministero desidera conoscere la verità. Premetto che anche da noi le liste degli aventi diritto secondo l'Ufficio dei contributi unificati sono state inviate ai Sindaci dietro una circolare del Commissario provinciale, nella quale si legge, fra l'altro: « Voi Sindaci avete il dovere di pubblicare quella lista senza aggiunte e senza cancellazioni ». E qualche volta anche in Commissione, costituita nell'àmbito comunale, si giungeva da parte dei bonomiani e degli agrari a minacciare di fare destituire il Sindaco ove questi non avesse ottemperato a quanto è detto nella circolare.

Dei Comuni della mia Provincia 38 sono amministrati dai socialcomunisti e 7 amministrati dalla Democrazia cristiana. Noi abbiamo rispettato l'inclusione in tutti i Comuni dei rappresentanti della bonomiana, gli altri, invece, in molti casi, non l'hanno rispettata escludendo i nostri rappresentanti. Ed è ovvio che io lo dica perchè si sappia che anche a Reggio Emilia è avvenuto ciò che si è verificato per tutti i Comuni d'Italia o giù di lì, amministrati dalla Democrazia cristiana e parenti; ci sarà solo qualcuno che si sarà sentito una maggiore responsabilità ed avrà adempiuti i doveri di legge.

Ma gli elenchi dei votanti trasmessi dall'Ufficio provinciale dei contributi unificati alle Commissioni comunali erano difettosi in tutti i Comuni della Provincia. In un'indagine fatta risultò che in 45 Comuni erano stati iscritti in questi elenchi 884 morti, ma morti da 15 a 25 anni fa!

Voce dalla sinistra. Morti sul serio! (*Ilarità*).

FANTUZZI. Sì, e ormai divorati dai vermi e divenuti polvere. Si riscontrava poi in questi elenchi la non inclusione di 2.179 aventi diritto, in possesso di tutti i requisiti per essere inclusi, mentre vi erano alcuni iscritti

del tipo di quelli il cui fine unico è di aumentare il proprio patrimonio e fare uscire meno dalle proprie tasche il profitto che guadagnano dai poderi e sui voti dei quali le liste bonomiane possono contare con certezza.

Nel comune di Boretto vi era in lista, per votare, l'industriale Rubens Baratti, che ha una industria con alle dipendenze 100 operai, e dà il lavoro a domicilio ad altri 150 operai. Certo, è anche agricoltore: è proprietario di 3 poderi che sono condotti a mezzadria!

Nel comune di Viano vi erano Ildebrando Vezzosi, proprietario con 100 ettari, che è commerciante e Armani Umberto, grosso proprietario di terre e di due molini, anche questi erano inclusi nell'elenco degli aventi diritto, forse anche all'assistenza.

Nel comune di Reggio Emilia c'è il signor Eugenio Gambetta, proprietario di 13 poderi, squadrista, ex segretario del fascio locale e repubblichino, con tutti i requisiti che i repubblichini in quel momento avevano, e dotato di quell'amor patrio che i repubblichini hanno dimostrato.

Nel comune di Albinea vi era un certo Manfredi, anche questi proprietario di 35 ettari di terreno; a San Martino in Rio Fusari Bonfiglio proprietario di altri 100 ettari di terreno. Nel comune di Campagnola un certo Asioli, proprietario di diversi poderi che egli non lavora. E potrei continuare. Ho un lungo elenco di questi signori iscritti. L'Ufficio dei contributi unificati inviando quegli elenchi assieme alla circolare del Comissario provinciale avvocato Ovi intendeva, e forse lo stesso avvocato Ovi intende, che quelle cancellazioni fatte dalla Commissione comunale non fossero tenute in conto e che ai cancellati restasse il diritto al voto, tanto è vero che adesso accade, che mentre da un lato vi è un ricorso da parte della associazione bonomiana, contro tutti quelli che sono stati aggiunti alla Commissione comunale, affinchè il Comissario non tenga in alcun conto quelli aggiunti.

Questo sta a dimostrare che si vorrebbe arrivare alle elezioni con quegli elenchi che sono stati inviati precedentemente con la inclusione di questi signori, con l'inclusione di quasi 900 morti e con l'esclusione di quasi tremila aventi diritto. Questa è la situazione che abbiamo nella nostra Provincia, situazione che credo non sia difforme da quella di altre Provincie.

Ieri il senatore Spezzano ha citato un lungo elenco di Provincie e di Comuni, quest'oggi i senatori Minio e Porcellini hanno denunciato altri fatti. Ma io mi chiedo: chi è che dovrebbe ovviare a queste irregolarità? Possiamo noi aspettarci che il Prefetto della Provincia intervenga quando si è rifiutato non solo di includere un rappresentante della più grande organizzazione contadina della Provincia ma quando ha costituito una Commissione clandestina di cui non si conoscono nemmeno i componenti? Possiamo forse aspettarci che lo faccia il Commissario avvocato Ovi? Certo no! Egli è stato segnalato come Commissario dalla Associazione bonomiana locale. Egli ha detto: se volete sapere chi sono i componenti vi dico che quelli che avete citato non ci sono e che non sono io autorizzato a dirvelo; andate dal Prefetto. Se ve lo dice!...

In questo caso credo che dovrebbe intervenire il Ministro che ha la massima responsabilità. Il ministro Vigorelli è un Ministro socialdemocratico che almeno in apparenza e, vorrei sperare in sostanza, si richiama alla dottrina socialista e si dice continuatore della politica socialista riformista di Camillo Prampolini, uomo che ha dato molto. Il dubbio è questo: abbiamo sentito diverse volte e sentiamo anche oggi, attraverso la stampa che i socialdemocratici hanno preso una determinata posizione circa la difesa degli interessi dei contadini. Si tratta di una posizione che almeno inizialmente, era rigida, assoluta. Non si può nel modo più assoluto cedere sulla giusta causa. Così avevano detto; invece, ultimamente, abbiamo appreso da un comunicato che si è giunti ad un compromesso per cui la giusta causa salta per aria. Se nei confronti dei fittavoli e dei mezzadri c'è questa posizione di rinuncia dei social-democratici, possiamo essere tranquilli che il ministro Vigorelli abbia un diverso indirizzo, una diversa posizione nei confronti degli altri contadini proprietari coltivatori diretti e che voglia sul serio dare ad ognuno il diritto che spetta per legge, facendo rispettare democraticamente tale diritto, nell'interesse di tutti? Tale diritto è quello che

tutti possano partecipare alle elezioni in modo imparziale ed indiscriminato.

Ieri l'onorevole Spezzano diceva che, in questa condizione, non si possono fare le elezioni, perchè ormai i brogli ci sono e non si può ovviare ad essi in uno o due giorni. Non so che cosa lei ne pensi, onorevole Ministro; certo è che, di fronte ai fatti così come sono stati documentati, così come sono stati dimostrati nella loro realtà, non vi è dubbio che noi dobbiamo dichiarare che non c'è stato prima un indirizzo equo, giusto, ispirato al rispetto della legge, che non ci sono state prima delle disposizioni che imponessero tale rispetto e che non c'è stato nemmeno, direi, il mantenimento di una iniziale interpretazione della legge che il Ministro ha dato ad una delegazione della Confederazione generale del lavoro che si è presentata a lui. Difatti una delegazione da me capeggiata si è recata dal Commissario avvocato Ovi appunto per informarlo sul come il Ministro interpretava la legge. Il Commissario, però, ha risposto che il Ministro può interpretare la legge come crede, ma che è lui che deve interpretarla, e che la interpreta in un determinato modo che è difforme alla interpretazione che il Ministro stesso ne ha dato.

Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, di fronte a questi fatti così gravi io vi domando: dobbiamo o non dobbiamo fare veramente gli interessi della democrazia, cui ognuno di noi crede e a cui anche ognuno di voi dovrebbe credere dimostrandolo coi fatti e non soltanto a parole. Quando vi sono dei fatti di tale gravità e di cui non si può non tener conto, bisognerebbe riflettere circa la gravità di questo problema. Non si può andare avanti così, bisogna frenare questi soprusi e bisogna trovare una soluzione che rispetti la legge fondamentale della democrazia: l'uguaglianza dei cittadini e la correttezza di chi è preposto a svolgere mansioni di pubblico interesse.

Non voglio andare oltre benchè avrei da dire molto in proposito di questa illegalità. Se entrassi nel problema per dimostrare di più come la bonomiana, come Bonomi, attraverso il suo Stato, nello Stato, si adoperi nei confronti dei contadini; se parlassi per esempio delle domande di iscrizione come soci nel Consorzio agrario provinciale, se dicessi di quelli già iscritti che sono stati estromessi senza giustificato motivo e citassi questi numeri e questi fatti, avallati da una lettera prima dell'allora Ministro dell'agricoltura, onorevole Fanfani, richiamata oggi da un'altra lettera dell'attuale Ministro dell'agricoltura onorevole Medici, dovrei dire che questo è un programma, è un indirizzo che è stato preso da questo Governo che certamente crea e creerà gravi malcontenti nella massa dei contadini italiani. Quei contadini che la Democrazia cristiana crede di poter monopolizzare onde costituirsi la sua base elettorale per mantenere il potere politico. Ma si illude, perchè i contadini, dice un proverbio, hanno le scarpe grosse ed il cervello fino ed hanno cominciato col loro cervello a riflettere sulle cose e non più sulle parole e riflettendo sulle cose si sono accorti che se oggi sono in difficoltà, se hanno una condizione di disagio tale che ormai è diventata insopportabile, se a loro viene tolto anche quella minima libertà e possibilità di intervenire nei fatti propri di interesse diretto, sanno di chi è la responsabilità; hanno individuato chi è che li mette in queste condizioni, e se non cambiate indirizzo i contadini saranno loro che lo faranno cambiare a voi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Onorevoli colleghi, dovrò anche io, per incominciare, denunziare il sistema col quale si stanno preparando le elezioni per i Consigli delle mutue contadine, portando alcuni esempi della mia Provincia. In fondo non c'è che da ripetere quello che è stato detto fino a questo momento perchè il fenomeno è generale. Non si tratta di qualche caso, ormai è chiaro, non si tratta di qualche svarione che sia avvenuto in qualche Provincia o in qualche Comune. Anche a Ferrara, come in altri posti, è avvenuto che le comissioni comunali, i Sindaci hanno ricevuto dalla Commissione provinciale dei contributi unificati delle liste che, è risultato, erano liste fabbricate dalla locale associazione dei coltivatori diretti, bonomiana, per cui se non fossero intervenuti i dirigenti democratici (perchè per fortuna a Ferrara su venti Comuni diciannove sono in

mano di dirigenti democratici) sarebbe avvenuto quello che sta avvenendo nell'Italia meridionale dove il controllo democratico esiste in misura molto limitata e dove centinaia di migliaia di contadini, aventi diritto ad eleggere i Consigli delle mutue, sono esclusi dalle liste.

Voglio citare un solo esempio, che vale per tutti i 20 Comuni della provincia di Ferrara. Per il comune di Copparo, l'ufficio provinciale dei contributi unificati ha inviato una lista di 383 aventi diritto. Esaminata dalla commissione comunale, composta di rappresentanti di tutte le organizzazioni contadine, come si è fatto dove ci sono amministrazioni comunali democratiche, mentre non si è fatto dove ci sono Sindaci democristiani o di altri partiti, si sono constatate delle piccole differenze. Su 383 nominativi, 15 erano deceduti e da parecchio tempo, 17 erano emigrati, 19 risultavano sconosciuti all'anagrafe, 13 non coltivano il 50 per cento del terreno, 24 esercitano altre professioni e non hanno diritto all'assistenza e c'erano infine due duplicati cioè due nomi conteggiati due volte. Sono stati così depennati 90 iscritti. Al contrario, l'esame della Commissione ha portato ad includere 68 aventi diritto perchè lavorano 30 giornate all'anno, 30 perchè lavorano il 50 per cento del terreno, e in più si sono dovuti includere, nel solo comune di Copparo, 395 assegnatari. Ciò significa che erano stati esclusi 493 aventi diritto mentre erano stati inclusi 90 nominativi non aventi diritto. Gli elettori sono saliti a 786 e spero che tanti resteranno perchè evidentemente questo non è di gradimento della bonomiana anzitutto, della Democrazia cristiana poi, e del signor Prefetto, il quale, come fanno tutti i Prefetti sotto la direzione dell'attuale Ministro dell'interno, se ne beffano della legge e fanno quello che ordina il Ministro dell'interno. Ciò è tanto vero che c'è un solo Comune in provincia di Ferrara non diretto da una amministrazione socialcomunista, e questo Comune ha rifiutato di mettere nella commissione comunale i rappresentanti della maggioranza dei coltivatori diretti organizzati in quel Comune. È un Sindaco social-democratico, il quale dà una prova di come intende la democrazia. Non so se il Prefetto interverrà a fare accettare i deliberati comprovati delle commissioni comunali in cui c'era anche la rappresentanza dei bonomiani, perchè evidentemente si stanno facendo parecchi tentativi per non lasciare che le cose, in provincia di Ferrara, vadano secondo il verso democratico, applicando la legge con garanzia di tutti i cittadini.

Ho parlato qui degli assegnatari, ma in provincia di Ferrara c'è l'ente Delta Padano che fa tutto il possibile per impedir loro di partecipare alle elezioni delle mutue. Si arriva alla intimidazione personale, si va casa per casa, dicendo: se non ti iscrivi alla mutua governativa, bada che non ti daremo gli anticipi, le sementi, la casa. Ci sono poi i consigli ufficiali agli assegnatari di non iscriversi alla mutua anche se hanno diritto, perchè poi potranno iscriversi in seguito, anzi ci penserà lo stesso ente, e in ogni caso non perderanno il diritto all'assistenza. Questo è chiaro, perchè lo dice la legge, ma quello che l'ente vuole è impedire agli assegnatari di votare nella elezione delle mutue.

In provincia di Ferrara la bonomiana, anche se il Prefetto pensa di no, non rappresenta certamente l'organizzazione alla quale vanno i favori dei contadini. E voglio tralasciare la dimostrazione del fallimento della manovra, fatta fino ad oggi servendosi della legge, per cercare di strappare i contadini ai Partiti di sinistra, non fidandosi degli assegnatari che sono pur quelli che beneficiano di questa legge stralcio.

A parte questo c'è da domandarsi oggi una cosa: chi ha compilato le liste che risultano in tutta Italia come liste falsificate e che non si vogliono correggere? Ebbene, non voglio portare qui delle prove, perchè certe cose è difficile dimostrarle, ma a noi risulta in modo certo che le liste sono state compilate comunque dall'Associazione coltivatori diretti bonomiana, e perchè è chiaro che sono loro che hanno diritto a votare, gli altri no. E vorrei chiedere un'altra cosa: perchè non ci si è mai domandato l'origine di questa manovra? Perchè è chiaro che qui ci troviamo di fronte ad una questione molto seria, e io stesso mi sono domandato, ma come, dopo aver fatto una legge così chiaramente antidemocratica, dopo essersi assicurati, attraverso queste leggi le condizioni di favore per andare alle elezioni,

perchè si fanno votare solo i vecchi, perchè si ricorre ancora a questi sistemi i quali vanno al di là della truffa, già perpetrata, ai danni dei contadini, perchè tutto questo?

Questo è chiaro, secondo me, ma bisogna dirlo. È il sistema antidemocratico delle mutue, che già abbiamo denunciato, che mette in chiaro la paura di coloro che l'hanno votato, i quali, avendo commesso così il primo reato antidemocratico continuano sulla strada che hanno iniziato, non tenendo conto del significato della democrazia. Ora questa faccenda si è iniziata dal Ministero, dal Governo e prima di tutto dal Ministro del lavoro perchè, parlo qui a nome mio come singolo senatore, come può un Ministro del lavoro intervenire a far rispettare la democrazia in queste elezioni quando per primo ha dato un esempio di antidemocrazia? Infatti il signor Ministro del lavoro si è rifiutato di mettere nella Commissione nazionale i rappresentanti delle organizzazioni dei contadini, che da anni si battono per gli interessi dei contadini, dicendo che non le conosceva, e viceversa è arrivato a mettere nella Commissione tecnica un rappresentante di organizzazioni di contadini che di contadini non ha neanche l'ombra. Ecco una prova di antidemocraticità, si è rifiutato l'ingresso dei rappresentanti di un Comitato nazionale di un'organizzazione di contadini che rappresenta centinaia di migliaia di contadini e noi sappiamo quale coraggio debbono avere i contadini ad iscriversi ad un'organizzazione di sinistra quando nelle campagne vi è il terrore del parroco e della banca.

È il Ministro che dice che in Italia non ci sono organizzazioni all'infuori della Bonomiana. Ora, quando il Ministro dà questo esempio è chiaro che i prefetti si guarderanno bene dall'andare contro questi esempi e quando si sa — perchè le cose anche se vengono nascoste attraverso circolari riservate si vengono a sapere lo stesso, come si vengono a sapere anche se gli ordini si danno attraverso la bocca dei funzionari, perchè sempre qualche onesto vuole sgravare la sua coscienza — che per ordine del Ministero del lavoro — non so se del Ministro o dei funzionari — i prefetti e i commissari delle mutue hanno ordine di agire in quel modo, allora si può dire tutto quello che si vuole, ma fare la parte dell'ingenuo domandando al Ministro del lavoro di far rispettare la democrazia, non mi sento di farla; lascio questo atteggiamento ai miei colleghi che ancora conservano questa ingenuità.

Qui non si tratta di un Ministro democratico ma di qualche cosa di diverso. Del resto, già due mesi prima l'approvazione del disegno di legge, quando ancora la discussione era in corso presso la nostra Commissione del Senato, attraverso tutte le organizzazioni clericali si era già apprestato l'organismo tanto è vero che il giorno dopo, e forse addirittura qualche giorno prima della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, gli incaricati della Bonomiana andavano a domandare le deleghe ai contadini, che non conoscevano ancora la legge.

Ma un aspetto rivela tutto il retroscena: le elezioni per le mutue contadine, con tutto quello che comporta di appoggi anche di gente onesta, avvengono sotto una speciale sigla, che è quella dell'anticomunismo.

Difatti l'onorevole Bonomi e la bonomiana non dicono: eleggiamo le mutue per organizzare la migliore assistenza ai contadini, scegliamo amministratori onesti. No: dice soltanto di non metterci i comunisti, e comunisti sono tutti quelli che non la pensano come i democristiani.

Tutto ciò dimostra una volta di più che la bandiera dell'anticomunismo serve soltanto per coprire le truffe, i furti, gli imbrogli e le violenze. È una storia vecchia, e quando si cerca di battersi per questa bandiera è inevitabile che si vada a finire nel pantano, perchè soltanto a ciò porta questa specie di anticomunismo, che copre tutto il fallimento di una politica, copre le truffe di una politica. E quando si va sbandierando davanti ai contadini il verbo anticomunista, in realtà si vuole coprire la politica fallimentare di tutti i Governi democristiani che non hanno mai saputo proteggere in Italia gli interessi dei contadini, si vuole ancora una volta distogliere i contadini dai loro interessi, perchè non si agisce sul terreno dell'ordinaria amministrazione, come sarebbe logico ed onesto, ma sempre con qualche secondo fine.

In questa caterva di imbrogli, di truffe preparate da lunga mano si vogliono coprire al-

tre truffe ed altri furti. Si vuole ancora con tutti i mezzi cercare di avere i contadini più o meno volontariamente, al seguito di coloro che hanno sempre ingannato i contadini.

Non voglio dire naturalmente che sia illecito preparare le elezioni me ne guardo bene; anzi, coloro che hanno preparato le elezioni prima dell'approvazione della legge hanno fatto bene. È logico, è giusto e non c'è niente di male. Ma quando le elezioni si preparano, questo voglio dire, con l'imbroglio, si commette un errore: non è da furbi ricorrere all'imbroglio, perchè questo si paga, prima o dopo. Questo Governo e questo regime, che si dice sulla stampa e nelle dichiarazioni esterne e interne, essere il difensore della democrazia, quando intende la democrazia e la applica in questo modo, nel modo cioè nel quale stanno avvenendo le elezioni per le Commissioni delle mutue, non fa della democrazia, non fa una politica sociale: dimostra soltanto a quale punto di decadenza morale sia arrivata la classe dirigente italiana e le sue espressioni politiche. Punto di decadenza il quale ha questo solo di buono: che gli onesti aprono gli occhi; e quando parlo di onesti parlo non solo dei contadini: parlo di tutti i cittadini italiani, e parlo anche di qualche collega che è qui dentro, il quale forse non ha visto a fondo a che cosa può portare il persistere in questo sistema.

Quello che sta avvenendo probabilmente servirà ad aprire gli occhi, se non altro riflettendo a quello che noi abbiamo detto qua dentro. Questa immoralità e questa decadenza non danno alcuna possibilità di vincere le lotte, e non danno alcuna possibilità di ripetere ciò che è già avvenuto: sotto questa bandiera gli italiani hanno già sofferto, però non permetteranno che si arrivi una seconda volta al punto in cui si è arrivati una prima volta, con la complicità colpevole di molti i quali dicevano — e credevano, forse in buona fede — di difendere la democrazia mettendosi contro la democrazia nei fatti, avallando tutti i soprusi e le violenze alla democrazia, fatte dal fascismo, avallando la offensiva contro la libertà delle classi lavoratrici.

Quello che sta avvenendo nelle campagne italiane è l'altra dolorosa faccia di quello che sta avvenendo nelle fabbriche italiane, dove si tenta, con il sistema della violenza padronale e con l'appoggio governativo, di togliere la libertà ai lavoratori italiani.

È evidente che tutto questo si fa ancora una volta in nome dell'anticomunismo. Noi conosciamo questi anticomunisti; qualunque sia la faccia che assumono, sappiamo anche dove andranno a finire. Il popolo italiano farà giustizia, perchè è assetato veramente di libertà e di democrazia, è assetato di onestà, e spazzerà via tutti coloro che si rendono complici di questa infamia che sta avvenendo a proposito della elezione delle Casse mutue per i contadini. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'interpellanza dei senatori De Luca Luca, Bosi, Grieco e Mancino ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, il cui svolgimento è stato abbinato alla discussione della mozione.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se sono a conoscenza dei continui e ripetuti interventi fatti dal Prefetto di Cosenza verso alcuni sindaci di quella Provincia, per costringerli a violare la legge 22 novembre 1954, n. 1136, per l'assistenza ai coltivatori diretti; e che, in quei Comuni nei quali i sindaci si sono rifiutati di violare la legge, il Prefetto ha sciolto le Commissioni per i contributi unificati ed ha nominato Commissari scelti fra il personale dell'Ufficio provinciale dei contributi, per la ricostituzione delle disciolte Commissioni.

« Se non ritengano che tutto ciò violi la legge 22 novembre 1954 e calpesti ogni più elementare principio di autonomia degli Enti locali e per sapere quali provvedimenti intendano prendere o abbiano già preso per imporre il rispetto della legge e delle autonomie locali » (115).

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

DE LUCA LUCA. Onorevoli colleghi, consentitemi di riferire brevemente ciò che è accaduto in Calabria a proposito di questa legge che regola l'assistenza ai coltivatori diretti.

Prima che la legge fosse varata, nella mia Regione è stata scatenata una specie di lotta psicologica, che partiva dalla Prefettura, dai Municipi amministrativi, dai democristiani, dalle caserme dei carabinieri. Si diceva in questi ambienti ufficiali, in questi ambienti governativi: vi sono in Italia associazioni legali e vi sono associazioni illegali, associazioni riconosciute dal Governo e associazioni non riconosciute dal Governo. Questo avveniva in molti Comuni, per esempio a Stefanaconi, a Vallefiorita, a Pianopoli, ecc. Ora io sono contento che al Banco del Governo oltre al Ministro sia anche presente il Sottosegretario onorevole Pugliese che è calabrese come me e che sa cosa significhi nei nostri Comuni il maresciallo dei Carabinieri. Nei nostri Comuni il maresciallo dei carabinieri è lo Stato, sicchè quando dice una cosa è vangelo, non si discute. Figuratevi che il maresciallo dei carabinieri di Amato ad un contadino di nome Vittorio Esposito che aveva chiesto al sottoscritto di battezzare il proprio figliuolo disse: no, i senatori della Repubblica non possono battezzare i figliuoli.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Certo, ci vuole il prete.

DE LUCA LUCA. Come compare, io dicevo. Lei, onorevole Pugliese, sa che cosa significa per un contadino calabrese avere un compare senatore della Repubblica. Il maresciallo con quel divieto non voleva creare una certa atmosfera di simpatia per un senatore militante nel Partito comunista italiano.

Si era creato, dicevo, questo curioso clima di associazione legale e non legale, associazione riconosciuta dal Governo e non riconosciuta dal Governo. Noi naturalmente ci siamo preoccupati e abbiamo fatto i passi necessari presso i Prefetti di Cosenza e di Catanzaro principalmente, dicendo che questa lotta psicologica che mirava appunto a stabilire determinate discriminazioni tra associazioni ed associazioni era una cosa perfettamente in contrasto con la Costituzione della Repubblica italiana e con la vita democratica del nostro Paese. Naturalmente non ci siamo limitati solo a fare questi passi presso i Prefetti ed a protestare presso i Prefetti. Ci siamo dati anche da fare nel senso di portare una parola di chiarificazione tra le masse contadine, anche perchè sentivamo di avere il compito preciso di popolarizzare la legge nei termini in cui è stata redatta. E badate che, personalmente, nel battere determinati Comuni io, per esempio, rivolgendomi ai contadini ho insistito su questo solo concetto; ho detto ai contadini: voi nell'eleggere i Consigli comunali di queste mutue, poichè queste mutue dovranno amministrare i vostri soldi che sono soldi tutti sudati, vi dovrete preoccupare unicamente di eleggere persone oneste. Onorevole Piola, i marescialli dei carabinieri ogni qualvolta che parliamo noi fanno addirittura il resoconto stenografico ed i miei discorsi in Calabria risultano presso la Prefettura e presso il Ministero dell'interno. Io ho detto ai contadini calabresi: non vi preoccupate se l'agricoltore che dovete eleggere Presidente della Mutua sia democristiano; se è un uomo onesto eleggete il democristiano, se invece ritenete onesto un comunista, eleggete il comunista; voi non dovete badare ai colori di questo o di quel partito, dovete porvi soltanto il problema dell'onestà perchè sono mutue che debbono essere gestite con la massima onestà e col massimo scrupolo se si vuole veramente assicurare l'assistenza ai coltivatori diretti.

Ebbene, abbiamo avuto dei colloqui con qualche maresciallo, al quale abbiamo fatto presente che quegli atteggiamenti che miravano a discriminare le varie associazioni di categoria erano ingiustificati, illeciti e che si trattava di soprusi veri e propri. Qualche maresciallo ci ha risposto che avevano ricevuto ordini superiori. Poi abbiamo avuto in Calabria una seconda offensiva a proposito dei Commissari provinciali. Prima che la legge venisse varata, già in Calabria circolavano i nomi dei Commissari provinciali che sarebbero stati nominati dal Prefetto. Naturalmente alcuni nostri comizi non furono autorizzati e molti nostri manifesti furono vietati, mentre contemporaneamente venivano autorizzate le assemblee fatte dai bonomiani e tutti i manifesti della Federazione coltivatori diretti bonomiana erano affissi.

Nel sentire i nomi dei futuri Commissari provinciali, noi ci siamo preoccupati di prendere nuovamente contatto con i Prefetti, sot-

tolineando loro un punto fondamentale della legge, e cioè i compiti, i pieni poteri che hanno i Commissari provinciali in base alla legge stessa, e suggerimmo di studiare la possibilità di nominare elementi al di fuori delle parti e di vedere se fosse stato possibile prendere, per esempio, qualche magistrato e nominarlo Commissario provinciale per le mutue. Il Prefetto di Catanzaro ed il Prefetto di Cosenza smentirono che quei famosi nomi che circolavano sarebbero stati i futuri Commissari provinciali. Poi venne varata la legge e il giorno successivo tutti i Municipi della Calabria furono invasi da una circolare a firma di un certo Razza — di infausta memoria — la quale diceva a tutti i Sindaci dei 406 Comuni della Calabria che l'unica associazione legale riconosciuta dal Governo era l'Associazione coltivatori diretti bonomiana.

Ora, onorevole ministro Vigorelli, io domando: è lecito ad un dirigente di una Associazione privata parlare ed agire in nome del Governo, asserendo che il Governo riconosce come legittima e legale solo quella determinata Associazione privata? Se per esempio ad un segretario di Camera del lavoro saltasse in mente di parlare ed agire in nome del Governo, non so che fine farebbe: indubbiamente sarebbe diffidato, sarebbe querelato per vilipendio con tutto quel che segue. Quei famosi nomi, onorevole Vigorelli, che circolavano prima che venisse varata la legge e che sarebbero stati i commissari provinciali di Cosenza e di Catanzaro della mutua erano proprio i nomi dell'avvocato Ernesto Pucci di Catanzaro e dell'avvocato Antonio Misasi di Cosenza. L'avvocato Ernesto Pucci di Catanzaro è un dirigente del Consorzio agrario provinciale di Catanzaro, è Presidente della Federazione provinciale coltivatori diretti (bonomiana), e, come dirigente del Consorzio agrario di Catanzaro, ha rifiutato, non ha accettato, in sostanza, l'iscrizione di 6.000 agricoltori quali soci al Consorzio agrario stesso. Questi agricoltori hanno già pagato la famosa quota di 300 lire a testa; oltre mezzo milione, di questi agricoltori si trova depositato presso il Consorzio agrario provinciale di Catanzaro. Questi agricoltori non hanno diritto ad essere soci del Consorzio agrario provinciale! L'avvocato Antonio Misasi di Cosenza è Presidente del Consorzio agrario provinciale, è Presidente della Federazione provinciale coltivatori diretti (bonomiana), è membro del Consiglio di amministrazione nonchè membro dell'esecutivo della Federazione nazionale dei consorzi agrari. Il Prefetto di Catanzaro ed il Prefetto di Cosenza smentirono queste voci affermando che erano voci false, non esatte. Non saranno questi essi dicevano i futuri commissari provinciali delle mutue. Praticamente le voci erano esatte e praticamente quei suggerimenti che avevamo dato ai due Prefetti non furono presi in alcuna considerazione.

Poi abbiamo avuto, come in tutte le altre parti d'Italia, la terza offensiva circa le commissioni: terzo tempo. Sappiamo che la legge prevede le commissioni nazionali consultive, le commissioni provinciali consultive, le commissioni comunali. In queste commissioni — la legge parla molto chiaro — tra i tanti rappresentanti ci debbono essere due rappresentanti dei coltivatori diretti e due esperti in materia di assistenza e previdenza. Qui naturalmente si vuole dare il monopolio ad una sola organizzazione per cui sarà bene leggere insieme cosa dice l'articolo 30 della legge: « Entro dieci giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Ministro del lavoro e della previdenza sociale nominerà il commissario della Federazione nazionale delle casse mutue dei coltivatori diretti ed una commissione consultiva nazionale composta dal direttore generale del servizio contributi unificati, dal direttore generale della previdenza sociale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da due rappresentanti della categoria dei coltivatori diretti e da due esperti in materia di previdenza e di assistenza. Entro venti giorni dall'entrata in vigore della presente legge i Prefetti nomineranno per ciascuna Provincia il commissario della cassa mutua provinciale ed una commissione consultiva composta dal direttore dell'Ufficio provinciale contributi unificati, dal direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, da due rappresentanti della categoria dei coltivatori diretti e da due esperti in materia di previdenza e di assistenza, dandone comunicazione al commissario nazionale » Onorevole ministro Vigorelli, nella legge la parola bonomiana non esiste. Bonomi non esiste. Ora,

io mi domando, come è che dal centro alla periferia gli organi dello Stato italiano sono diventati uno strumento di questa determinata associazione che è un'associazione privata e che come tutte le associazioni private, nello Stato repubblicano italiano, ha uguali diritti ed uguali doveri, di fronte alla legge, così come tutte le altre associazioni?

Evidentemente, la nostra azione chiarificatrice tra le masse contadine è servita anche a popolarizzare la legge. Abbiamo visto come i Prefetti, soprattutto quello di Catanzaro e di Cosenza, si sono preoccupati ed hanno fatto il possibile perchè, in vari modi e attraverso tutte le strade, venissero scelte dai sindaci, come rappresentanti dei coltivatori diretti in seno alle commissioni comunali, le persone indicate dall'organizzazione bonomiana. Tutte le pressioni che hanno fatto i prefetti, sono state evidentemente esercitate sulle amministrazioni democratiche e popolari perchè i sindaci democristiani, filavano in pieno accordo e con la coltivatori diretti bonomiana e con le direttive del prefetto e del maresciallo dei carabinieri. Tutti i sindaci che non hanno voluto sottostare alla pressione dei prefetti e non hanno voluto violare la legge, ed hanno nominato i rappresentanti giusta i termini della legge stessa, ad un certo momento, non so perchè, hanno avuto notificato il decreto prefettizio di scioglimento delle commissioni già composte, e di nomina di commissari scelti tra i funzionari degli uffici dei contributi unificati. Ciò è avvenuto in larga misura in provincia di Cosenza. In 18 Comuni i sindaci avevano nominato le commissioni seguendo le norme di legge; il prefetto di Cosenza, con suo decreto, ha sciolto queste commissioni ed ha nominato 18 commissari scelti tra i funzionari dell'ufficio provinciale dei contributi unificati. Tra i Comuni che hanno subìto questa prepotenza posso citare i comuni di Acri, San Demetrio, Santa Sofia, Spezzano Albanese, Spezzano Piccolo, Spezzano della Sila, San Cosimo, Vaccarizzo, Longobucco, ecc. Aveva dunque ragione quel maresciallo dei carabinieri che mi diceva di essere tenuto ad applicare gli ordini dei superiori, e questi ordini non erano molto chiari: vi erano associazioni legali e associazioni illegali, riconosciute e non riconosciute dal Governo, e quindi era giusto che tutto andasse a beneficio della bonomiana.

Il prefetto di Catanzaro, per quanto riguarda l'esclusione dei rappresentanti, in seno alle commissioni comunali, delle altre organizzazioni, si è regolato un po' diversamente. Quel prefetto è molto diplomatico, somiglia al nostro collega Jannuzzi, e da buon diplomatico si è guardato bene dal fare decreti o circolari; si è servito del telefono ed ha telefonato a tutti quei sindaci, della cui azione non era sicuro, ordinando di nominare in seno alla Commissione i rappresentanti bonomiani e di escludere e cacciar via i rappresentanti di altre organizzazioni. Di ciò, onorevole Vigorelli, fa fede un verbale del comune di San Nicola dell'Alto, verbale della Commissione comunale dell'agricoltura. Di questa Commissione fa parte il dottor Rossi Mario, socialdemocratico; ebbene alla fine di questo verbale si legge: « Il Presidente infine da atto che in seguito alla segnalazione telefonica delle ore 17,40 ricevuta dalla Prefettura di Catanzaro ha fatto allontanare il membro aggiunto Lombardo Michele, designato dall'Associazione autonoma dei contadini del Crotonese, in quanto alla segnalazione suddetta è emerso che tale Associazione non è riconosciuta dal Governo ».

Onorevole Ministro, è chiaro che tutte queste azioni e questi gravi fatti che sono stati denunciati ieri e oggi in questa Assemblea, sono fatti che contrastano con la nostra Costituzione. La nostra Costituzione, che lei ben conosce, non prevede l'esistenza di associazioni illegali e di associazioni legali, di associazioni riconosciute o non riconosciute dal Governo, la nostra Costituzione parla molto chiaro.

Qui non si tratta più di vescovi o di cardinali che interferiscono nelle elezioni delle mutue comunali per l'assistenza ai coltivatori diretti, qui si tratta di prefeti, qui si tratta di organi dello Stato che diventano strumento di una associazione privata, qui si tratta degli organi di Governo che, non solo violano la legge fondamentale dello Stato, ma violano tutte le leggi compresa proprio questa di cui discutiamo: la legge che tratta della assistenza ai coltivatori diretti.

Qui si attenta, giorno per giorno, alle autonomie comunali. È chiaro che quando parliamo

di autonomie comunali noi sappiamo che cosa ne pensa il Governo. Le autonomie comunali, secondo il Governo, devono essere rispettate quando fa comodo, quando l'autonomia comunale non fa comodo non deve essere più rispettata. Potrei citare tanti casi e tanti fatti avvenuti; non dimentico infatti di aver qui denunciato l'azione di un sindaco democristiano il quale nominò come medico del Comune un cittadino che non era medico.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Lo ignoravo.

DE LUCA LUCA. E mi ricordo che l'onorevole Sottosegretario all'interno onorevole Bisori ci rispose che bisognava rispettare le autonomie comunali, che il Governo non poteva prendere provvedimenti e nemmeno il Prefetto di Catanzaro per questa leggerezza.

Denunciai un altro fatto grave: l'amministrazione provinciale di Catanzaro ha stanziato nel suo bilancio una certa somma, per regalare la macchina a monsignor Vincenzo De Chiara vescovo di Mileto. E il Sottosegretario all'interno, onorevole Bisori, mi rispose che questo tuttalpiù interessava la Giunta provinciale amministrativa, in omaggio del rispetto che si deve alle autonomie locali. Poi, quando il sindaco di Sellia Marina mette in discussione una mozione per la pace e contro la guerra, viene destituito quale Ufficiale di Governo mentre, probabilmente, se avesse discusso una mozione per la guerra contro la pace, sarebbe rimasto al suo posto. Questo, a quanto sembra, è ciò che pensa il Governo circa le autonomie locali.

Il senatore Piola, polemizzando ieri col collega Spezzano, ci ha obiettato che noi in sostanza facciamo questo chiasso perchè abbiamo paura di perdere le elezioni. Onorevole collega, non si tratta di vincere o di perdere una battaglia, ma di abusi, di sopraffazioni, di ricatti, di prepotenze degli organi responsabili dello Stato, commessi per favorire una determinata fazione.

E forse qualche battaglia si potrà anche vincere, diciamo anche tutte, ma non v'è dubbio che questi sistemi portano alla sconfitta finale. Hitler, con le sue prepotenze, vinse tante battaglie, ma perse la guerra.

E veniamo alla quarta offensiva che si è scatenata in Calabria a proposito della questione degli elenchi. Chi li deve compilare? Quali compiti hanno gli uffici dei contributi unificati, quali le commissioni? Gli uffici dei contributi unificati, anche nella mia Regione, hanno formato — e poi diremo come — questi elenchi, partendo dal presupposto che le commissioni comunali non hanno alcuna facoltà di aggiornamento e di modificazione di essi. Ora la vita dei nostri paesi e delle nostre campagne è tale, lo spirito stesso della legge è tale che se gli uffici dei contributi unificati inviano elenchi sbagliati, devono essere proprio queste commissioni a intervenire.

PIOLA. Ma la commissione è consultiva.

DE LUCA LUCA. Quali sono allora questi compiti consultivi? Se, ad esempio, l'ufficio provinciale dei contributi unificati iscrive negli elenchi il maresciallo dei carabinieri, evidentemente la commissione comunale ha tutto il diritto di esprimere il suo parere inteso alla cancellazione di quel nome.

Comunque, il prefetto di Catanzaro ha interpretato la legge nel senso voluto dal senatore Piola inviando una circolare telegramma a tutti i sindaci e a tutte le commissioni prefettizie della provincia a proposito di questi elenchi, richiamando l'attenzione, fra l'altro sulla necessaria stretta osservanza dell'articolo 31 della legge. Il telegramma dice:

27 gennaio 1955

Sindaci et commissari Pref.

Provincia

IV. 26/3ª Pregasi comunicare telegrafo se codesta commissione comunale elenchi anagrafici integrata habet esaminato lavori compilazione liste elettorali coltivatori diretti aventi diritto voto punto Richiamasi intanto attenzione S.S. L.L. necessità stretta osservanza articolo 31 legge 21 novembre 1954, n. 1138, relativamente at iscrizione liste coltivatori stessi che est subordinata accertamento da parte Ufficio provinciale contributi unificati assistenza d'obbligo assicurazione malattia. Pertanto

nuove iscrizioni elettori non compresi elenchi contribuenti sono illegittime et dovranno essere senz'altro eliminate fermo restando interessati possibilità ricorso at commissario provinciale.

Prefetto FERRARA.

Dunque, il prefetto Ferrara sostiene che l'ufficio provinciale dei contributi unificati, ha da solo il potere di compilare questi elenchi degli aventi diritto all'assistenza. La legge non dice tutto questo, onorevole ministro Vigorelli. Io ho avuto un colloquio personale con un ispettore dei contributi unificati, il quale mi ha detto molto chiaramente e molto confidenzialmente: « È inutile che voi vi affanniate: qui non c'è nulla da fare, perchè il Ministero del lavoro ha impartito disposizioni così drastiche, così draconiane per cui è la bonomiana che deve dirigere le Mutue ». Onorevole Ministro, se ella facesse un decreto e mi garantisse la incolumità di questo funzionario, le farei nome, cognome, paternità e indirizzo ...

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La garantisco!

DE LUCA LUCA. Deve fare il decreto! (*Interruzioni dal centro*). Onorevoli colleghi, non ve la prendete: io non voglio fare un comizio; i comizi li faccio altrove. Io ripeto quello che mi diceva il funzionario cui vi ho accennato, il quale mi diceva persino che il Ministero del lavoro si era preoccupato di fare degli spostamenti dei vari direttori degli uffivi provinciali dei contributi unificati, spostando cioè quei dirigenti dei quali non era sicuro che avrebbero applicato la legge secondo le esigenze che erano volute dall'onorevole Paolo Bonomi.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tutto questo è fantastico!

DE LUCA LUCA. Abbiamo letto negli elenchi dell'Ufficio dei contributi unificati di Catanzaro nomi di marescialli dei carabinieri, di commercianti, di arcipreti, di proprietari di autotreni, di sconosciuti, di morti. E secondo l'Ufficio provinciale dei contributi unificati hanno diritto tutti ad avere l'assistenza in base alla legge di cui discutiamo. Voi oggi restringete gli elenchi per conquistare in tal modo le Mutue; però che cosa avverrà domani? Domani avverrà che voi, per avere i miliardi da amministrare, sarete costretti ad ammettere negli elenchi tutti coloro che sono stati esclusi, che voi oggi escludete. E ciò, secondo la nostra modesta opinione, servirà a scatenare nelle campagne una lotta, specialmente nell'Italia meridionale, fra mutue e contadini. Ella forse non sa che cosa significa togliere 100 lire ad un contadino dell'Italia meridionale! L'onorevole Pugliese sorride perchè lo sa meglio di me. Ebbene, quando questi contadini riceveranno la bolletta dei pagamenti e dovranno pagare, vedendosi contemporaneamente lontani e privi di ingerenza in queste mutue che dovrebbero amministrare e gestire il loro denaro, è chiaro che ciò scatenerà, come dicevo, una lotta tra i contadini e le stesse mutue. Evidentemente, come affermava il collega Bosi, noi ci troviamo qui di fronte ad un piano diabolicamente prestabilito, piano che ha lo scopo di assicurarsi con tutti i mezzi il controllo totale delle mutue, il controllo totale, cioè, su circa otto milioni di coltivatori diretti.

A questo punto io concludo: il collega Grieco direbbe: l'operazione Paolo continua; dalla federconsorzi nazionale alle mutue. Noi ci troviamo di fronte ad una truffa colossale, vorrei dire, una di quelle truffe che mai sono state concepite nel nostro Paese in questi ultimi anni. Però l'operazione Paolo continua, è evidente che continua pure l'azione dei contadini che alla fine metterà le cose a posto e i contadini riusciranno ad avere delle mutue amministrate democraticamente ed onestamente. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, sulla mozione, il senatore Grava. Ne ha facoltà.

GRAVA. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nella seduta della decima Commissione dell'11 novembre 1953 nella quale è stata approvata la legge sull'estensione dell'assistenza malattie ai coltivatori diretti, espressi tutta la mia soddisfazione perchè per la prima volta nel nostro Paese veniva estesa l'assistenza di malattia ad una benemerita categoria di lavoratori indipendenti con l'inter-

vento dello Stato. *L'iter* della legge era stato lungo e difficile perchè si voleva ritardare l'approvazione sotto la speciosa parvenza di renderla perfetta... (*Interruzione del senatore Ristori*). Onorevole Ristori, non m'interrompa, che sarò sereno ed obiettivo molto più di quello che non siete stati voi.

... nonostante che tutti i coltivatori diretti di tutte le tendenze ne reclamassero a gran voce l'approvazione. Speravo che, approvato quel disegno di legge dopo lunga ed ampia discussione, come parecchi di voi che foste presenti dovete riconoscere, la sua attuazione pratica non avrebbe incontrato eccessive difficoltà. Pensavo che tutti gli interessati avrebbero dovuto collaborare perchè la legge diventasse efficiente ed efficace nel loro stesso interesse. La mia speranza andò delusa benchè nella discussione di quella legge qualche accenno fosse affiorato per dire che la battaglia continuava, battaglia che è ora in pieno sviluppo perchè siamo in periodo elettorale per la elezione dei dirigenti delle Casse mutue, e in periodo elettorale se ne dicono e sentono tante, onorevoli colleghi... (*interruzione del senatore Boccassi*) bugie!

Il testo della mozione presentata dai senatori Spezzano ed altri impone a me, che fui il relatore della legge, di esaminare punti principali e fondamentali sui quali la legge è basata. Ho letto con molta attenzione il discorso del collega Spezzano spiacente di non aver avuto la possibilità di sentirlo. Esso ha costituito la falsariga di tutti gli altri interventi. Ho ascoltato con molto interesse e con molta — come dire? — comprensione e perplessità tutti gli altri discorsi e i fatti denunciati, perchè temo per me stesso e per noi in quanto quei fatti sono stati commessi da parte vostra contro di noi. Vi ho ascoltato non sorridendo, ma seriamente e dico anche con un po' di trepidazione.

L'onorevole Minio — per rispondere subito a quelle che sono state le sue critiche che furono poi ripetute dagli oratori della sua parte, ha fatto una critica severa, spietata della legge, ma io avrei dovuto dirgli: *non est hic locus*, perchè la discussione della legge l'abbiamo fatta ed in quella sede sono state avanzate tutte le riserve ed elevate tutte le critiche. Qui si tratta solo di vedere come la legge viene applicata.

In sede di discussione della legge, onestamente sono stato io il primo a riconoscere che non era perfetta, ma che nel suo cammino noi avremmo potuto apportarvi quelle modifiche che si rendessero necessarie. Ho anche detto che non era generoso — come non è stato generoso oggi da parte dell'onorevole Minio — il dire che la legge Bonomi considerava solo l'assistenza ospedaliera. Verissimo, ma ciò avveniva nel 1948. Non voglio disconoscere, sereno ed obiettivo come voglio essere, che dei miglioramenti sono stati apportati anche in seguito all'intervento di colleghi dell'estrema sinistra. Però sono io testimone di quello che è stato fatto per ottenere dal Governo il contributo diretto di lire 1.500 *pro capite*.

Per quanto riguarda i Commissari provinciali, dirò che la legge dà ampia facoltà discrezionale ai Prefetti di nominare i Commissari; spetta, comunque, all'onorevole Ministro rispondere a tutti gli attacchi che voi avete mosso.

Non è vero, come ha affermato il senatore Minio, che in nessun Paese dove noi abbiamo la maggioranza è stato chiamato a far parte delle commissioni comunali un rappresentante delle sinistre, perchè, ad esempio, nella mia provincia la legge è stata scrupolosamente osservata. Non è colpa mia, onorevoli colleghi della sinistra, se la provincia di Treviso ha pochissimi contadini iscritti al vostro partito. Io auspicavo nella discussione della legge che si dovesse raggiungere una certa collaborazione fra tutte le parti. E vi dirò che a Salò il sindaco democristiano per citare un esempio solo fra i tanti ha chiamato a far parte della Commissione comunale un certo Nedrotti Giovanni, comunista. Non mi soffermerò ad esaminare gli altri punti molto meno importanti esposti e criticati dall'onorevole Minio.

Ho avuto l'impressione, onorevoli colleghi, *absit iniuria verbis*, che si siano gonfiati tanti palloncini, che si sia voluto esagerare parlando di violazione della legge, di violazione della Costituzione. Consentitemi che io ricordi a me stesso i princìpi fondamentali della legge, perchè servirà a riportare la discussione nei suoi veri binari e se permettete forse anche a rialzare un po' la discussione. L'articolo fondamentale, il 22 lettera *b*) della legge, stabilisce che le aziende condotte da coltivatori diretti soggetti all'assicurazione obbligatoria in base

all'articolo 1 debbono corrispondere un contributo da determinarsi secondo le norme vigenti in materia di contributi unificati. All'accertamento di tale contributo provvede il servizio dei contributi unificati, come dispone l'articolo 24 della legge sulle mutue, secondo la richiamata disciplina ordinaria vigente per i contributi unificati in agricoltura.

La legge è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 14 dicembre e il 16 dicembre è stato affisso in tutti i Comuni della Repubblica questo manifesto...

MINIO. Una copia o due per Comune.

GRAVA. Io so che è stata ritirata la ricevuta nei singoli Comuni. Il manifesto invita tutti i titolari di azienda a presentare la denuncia in base all'articolo 2 della legge sui contributi unificati (regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949). Moltissimi, ecco, onorevole Bosi, perchè molti sono stati esclusi, a Capparo, nonostante l'invito, si sono rifiutati.

MINIO. Ma l'assistenza è un obbligo, non è un invito.

GRAVA. Lei dimentica la legge, onorevole Minio, Sono d'accordo con lei che col tempo bisogna attuare l'articolo 37 della Costituzione e arrivare alla « solidarietà » mentre siamo ancora nella « mutualità » quindi l'assistenza non è ancora « obbligo », come lei lo intende. Non equivochiamo. La legge stabilisce che gli agricoltori, i conduttori, i coltivatori, ecc., devono, su invito degli organi incaricati, provvedere alla loro iscrizione. Ma questa iscrizione da farsi in base a quell'invito, riguardava un'altra questione, quella del contributo di cui all'articola 22 lettera *b*) della legge sulle mutue cioè i titolori di aziene. Moltissimi non hanno ottemperato. Perchè? È meglio, colleghi della sinistra, che ci parliamo con sincerità e franchezza; in un primo momento, voi, contrariamente agli interessi dei coltivatori diretti, andavate per le campagne, (non scenderò a raccontare piccoli episodi) dicendo che non occorreva iscriversi...

MINIO. Questo è falso; io so che tutte le dichiarazioni mandate dal mio Comune non sono state accettate. Sono state accettate soltanto quelle passate dalla Federazione bonomiana.

GRAVA. È verissimo invece, ma io non intendo fare questioni particolari, nè riferirmi ad episodi che se veri, possono anche essere gravissimi. Io faccio la questione generale, come mi pare dovrebbe richiedere una discussione di questo genere e come non è stato fatto. L'articolo 2 del regio decreto del 1940, citato faceva obbligo di iscriversi. In un primo momento voi andavate dicendo che non occorreva farlo perchè, voi dicevate: se vi iscrivete dovete pagare 30-40 mila lire. E molti non si sono iscritti, però quando vi siete accorti che nonostante la vostra propaganda per la non iscrizione si procedeva lo stesso nelle iscrizioni e nella preparazione delle votazioni, in un secondo momento avete detto: iscrivetevi, forse quando non vi era più tempo. Ecco perchè molti non risultano iscritti nell'elenco del Servizio contributi unificati per questo scopo.

Un collega poco fa ha parlato delle Commissioni comunali, ora queste Commissioni hanno unicamente il compito di prendere, dagli elenchi, che vengono loro mandati dal Servizio contributi unificati i nominativi degli iscritti. È stata sollevata un'altra questione molto grave, chi può far ricorso, può farlo il terzo? Pongo il quesito; la legge non dice nulla, per il momento dovrebbe poterlo fare solo l'interessato. Un'altra questione: chi ha diritto al voto? Io già sostenni la questione nella discussione generale della legge, questione che la legge risolve dando il voto solo a coloro che pagano, che sono cioè titolari di azienda e quindi per diritto proprio mentre gli altri hanno un diritto derivato da lui.

Dunque i compiti delle Commissioni comunali sono molto chiari, basta coordinare ed interpretare l'articolo 31 della legge in relazione all'articolo 24, 18 e 22, in relazione all'articolo, 2, 3 e 4 della legge del 1940 sui servizi dei contributi unificati, e voi onorevoli colleghi, avrete la prova precisa di quanto affermo. Infatti, non si deve intendere mica l'elenco nominativo, come una pura e semplice filastrocca di nomi; no, no, vi è un fascicolo che è esaminato dal servizio contributi unificati, il quale vede la posizione di ciascuno e il suo diritto.

D'altra parte voi dovete comprendere che senza la collaborazione degli interessati non era possibile che il servizio contributi unificati potesse fare l'accertamento nel brevissimo tempo di 45 giorni, bisognava naturalmente che gli interessati, che dovevano godere dei benefici della legge facessero la denuncia cui erano stati invitati.

Ciò posto, la verità è che, come non si voleva una sollecita approvazione della legge, così si volevano rimandare le elezioni. Non è un mistero perchè il senatore Spezzano molto lealmente e sinceramente, nel suo intervento ha dichiarato più volte essere necessario rinviare le elezioni, per provvedere ad una nuova sistemazione, per almeno altri due o tre mesi. Non so se il Ministro possa rinviare — credo che i termini siano perentori — ma se rinviassimo le elezioni, nel frattempo i contadini dovrebbero vendere il campicello o la casetta per provvedere alle loro cure, con tutte le conseguenze di malcontenti che si possono immaginare. (*Interruzioni dalla sinistra*). Certo voi (rivolto alla sinistra) siete persuasi come noi della necessità di venire incontro a questa categoria, ma i fatti sono i fatti; e rinviando le elezioni i coltivatori diretti, nel frattempo, invece dell'assistenza avrebbero « aria fresca! ».

Per quanto riguarda me, nella sua fase preparatoria la legge è stata lealmente osservata. Non è compito mio mietere il campo riservato al Ministro ed alla sua alta competenza, egli potrà meglio e più facilmente di me, con i dati e gli atti a sua disposizione, dare altri colpi di spillo per sgonfiare certi palloni gonfiati ovvero, per usare espressioni meno forti, per svuotare certe esagerazioni.

Io, però, come cittadino e come credente non posso non esprimere la mia meraviglia per certe dichiarazioni del senatore Spezzano che, con il suo sorriso sempre giocondo non avrei creduto capace di dichiarazioni che mi hanno offeso profondamente. Ieri non ero presente, ma dal resoconto sommario rilevo quanto vado dicendo. Senatore Spezzano, non sono abituato ad usare parole grosse: non credevo però che ella ne avrebbe fatto invece uso, giacchè ha affermato: « In particolare ritiene doveroso richiamare l'attenzione sulla parte preminente che il clero italiano ha avuto in così macroscopico esempio di malcostume ». Senti, senti da che pulpito viene la predica!

SPEZZANO. Ho letto dei documenti.

GRAVA. Prendo atto di quello che lei afferma, ma nel resoconto sommario non si accennava a documenti.

SPEZZANO. I documenti sono anche richiamati nel resoconto sommario.

GRAVA. Ma c'è di più. L'onorevole Spezzano, dopo aver richiamato, dopo aver citato una circolare del vescovo di Alessandria diretta ai parroci perchè invitassero i coltivatori diretti a fare il loro dovere di cristiani nelle elezioni per le Mutue, affermò: « Tali sistemi appaiono manifestazioni di vero brigantaggio ».

Ora, io devo protestare con tutte le mie forze perchè, quando c'è un principio da difendere o un patrimonio morale da tutelare, noi siamo col vescovo di Alessandria anzi coi nostri Vescovi e coi nostri sacerdoti...

SPEZZANO. Onorevole Presidente, mi stupisce che l'onorevole Grava dica questo! Egli sta leggendo il resoconto sommario, non lo stenografico, e pertanto queste parole non sono le mie: il resoconto sommario è un riassunto, non è quello che io ho detto.

PRESIDENTE. Senatore Grava, prenda atto che l'onorevole Spezzano dichiara di non aver pronunciato quelle parole.

GRAVA. Che sia il resoconto sommario è vero, ma non che il riassunto sia errato.

SPEZZANO. Non è errato ma lei specula sulle mie frasi e vuole cambiare le carte in tavola!

GRAVA. Nessuna speculazione: io sono abituato a citare con precisione.

PRESIDENTE. Si tratta di sapere se ella, senatore Spezzano, mantiene o no la parola « brigantaggio », posto che l'abbia pronunciata.

SPEZZANO. La parola « brigantaggio », è venuta in seguito ad una interruzione del senatore Piola, il quale diceva testualmente: « Vi brucia la sconfitta! ». Io gli ho risposto (non posso precisare testualmente le parole, ma posso farlo alla stregua del resoconto) in questi termini: « Bruciano tutte le sconfitte, specialmente quelle che sono opera di rapine da briganti da strada ». Questo è ciò che ho detto. Prego gli onorevoli colleghi di cercare nel resoconto l'espressione che il senatore Grava mi attribuisce.

Di conseguenza, se le cose stanno così, il senatore Grava ritiri quello che ha detto.

GRAVA. Io sono di solito preciso nelle mie citazioni; se ho sbagliato o se non ho citato regolarmente, ritiro quanto ho detto e chiedo scusa!

Voce dal centro. Non ha sbagliato!

SPEZZANO. Come non ha sbagliato! Signor Presidente, mi dia atto...

PRESIDENTE. Il senatore Grava ha dichiarato che, nell'ipotesi che abbia sbagliato, chiede scusa. Con questo l'incidente si deve considerare chiuso.

SPEZZANO. Vi è un incidente tra me e il collega Grava, e viene chiuso perchè egli riconosce di avere sbagliato; ma nello stesso tempo ci sono degli altri colleghi i quali dicono che l'onorevole Grava non ha sbagliato...

PRESIDENTE. Se, ogni volta che v'è una interruzione, si crea un incidente, non si va più avanti!

SPEZZANO. Io non consento che si travisi il mio pensiero!

PRESIDENTE. Io non consento che s'imbastiscano incidenti senza fine. La questione è chiusa, posto che lei ha dato un chiarimento e il senatore Grava gliene ha dato atto. Non c'è più luogo a procedere. (*Interruzione del senatore Piola*). Senatore Piola, ella non ha in questo momento voce per interloquire.

GRAVA. Ad ogni modo, io non voglio continuare nell'incidente, ma dal sommario risulta quello che io ho riportato con esattezza, dunque non ho sbagliato e non ritiro nulla. Si legge nel resoconto: « In particolare ritiene doveroso richiamare l'attenzione sulla parte preminente che il clero italiano ha avuto in un così macroscopico esempio di malcostume ». Successivamente, dopo aver citato la circolare del Vescovo di Alessandria, poi del Padre Daniele Penone, consulente dell'Associazione provinciale coltivatori diretti, in cui, ad opera della Santa Sede, si davano ai parroci analoghi consigli, ecc.; poi, si legge senza alcuna interruzione: « tali sistemi appaiono come manifestazione di vero brigantaggio ». Qui il resoconto sommario porta l'interruzione del senatore Piola ed altri susseguenti alle parole riportate. (*Interruzione del senatore Spezzano*). Onorevole Spezzano, ho detto che mi dispiaceva a che non ritenevo che dalla sua bocca potessero uscire queste frasi.

Ad ogni modo state tranquilli che nonostante gli episodi e gli inconvenienti che avete denunciato le elezioni si faranno. Io non voglio di proposito scendere ad episodietti che immiserirebbero questa discussione che avrei voluto fosse stata più elevata. Siamo in periodo elettorale e se ne sentono tante... Consentitemi allora che anche io accenni a qualche fatto commesso nei Comuni e nelle regioni dove voi avete la maggioranza. Non voglio tediarvi molto; citerò solo tre fatti accaduti (perchè possiate avere la possibilità di controllarli molto facilmente) in provincia di Roma. Ma potrei dirvi cosa avviene in quel di Modena, in Emilia, in Toscana. A Genazzano la Commissione comunale ha incluso 277 nominativi e ne ha esclusi 58 dei 279 accertati dai contributi unificati. Da un'inchiesta fatta dal commissario attraverso il servizio dei contributi unificati è risultato che su 277 nominativi inclusi 108 non sono capi famiglia, 24 non sono titolari di azienda, 25 sono braccianti agricoli iscritti negli elenchi anagrafici, 4 sono sconosciuti, 1 autista. A Genzano la Commissione comunale ha escluso 25 nominativi dei quali 2 con le seguenti motivazioni: « Perchè proprietari di terreni superiori a 5 ettari e 11 ha. ed ha aggiunto 108 nominativi, 54 dei quali sono risultati: 24 non titolari

di azienda, 9 già mutuati con altri enti, 8 iscritti negli elenchi anagrafici, 1 mediatore, 1 componente di famiglia di altro titolare già iscritto, 1 autista, 6 esercenti varie attività commerciali, 2 non coltivatori diretti...

Ma quello che è più grave è ciò che è avvenuto a Velletri. Il 26 gennaio 1955 la Commissione comunale esamina i 1.378 nominativi accertati dall'U.Pr.C.A.U. escludendo 90 nomi. Per 6 di questi la esclusione è stata così motivata: « la forza lavoratrice complessiva del nucleo familiare non è superiore al 50 per cento ».

La mattina del 27 il Sindaco di Velletri, ricevute istruzioni dai gerarchi vostri giunti sul posto, riconvoca la Commissione per le ore 17. Alla riunione non si presentano il rappresentante dei datori di lavoro e quello dei coltivatori diretti. Il presidente della Commissione — che è naturalmente il Sindaco (comunista) — fa inserire subito a verbale la seguente dicitura: « La Commissione, come da accordi verbali presi all'unanimità nella seduta del 26 corrente, dà inizio all'esame dell'elenco dei coltivatori diretti rilevato dagli atti di ufficio per accertare o meno il loro diritto all'iscrizione ». Nessun accordo verbale era stato preso dopo la seduta precedente, nè nulla risulta dal verbale della stessa.

Il secondo verbale si chiude con questa inserzione: « Alle ore 21,15 la Commissione decide di riunirsi alle ore 14 del 28 gennaio, dando atto che sono stati approvati oggi altri 600 — dico 600 — coltivatori diretti soggetti, a norma della legge 22 novembre 1954, n. 1136, all'assicurazione malattie obbligatoria ».

Alle ore 14 del 28 genaio, la Commissione si riunisce di nuovo, sempre con l'assenza del rappresentante dei datori di lavoro e di quello dei coltivatori diretti, e prosegue l'esame dell'elenco dei coltivatori diretti soggetti all'assicurazione. Dalla seduta si allontana il rappresentante della U.I.L. Al termine della seduta il segretario della Commissione inserisce a verbale la seguente dicitura: « Alle ore 18 viene ultimato il lavoro di accertamento; risultano così accertati obbligatoriamente altri 487 coltivatori diretti, per un numero complessivo, pertanto, di 2.385. Visti gli articoli 1, 2 e 31 della legge, la Commissione approva le liste dei coltivatori diretti di Velletri ».

Con questo sistema, onorevoli colleghi, per rispondere all'onorevole Bosi voi avreste fatto le elezioni; non dubito che il sistema usato da noi sia molto migliore e molto più democratico.

Illustre Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se involontariamente ho suscitato un incidente: non era nelle mie intenzioni. Era mio obbligo, però, rilevare le gravi ed ingiuriose parole che ho letto nel resoconto sommario.

Nella seduta della 10ª Commissione dell'11 novembre 1954, nella quale fu approvata la legge in parola, rispondendo all'onorevole Bosi, il quale, a norme del suo Gruppo, aveva declinato la responsabilità per la sua approvazione, io affermavo: « Noi questa responsabilità ce la assumiamo tutta. Lasciateci, però, anche il merito di averla approvata, perchè siamo profondamente convinti che, nonostante tutti i difetti che la legge stessa può avere e rivelare, noi abbiamo fatto l'interesse dei coltivatori diretti ». Oggi sono più che mai convinto di quanto allora affermai; aggiungo, anzi, che quanto prima la legge avrà pratica attuazione, tanto meglio sarà per i nostri contadini coltivatori diretti. (*Vivi applausi dal centro; molte congratulazioni*).

SPEZZANO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono davvero dolente per quanto è avvenuto, e poichè nella mia vita ho sempre assunto in pieno la responsabilità delle mie parole e delle mie azioni, tengo senz'altro a chiarire come stanno le cose, soprattutto per amore della verità.

Se avessi detto quello che mi è stato attribuito lo avrei riconfermato e lo avrei gridato ad alta voce. Fatto sta che i fatti si sono svolti, come ho detto pochi momenti fa interrompendo il collega Grava. Dopo che avevo letto le circolari, e le avevo commentate, dissi testualmente queste parole: « Tutto questo non impressiona il senatore Piola, il quale, mi domando, di che cosa si stupisce. Tutte queste sono cose lecite dunque, onorevole Piola?

Se l'onorevole Piola fosse nato nel '700 e fosse vissuto nel periodo del potere temporale dei Papi forse tutto questo avrebbe potuto non stupirlo, ma nel 1955 con la Costituzione repubblicana tutto questo è inconcepibile ».

Il senatore Piola ha così interrotto: « In realtà dite che vi brucia la sconfitta ». Ecco le testuali parole che risposi: « Senatore Piola, lei immiserisce la cosa, ad ognuno brucia la sconfitta, specie quando è conseguenza di una rapina da briganti da strada ». Vi sono poi dei puntini sospensivi e nel resoconto è scritto: rumori dal centro, applausi dalla sinistra; dopo di che credo che l'incidente possa essere chiuso e mi si debba dichiarare che non ho detto quello che mi è stato attribuito.

GRAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Grava, non le posso dare la parola, non permettendolo il Regolamento, ma credo che l'incidente si deve ritenere esaurito. Ella, in base al testo del resoconto sommario della seduta precedente, aveva fatto appunto al senatore Spezzano di aver pronunciato la frase: « tali sistemi appaiono come manifestazioni di vero brigantaggio ». Successivamente, in seguito alle proteste e alle obiezioni del senatore Spezzano, ella ha dichiarato che, se quelle parole non fossero state realmente usate o non fossero state usate in quei precisi termini, avrebbe ritirato le sue censure. Ora, il senatore Spezzano ha dato lettura del resoconto stenografico, da cui risulta che egli ha pronunciato le parole: « rapina da briganti ». Ognuno, naturalmente, può interpretare come crede queste espressioni o, meglio, sostenere o no che i testi dei due resoconti sono sostanzialmente identici. Per me, comunque, la questione è chiusa.

È iscritto a parlare il senatore Gavina. Ne ha facoltà.

GAVINA. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, io prendo la parola per impiegare pochi minuti per porre a lei una precisa domanda, domanda che credo contempli un suo impegno per una risposta precisa quando lei replicherà ai presentatori della mozione. Lei sa, onorevole Ministro, dato che ci conosciamo da parecchio tempo, che rappresento qui in Senato uno dei collegi che ha maggior numero di coltivatori diretti: il nostro oltre Po pavese. Lei è un proprietario dell'oltre Po pavese, io sono stato un coltivatore ed un appassionato di agricoltura e conosco la zona. Qual'è la mia domanda? Ho constatato che sono state qui denunziate ed ho letto circolari di Prefetti i quali dicono di attenersi nella compilazione delle liste unicamente a quello che è il lavoro che gli Uffici provinciali dei contributi unificati hanno fatto attraverso gli elenchi depositati negli Uffici provinciali stessi. Ora se così fosse cadremmo in un errore madornale. Lei sa che vi è una quantità fortissima, nella mia e nelle altre zone, di coltivatori diretti, i quali non sono iscritti negli elenchi degli Uffici provinciali perchè non raggiungono il minimo imponibile. Ed allora si arriverebbe a questo assurdo: coloro i quali sono i più autentici coltivatori diretti perchè possessori di poco terreno il quale non importa un imponibile per la mano d'opera oltre quella familiare, verrebbero ad essere esclusi da ogni possibilità di assistenza. Ecco la ragione per la quale, indipendentemente da qualsiasi corrente, onestamente ho creduto di dover prendere la parola perchè il Ministro voglia togliere questo dubbio. Ripeto, è logico escludere tutti i piccoli autentici coltivatori diretti che sono i più poveri? Ciò vorrebbe dire venir meno al substrato della legge che vuole invece andare incontro ai poveri bisognosi di assistenza. La prego, signor Ministro, di darmi una precisa risposta perchè si possa togliere nell'oltre Po pavese questa disastrosa impressione: a me come senatore della zona incomberà l'onere e l'obbligo parlamentare di rilevare l'inconveniente; con ciò credo di aver assolto alla mia funzione di parlamentare, e di avere contemporaneamente dato a lei, signor Ministro, la possibilità di dire una parola che possa tranquillizzare le moltissime migliaia di famiglie interessate dei piccolissimi coltivatori diretti: resterò in attesa di sentirla.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Nella seduta di ieri ho presentato una interrogazione concernente il divieto di una manifestazione per bambini da parte del Questore di Bologna. Poichè la questione è di attualità, chiedo che l'onorevole Presidente solleciti il rappresentante del Governo a rispondere al più presto a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro del lavoro di farsi parte diligente presso il Ministro competente, perchè indichi la data nella quale potrà rispondere alla interrogazione del senatore Mancinelli.

ANGRISANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGRISANI. Nella seduta di ieri ho chiesto al rappresentante del Governo di indicare la data in cui potrà essere svolta l'interpellanza da me rivolta al Ministro dei lavori pubblici, sulla costruzione della fognatura a Nocera Superiore. Il ministro Tupini ha dichiarato che avrebbe riferito al Ministro dei lavori pubblici. Domando adesso se posso avere la risposta.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non vi è stato il tempo di informare il Ministro competente, il che farò al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole Angrisani, penso che domani sera ella potrà avere la risposta.

RUSSO SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Il 27 gennaio ho presentato una interrogazione con carattere di urgenza al Ministro dell'interno, collegata alla discussione della mozione Spezzano. Vorrei sapere se fosse possibile svolgerla domani insieme alle altre interrogazioni già all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Una sua interrogazione è già all'ordine del giorno.

RUSSO SALVATORE. Mi riferisco alla interrogazione n. 547, nella quale chiedo di sapere se il Ministro dell'interno sia informato che all'ingresso della Prefettura di Enna sono stati fermati e impediti di accedere agli uffici, con pretesti ostruzionistici, quattro rappresentanti di organismi politici ed economici provinciali, che si recavano a parlare degli elenchi delle Mutue.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro del lavoro di invitare il Ministro competente a far conoscere la data in cui potrà rispondere.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non mancherò di farlo, onorevole Presidente.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Il 9 novembre ho presentato una interrogazione ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, che riguardava la revoca di commesse americane ai cantieri « Piaggio » di Palermo. Chiedo che il Governo risponda al più presto a tale interrogazione.

PRESIDENTE. Se il Ministro del lavoro non ha nulla in contrario, questa interrogazione potrà essere iscritta all'ordine del giorno della seduta di venerdì mattina.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi riservo di dare una risposta domani.

Trasformazione di interrogazione orale in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

PASTORE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE RAFFAELE. Il 25 gennaio ho presentato una interrogazione sul problema dei tratturi di Puglia e di Abruzzo. Poichè la risposta ritarda, la trasformo in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per lo imbrigliamento della notevole frana che minaccia il paese di Salandra (Matera). Occorre scongiurare il pericolo di gravissimi danni all'abitato, con urgenti ed efficienti lavori, per una immediata sistemazione, che valga intanto a tranquillizzare la cittadinanza (571).

CERABONA.

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere se stante la grave situazione creatasi tra le masse lavoratrici del comune di Casarano, in provincia di Lecce, a causa del chiesto trasferimento in Comune di altra provincia della lavorazione del tabacco inerente alla concessione intestata ai monaci Cistercensi Casamari, in Casarano esercitata ininterrottamente dal 1942, cioè da quando fu concessa la licenza non considerino esiziale all'ordine pubblico e contrario ai princìpi di giustizia sociale detto trasferimento; e se, in conseguenza, non ritengano opportuno negarlo, per non privare di lavoro e dei mezzi di sussistenza circa ben 170 lavoratrici della foglia del tabacco durante il periodo di maggiore disoccupazione agricola (572).

FERRARI.

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisino l'opportunità di emanare disposizioni per accelerare le volture dei terreni scorporati al fine di eliminare che quelli che ne furono proprietari siano ulteriormente tenuti al pagamento delle imposte (573).

RUSSO Luigi.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi il Prefetto di Caserta da circa due anni non approva le deliberazioni di nomina delle varie commissioni alle Opere Pie, agli Ospedali ed all'E.C.A. inviate dall'Amministrazione di Santa Maria Capua Vetere (1079).

BUGLIONE.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso esaminare la possibilità di concedere particolari agevolazioni fiscali per l'imposta complementare sui redditi provenienti da lavoro diretto alle dipendenze altrui, considerato che: *a*) le dichiarazioni rese dalla speciale categoria di contribuenti a cui questi redditi si riferiscono, sono di assoluta fedeltà, essendovi, al riguardo, completo controllo presso i datori di lavoro, sia per la responsabilità che in proposito a questi fanno carico, e sia attraverso le dichiarazioni per la ricchezza mobile Cat. C/2 che gli stessi sono tenuti a fare; *b*) non sembra equo, per ovvi princìpi morali, porre sullo stesso piano, e quindi assoggettare al medesimo trattamento fiscale, tanto i redditi derivanti da beni patrimoniali, quanto quelli dipendenti da frutto di lavoro diretto; *c*) la invocata attenuazione fiscale, non costituirebbe una innovazione, priva di precedenti, essendo già analogamente in atto, e da tempo, presso numerosi Comuni, i quali, nel giungere alla formazione dell'importo globale, su cui va applicata la imposta di famiglia, abbattono, a seconda della cifra, dal 25 al 50 per cento, quella parte dell'imponibile rappresentata dai redditi di lavoro (1080).

RESTAGNO.

Ai Ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e dell'interno, per conoscere se risponde al vero, secondo la notizia

pubblicata dalla agenzia « kosmos », che l'ufficio internazionale dei saloni automobilistici ha deciso il trasferimento del salone internazionale da Torino a Roma; e, nel caso affermativo, quali misure intendano prendere per scongiurare questa nuova jattura a danno della capitale regionale piemontese, che devierebbe anche le ultime sorgenti turistiche ed conomiche ancora affluenti alle popolazioni del Piemonte (1081).

BOSIA, PIOLA, SIBILLE, BARACCO, PAGE, PERRIER.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi la strada carrozzabile Monteverde-Scalo Stazione in provincia di Avellino, iniziata circa un secolo fa, non viene mai completata, provvedendosi solo ogni decennio ad erogare qualche irrisoria somma che serve solo a far avanzare di un tratto la strada senza mai completarla e che in definitiva risulta essere una spesa inutile; e se intenda disporre che con ogni sollecitudine i necessari lavori siano una buona volta affrontati in pieno onde dare alla popolazione interessata la possibilità di accedere con mezzi moderni alla propria stazione ferroviaria (1082).

BUGLIONE.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere, considerato lo stato di disagio e giustificata preoccupazione delle categorie interessate: *a*) se nulla osta in favore degli operai di prima classe, dipendenti dall'Amministrazione ferroviaria, risultati vincitori di concorsi interni per sottocapi tecnici, tenuti anteriormente al 1950 e che non furono inclusi nella graduatoria per il limitato numero dei posti, si provveda alla loro sistemazione nella predetta categoria, prima che vengano espletati altri concorsi del genere; *b*) se non sia sufficiente il fatto che molti dei vincitori suaccennati già svolsero, negli anni della immediata ricostruzione, ed anche dopo, mansioni di sottocapo tecnico, e che in tal campo non è facile avere elementi preparati, data l'esigenza di una particolare capacità che soltanto la lunga esperienza può assicurare; *c*) se, pertanto, non sia il caso di concludere rapidamente la questione che,d'altra parte, risulta già da tempo all'esame degli organi competenti (1083).

SPAGNOLLI, PIECHELE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, stante la già riconosciuta e affermata necessità di ricostituire al più presto l'Albo nazionale degli appaltatori e imprenditori di opere pubbliche, ritenga opportuno che il rinnovato Albo non consideri soltanto l'attività edilizia, bensì anche quella relativa agli impianti tecnologici tenendo conto dell'importanza sempre maggiore che tali impianti hanno assunto ed assumeranno, e che gli stessi vengano opportunamente considerati a se stanti e discriminati dalle attività edilizie vere e proprie eventualmente chiamando i rappresentanti delle varie categorie a collaborare all'impostazione, regolamentazione, tenuta e funzionalità dell'Albo (1084).

SPAGNOLLI, PIECHELE.

PRESIDENTE. Domani, giovedì 17 febbraio, seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della mozione:

SPEZZANO (GRIECO, BOSI, FANTUZZI, PASTORE Raffaele, PASTORE Ottavio, DE LUCA LUCA, MINIO, GRAMMATICO, NEGRI, PORCELLINI). — Il Senato, ritenuto che l'azione degli organi centrali e periferici dello Stato ha violato e viola lo spirito e la lettera della legge 22 novembre 1954, n. 1136, per la elezione dei Consigli direttivi delle Mutue per l'assistenza ai coltivatori diretti, allo scopo di colpire alcune associazioni e favorirne un'altra; che nello stesso tempo, calpestando i più elementari princìpi della Costituzione, ha leso e lede ogni potere delle autonomie locali; invita il Governo a richiamare gli organismi interessati all'osservanza ed al rispetto della legge 22 novembre 1954 ispirando la loro azione alle norme costituzionali (12).

e dello svolgimento della interpellanza:

DE LUCA Luca (BOSI, GRIECO, MANCINO). — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della Presidenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dei continui e ripetuti interventi fatti dal Prefetto di Cosenza verso alcuni sindaci di quella provincia, per costringerli a violare la legge 22 novembre 1954, n. 1136, per l'assistenza ai coltivatori diretti; e che, in quei Comuni nei quali i sindaci si sono rifiutati di violare la legge, il Prefetto ha sciolto le Commissioni per i contributi unificati ed ha nominato Commissari scelti fra il personale dell'Ufficio provinciale dei contributi, per la ricostruzione delle disciolte Commissioni.

Se non ritengano che tutto ciò violi la legge 22 novembre 1954 e calpesti ogni più elementare principio di autonomia degli Enti locali e per sapere quali provvedimenti intendano prendere o abbiano già preso per imporre il rispetto della legge e delle autonomie locali (115).

e delle interrogazioni:

SPEZZANO (GRIECO, FANTUZZI, MANCINELLI, BOSI, RISTORI). — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a loro conoscenza che il Prefetto di Viterbo, violando lo spirito e la lettera della legge 22 novembre 1954, n. 1136, ed ogni più elementare principio delle autonomie e libertà comunali, ha designato i rappresentanti dei coltivatori che a norma dell'articolo 2 della su ricordata legge debbono essere nominati dal sindaco per integrare la Commissione di cui all'articolo 4 del decreto-legge luogotenenziale 8 febbraio 1945.

E per sapere cosa intendono fare per richiamare il Prefetto di Viterbo al rispetto della legge e delle libertà ed autonomie locali (536-*Urgenza*).

DE LUCA Luca (GIUSTARINI). — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a loro conoscenza che il Prefetto di Cosenza ha nominato Commissario della Cassa mutua provinciale di Cosenza (legge 22 novembre 1954), l'avv. Antonio Misasi, segretario della Federazione dei coltivatori diretti, Presidente del Consorzio agrario di Cosenza, membro del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo della Federconsorzi, e se non ritengano che detta nomina costituisca uno dei tanti mezzi attraverso i quali si vuol dare il monopolio di dette mutue alla Federazione coltivatori diretti, la quale nella realtà rappresenta solo una minima parte degli stessi (537-*Urgenza*).

RUSSO Salvatore. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere: 1) se sono informati che la Prefettura di Enna con criteri settari ha nominato Commissario provinciale delle Mutue coltivatori diretti, certo avvocato De Simone, segretario della locale sezione democratico-cristiana, già assunto presso la Banca d'Italia per la sua posizione nel partito governativo; 2) se non ritengano che un siffatto procedimento fazioso oltre che offendere i sentimenti di giustizia e di democrazia non finisca per corrompere il costume politico, spianando l'accesso alle cariche pubbliche agli arrivisti, ai meno scrupolosi, che si servono dei partiti governativi quali strumenti per raggiungere i posti più redditizi, così come è avvenuto nel passato regime fascista (546).

DONINI (ALBERTI, MASSINI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se egli sia al corrente del fatto che il Sindaco di Roma, in violazione dell'articolo 31 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, ha omesso di provvedere entro i termini stabiliti, e cioè entro il 28 gennaio 1955, all'affissione all'albo comunale delle liste degli aventi diritto al voto per la elezione del Consiglio direttivo della Cassa mutua comunale dei coltivatori diretti; e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare per assicurare che la preparazione di quelle elezioni non venga ulteriormente turbata anche da palesi e arroganti violazioni della legge (556-*Urgenza*).

DONINI (MINIO, ALBERTI, MASSINI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se egli sia in grado di fornire una spiegazione

plausibile dell'arbitrio commesso dal Questore di Roma, il quale, senza alcuna motivazione, ha vietato tutti i comizi indetti nella provincia di Roma per il 30 gennaio ultimo scorso dalle organizzazioni rappresentative dei coltivatori della terra, nel quadro della preparazione delle elezioni dei Consigli direttivi delle Mutue dei coltivatori diretti (557-*Urgenza*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

2. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione delle piante, firmata a Roma il 6 dicembre 1951 (823) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Norme sull'utilizzo delle disponibilità di esercizi scaduti, destinate a finanziamenti di oneri derivanti da provvedimenti di carattere particolare (824) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia (322).

6. SPALLINO. — Uso delle armi da parte della Guardia di finanza in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza. — Abrogazione di disposizioni vigenti (72).

7. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. ROVEDA ed altri. — Riorganizzazione delle aziende siderurgiche e meccaniche dell'I.R.I., del F.I.M. e del Demanio (238-*Urgenza*).

10. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

11. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati*).

12. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

13. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

14. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

III. 2° elenco di petizioni (Doc. LXXXV).

La seduta è tolta alle ore 19,50.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CCXLIX SEDUTA (16 febbraio 1955)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ARTIACO (969) . . . . . *Pag.* 10013
BARBARO (940) 10015
BARDELLINI (840, 937, 1016) 10015, 10016
BENEDETTI (CEMMI, PEZZINI, VACCARO, TARTUFOLI, ZANE, PIECHELE, CENINI, SIBILLE, SPAGNOLLI) (917) 10016
BOSIA (931) 10017
BOSIA (MONNI, MENGHI) (930) 10018
BRACCESI (954) 10018
BRASCHI (834, 836, 861, 879, 880) . . 10019, 10020, 10021
BUSONI (961, 989) 10022
CANEVARI (976) 10023
CERMIGNANI (926, 927, 928) 10024
CERMIGNANI (RUSSO Luigi, RUSSO Salvatore, CANONICA, CONDORELLI) (626) 10024
DE MARSICO (1025) 10025
GERVASI (948) 10025
GERVASI (ROFFI) (1010) 10027
GIUSTARINI (977) 10027
IORIO (851, 852, 859, 860, 923, 924) . . . 10028, 10029
LIBERALI (944) 10029
LOCATELLI (842, 844, 864, 866, 867, 869, 870, 919, 920, 921) 10029, 10030, 10032
MAGLIANO (ALBERTI) (956) 10032
MARTINI (943) 10032
MENGHI (933) 10034
PALLASTRELLI (872) 10034
PASTORE Raffaele (798) 10035
PERRIER (957) 10035
PETTI (833) 10036
RESTAGNO (766) 10036
ROMANO Antonio (981, 986) 10037, 10038
SALARI (871) 10038
SPANO (945) 10041
SPEZZANO (932) 10041
SPEZZANO (GRIECO) (891) 10041
SPALLICCI (895) 10042
TRIPEPI (876) 10042
TURCHI (942) 10043
VACCARO (908, 910) 10044
BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10021
BENVENUTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10015, 10035, 10042
BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 10024
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . 10019, 10027, 10032
DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia* . . *Pag.* 10025
DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10020
ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione* 10016, 10023, 10027
MATTARELLA, *Ministro dei trasporti* . . . 10035, 10045
MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . 10015, 10017, 10019, 10035, 10036, 10041, 10044
PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 10024, 10028, 10029, 10030, 10031, 10032, 10036, 10041
ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici* 10017, 10020, 10034
SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 10016
SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . 10029, 10043
TAMBRONI, *Ministro della marina mercantile* . . 10013
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* 10042
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 10019, 10023, 10024
VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio* 10026, 10032, 10037, 10039, 10043

ARTIACO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di prendere perchè non si abbia a ripetere quello che è accaduto la vigilia di Natale di questo anno, nella quale la S.PA.N. faceva senza alcuna ragione sopprimere l'ultima corsa per Ischia e Procida rimanendo sul continente oltre 200 passeggeri venuti da ogni parte d'Italia per passare la notte di Natale in famiglia (969).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che il giorno 24 dicembre s. a. la motonave « Meta » della Società partenopea di navigazione (S.PA.N.) destinata alla linea 96, ha omesso la terza corsa per avverse condizioni di tempo.

Preciso a tale riguardo che non è stata la S.PA.N. a dare disposizioni per sopprimere detta corsa, ma è stato il comandante della

nave suddetta che ha ritenuto di prendere quella decisione in considerazione dello stato del mare e del vento e della circostanza che il viaggio avrebbe dovuto effettuarsi di notte.

L'Amministratore delegato della Società partenopea, intervenne, anzi, personalmente, unitamente alla Capitaneria di Napoli e telefonò ad Ischia al comandante della motonave « Meta » perchè esaminasse la possibilità di effettuare anche la terza corsa. Ma questi rispose confermando che la manovra nei porti di Ischia e Procida sarebbe stata assai pericolosa per l'incolumità dei passeggeri, date le condizioni del mare e del vento e data l'oscurità.

Pertanto, nè l'Amministratore delegato della S.PA.N. nè la Capitaneria di Napoli hanno ritenuto di insistere dopo tale risposta che era basata su un apprezzamento del capitano, sul posto, della situazione metereologica e di sicurezza nautica, tanto più che si era a conoscenza dei vari avvisi di burrasca diramati nella giornata dal Comando in capo del Dipartimento marittimo del Basso Tirreno.

In effetti il giorno 24 dicembre u. s. a causa delle avverse condizioni metereologiche, con forti venti da tramontana e maestro, e mare variabile da grosso a mosso, soltanto il piroscafo « Ischia » e la motonave « Meta » avevano lasciato in mattinata il porto di Ischia, mentre tutte le altre unità dell'armamento libero erano rimaste in porto. Di queste la motonave « Procida », uscita per trasportare a Pozzuoli un carico di vino in fusti, fu costretta a rientrare in porto, dopo circa un quarto d'ora dalla partenza.

La motonave « Lupa nuova », matricola 2416 di Napoli, arrivata di puggiata ad Ischia Porto nella stessa giornata, ebbe molta difficoltà nella manovra e corse il pericolo di incagliarsi sulla scogliera di San Pietro, sul lato di levante dell'avamporto, mentre il piroscafo « Ischia » giunto con ritardo da Napoli, incontrò anch'esso difficoltà nella manovra di entrata.

La motonave « Mergellina » lasciò Porto d'Ischia alle ore 16,20 diretta a Napoli, ma bisogna tener presente, nei confronti con la motonave « Meta », sia della maggiore sua stazza e maggiore potenza di motore sia della circostanza che detto viaggio veniva effettuato durante le ore di luce.

Un miglioramento delle condizioni metereologiche si verificò verso le ore 20, però non erano diminuite con ciò le difficoltà sia di uscita che di entrata tanto nel porto di Ischia che nello scalo di Procida, anzi esse erano da considerarsi aumentate a causa dell'oscurità.

Per quanto riguarda le tre corse della linea 96 della motonave « Meta » faccio presente quanto segue.

La motonave « Meta » effettuò la prima corsa con molte e gravi difficoltà, seguendo rotte opportune, per evitare danni alla nave ed alle cose e soprattutto per attenuare, finchè possibile, le sofferenze dei viaggiatori impauriti. L'arrivo a Pozzuoli avvenne con venti minuti di ritardo e così pure ci fu ritardo nel ritorno ad Ischia Porto.

Nonostante le difficoltà incontrate durante la navigazione della prima corsa, nella rada di Procida e nell'entrata a Porto d'Ischia, resa molto difficoltosa dai marosi che si infrangevano sulla scogliera di riparo dell'avamporto, determinando perturbazioni nel ridotto specchio d'acqua, il comandante della nave decise di effettuare anche la seconda corsa, confortato dalla chiara visibilità diurna e dalla sicurezza delle perfette condizioni di navigabilità della nave. Tale seconda corsa incontrò difficoltà ancora più gravi della precedente. Infatti le condizioni del tempo subirono un progressivo peggioramento; il vento, sempre a raffiche, raggiunse eccezionale violenza ed il mare non ebbe forza inferiore a 5-6 della scala di Beaufort. L'ormeggio a Procida fu assai difficile ed a Pozzuoli la motonave arrivò con 30 minuti di ritardo. Il ritorno ad Ischia avvenne in condizioni quasi proibitive e fu effettuato tenendo conto dei numerosi passeggeri trovati a Pozzuoli e desiderosi, essendo la vigilia di Natale, di raggiungere le proprie abitazioni. La traversata fino a Procida fu assai movimentata e le operazioni di ormeggio e disormeggio vennero ostacolate da varie circostanze: mare e vento predominanti dal terzo e quarto quadrante, bassi fondali della rada, limitato spazio acqueo manovrabile, presenza di numerosi natanti ivi ormeggiati. L'arrivo a Porto d'Ischia avvenne con 50 minuti di ritardo e l'entrata in esso costituì la maggiore preoccupazione del comandante della motonave « Meta » durante

tale seconda corsa. Infatti la nave mal governava a causa dei forti ed allarmanti movimenti di beccheggio e rollìo, soprattutto quando fu presa dal vortice delle onde e spinta verso il molo foraneo di levante. Furono appunto le difficoltà delle predette due corse e le non migliorate condizioni metereologiche ad indurre il comandante della motonave « Meta » a non effettuare la terza corsa.

Premesso quanto sopra, appare evidente che le lamentele dei passeggeri interessati sono dipese dal fatto che, stando a Pozzuoli, essi non si potevano rendere esatto conto dello stato del mare e del vento, dall'angolo ridossato dove si trovavano.

Ma da un obbiettivo esame della situazione e dalla conoscenza diretta delle condizioni metereologiche della giornata del 24 dicembre, che anche a Napoli hanno destato preoccupazioni per le violenti raffiche dal quarto quadrante, si può affermare che il comandante del « Meta » non abbia ecceduto in prudenza e che le sue decisioni siano state ponderate e regolate da una giusta preoccupazione per la sicurezza della nave e dei passeggeri, tanto più che la terza corsa Ischia-Procida-Pozzuoli e ritorno sarebbe stata effettuata di notte.

Il Ministro
TAMBRONI.

BARBARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non creda necessario ed urgente disporre che si intervenga, con tutti i mezzi possibili che la tecnica fornisce, in difesa degli importanti castagneti della Calabria, i quali, specialmente in alcune zone, sono gravemente colpiti dal cosidetto mal dell'inchiostro, che minaccia di rapidamente e totalmente distruggerli (940).

RISPOSTA. — Questo Ministero segue attentamente lo sviluppo del « mal dell'inchiostro » nei castagneti della Calabria ed ha già impartito disposizioni agli ispettorati dipartimentali delle foreste interessati perchè, nelle autorizzazioni di taglio di piante di castagno, venga favorita — a mezzo di opportuni diradamenti — la regolazione dei soprassuoli di quei castagneti da frutto, che sono in situazione di eccessiva disformità.

È stato anche disposto che siano propagandati i tagli di capitozzatura nelle piante mostranti i primi sintomi di sofferenza, e che vengano favorite e consigliate, dove necessario, le conversioni di governo, la trasformazione di specie legnose e quanto altro la tecnica disponga in materia.

Il Ministro
MEDICI.

BARDELLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere a quale punto sia la pratica di indennizzo riguardante la signora Diven Maria Menegatti quale avente causa a titolo universale per riscuotere quanto spettantele come erede del consorte Riccardo Nazor. Il Nazor fu espropriato in occasione della riforma agraria jugoslava di trenta campi e non ha avuto dal Governo italiano indennizzo alcuno, malgrado che il Governo di Belgrado abbia indennizzato quello italiano.

La condizione di profughi dei coniugi Nazor è stata riconosciuta con apposito atto del Ministero degli affari esteri (840).

RISPOSTA. — La domanda avanzata dalla signora Diven Maria Menegatti in Nazor si riferisce alla somma di dinari che il Governo jugoslavo di anteguerra liquidò al defunto Nazor Riccardo per l'esproprio di beni che il medesimo possedeva in Dalmazia.

Tale somma che il Governo jugoslavo non ha più pagato, valendosi dell'articolo 79 del Trattato di pace, sarà pagato all'avente diritto dal Ministero del tesoro in applicazione della legge 29 ottobre 1954, n. 1050 che prevede la corresponsione di un indennizzo ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e perduti o soggetti a perdita per effetto degli articoli 74 e 79 del Trattato di pace.

Il Sottosegretario di Stato
BENVENUTI.

BARDELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se nel decimo anniversario della Resistenza, non ritenga opportuno, anche per ricordare degnamente coloro che per la resistenza si immolarono, assumere

un provvedimento mediante il quale sia definitivamente assegnata al « Convitto F. Biancotto » che sorge in Venezia e che raccoglie figli di partigiani caduti, l'attuale sede appartenente ai beni dell'ex G.I.L. (937).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che questa Presidenza, pur esercitando sul Commissariato per la Goventù italiana i normali poteri di vigilanza e di controllo, non ha la facoltà di disporre modifiche nel patrimonio dell'Ente.

Nel caso, quindi, per poter far luogo all'assegnazione dell'immobile suindicato, sarebbe necessario un provvedimento legislativo.

Ma l'eventuale proposta di un tale provvedimento verrebbe a costituire un grave precedente, che sarebbe certamente invocato per l'accoglimento di altre analoghe richieste di assegnazione di beni appartenenti al Commissariato predetto.

Spiace, pertanto, di dover comunicare che, per le suesposte considerazioni, manca la possibilità di aderire alla richiesta formulata dalla S. V. con la interrogazione sopra riportata.

Il Sottosegretario di Stato
SCALFARO.

BARDELLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere ad una sistemazione definitiva e democratica dei consorzi per la istruzione tecnica nel senso, o di ritenerli superati data la loro carenza funzionale, affidandone i compiti ai Provveditorati agli studi, oppure addivenire ad un loro ordinamento definitivo, liberandoli dai decennali regimi commissariali e affidandoli a regolari amministrazioni nelle quali siano più convenientemente rappresentate le Camere di commercio quali esponenti delle diverse branche produttive locali e maggiori contribuenti di tali Enti (1016).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che il problema che egli ha sollevato è oggetto di attento studio da parte del Ministero il quale riconosce la opportunità che si addivenga quanto prima ad un razionale ed organico riordinamento dei Consorzi provinciali della istruzione tecnico con la conseguente ricostituzione per tali Enti dei Consigli di amministrazione nei quali potranno essere validamente rappresentate, fra le altre, le varie categorie economiche interessate al maggior sviluppo delle iniziative più idonee nel campo dell'istruzione tecnica e professionale.

A tal proposito il Ministero sta già procedendo alla ricostituzione dei Consigli amministrazione dei Consorzi stessi, mentre è in elaborazione uno schema di disegno di legge inteso a dare, fra l'altro, una adeguata rappresentanza in seno agli Enti in parola alle Camere di commercio.

Il Ministro
ERMINI.

BENEDETTI (CEMMI, PEZZINI, VACCARO, TARTUFOLI, ZANE, PIECHELE, CENINI, SIBILLE, SPAGNOLLI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali criteri si vuole addivenire alla determinazione del bacino imbrifero montano del fiume Oglio ed affluenti ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 959. Secondo il relativo decreto ministeriale in corso di preparazione, si vorrebbe includere in un unico bacino imbrifero montano tutta la montagna e parte della collina bresciana, parte della montagna e della collina bergamasca e parte della montagna trentina, per il solo fatto, pare, che in aperta pianura il fiume Oglio (il quale, per disavventura, conserva il medesimo nome anche all'uscita del lago d'Iseo) raccoglie le acque di vari affluenti.

Si sono così riunite vallate e zone eterogenee, non aventi alcuna affinità fra di loro, con la conseguente polverizzazione dei mezzi che la legge ha voluto dare ai bacini di produzione.

Con tale provvedimento si disattendono:

a) i voti espressi consapevolmente dagli organi rappresentativi degli enti interessati, presentati a codesto Ministero dagli interroganti fin dai primi mesi del corrente anno, secondo i quali al bacino imbrifero montano deve corrispondere la « vallata » avente le caratteristiche fisiche del territorio montano. Appare invece assurdo che del bacino imbrifero montano facciano parte porzioni dei fianchi delle

vallate e ne resti escluso il corso fluviale, che ne raccoglie le acque, come se non si trattasse di una sola unità idrodinamica, inscindibile;

b) il voto in data 8 aprile 1954 del Consiglio superiore dei lavori pubblici che identificava l'entità fisica di bacino imbrifero montano con la « vallata ».

Pare infatti assai strano affermare, per esempio, che la città di Brescia, il comune di Adrara S. N. (Bergamo) e il comune di Condino (Trento) fanno parte... del bacino imbrifero montano del fiume Oglio);

c) il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici secondo il quale per i territori, nei quali a quote molto elevate di crinali corrispondono quote basse di fondovalle, si sarebbe dovuto adottare la quota di 300 metri;

d) il parere del Ministero dell'agricoltura e foreste, secondo il quale per i territori in questione, doveva abbassarsi il limite altimetrico del bacino a metri 300 e dovevano essere delimitati bacini imbriferi montani distinti per il fiume Oglio (a nord del lago d'Iseo, da Pisogne al Tonale), per il fiume Mella e per il fiume Chiese;

e) il concetto, spesso citato a critica della legge n. 959, secondo il quale nel medesimo territorio hanno sede gli onerati ed i beneficiari della stessa;

f) i criteri informatori chiarissimamente espressi nella legge che destina il sovracanone ai bacini imbriferi montani di produzione in quanto onere sostitutivo sostanzialmente destinato al risarcimento dei danni provocati dagli impianti idroelettrici (917).

RISPOSTA. — In relazione alla surriportata interrogazione si fa presente quanto appresso.

Dopo quasi un anno di studi e di lavori, si pervenne al voto 12 ottobre 1954 n. 1830 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con il quale si stabilirono ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 959, i perimetri dei bacini imbriferi montani.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici tenne conto di tutti i ricorsi presentati fino al 12 ottobre 1954 e tenne presenti tutte le considerazioni oro-idrografiche, economiche e sociali.

Per quanto riguarda in particolare l'Oglio e i suoi affluenti Mella e Chiese, è stato provveduto, con decreto in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, a delimitare un bacino imbrifero montano per ciascuno dei tre corsi d'acqua, come è appunto desiderio degli onorevoli interroganti.

Gli altri punti dell'interrogazione, miranti ad abbassare la quota del perimetro a valle del bacino imbrifero e ad escludere dal perimetro stesso una parte di terreni interessati, sono contrari ai princìpi stabiliti dal predetto Consiglio superiore per la delimitazione dei bacini stessi ed avrebbero richiesto un nuovo esame da parte del suddetto Consesso con la conseguente impossibilità della pubblicazione dei decreti entro il termine fissato dalla legge e l'inapplicabilità della legge stessa.

D'altra parte la richiesta di abbassamento del perimetro a valle a quota 300 ha già sollevato numerose proteste da parte dei Comuni veramente montani, che intendono che i benefici della legge 27 dicembre 1953, n. 959, siano a essi riservati.

Il Ministro
ROMITA.

BOSIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponde al vero — contrariamente alle lamentele più volte esposte dagli apicoltori nazionali ed ancor recentemente per tramite di interventi parlamentari — che sia stata concessa la importazione di miele estero a diverse ditte commerciali e dolciarie.

Se non ritenga che siffatte autorizzazioni contrastino decisamente con il proposito del Ministro dell'agricoltura recentemente espresso di agevolare l'apicoltura nazionale; la quale si trova per concorrenza del prodotto estero nella impossibilità di esitare quello proprio; con la certezza che, proseguendosi su questo indirizzo, si danneggia gravemente lo sviluppo produttivo della nostra apicoltura per il conseguente scoraggiamento della massa degli apicoltori (931).

RISPOSTA. — Il miele è prodotto di libera importazione dai Paesi E.P.U., per effetto del

provvedimento di « messa a dogana » adottato dal Ministero del commercio con l'estero, su conforme deliberazione del C.I.F., in data 31 ottobre 1954. Da altri Paesi, nei confronti dei quali vige il regime della licenza, esso è importabile fino al raggiungimento dei contingenti previsti nei vari accordi commerciali.

Al riguardo, si fa presente che l'accordo commerciale con l'Argentina prevede un contingente annuo di importazione di miele per dollari 300.000, che non è stato mai superato. Per altre provenienze non risultano nè contingente nei vari accordi esistenti, nè comunque autorizzazioni singole, tranne che per il Messico, per il quale Paese è stata approvata fin dal 1952 una operazione di compensazione privata, che prevede l'esportazione di 3 milioni di dollari di fibre tessili artificiali e l'importazione di merci varie per un eguale importo, tra cui dollari 115.000 di miele.

Per quanto sopra esposto, non è possibile adottare alcun provvedimento limitativo di dette importazioni senza esporsi a ritorsioni e senza violare impegni assunti in sede internazionale.

Va notato, d'altra parte, che la produzione italiana di miele è insufficiente a soddisfare il fabbisogno interno, per coprire il quale è quindi necessario importare il prodotto straniero.

Il Ministro
MEDICI.

BOSIA (MONNI, MENGHI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quando ritenga di risolvere l'annoso problema della definitiva sistemazione del Parco nazionale dello Stelvio, in modo che possa effettivamente acquistare funzionalità ed efficienza al fine protettivo di quella fauna. Alcuni esemplari, infatti, sono tipici prodotti del nostro territorio, ed altri quale il « cervo europeo » abbisognano di difesa siccome in diminuzione.

Perchè siano curati, inoltre, la tutela ed il miglioramento della flora e delle bellezze del paesaggio alpino, anche ed in particolare ai fini dello sviluppo turistico: fauna e flora che — è noto — vi sono presenti in tutti i loro esemplari.

Infine se, alla considerazione purtroppo negativa che — in tema di difesa delle rare specie di certa fauna di invidiata prerogativa — la nostra Nazione gode all'estero al punto che determinate offerte protettive sono state fatte se pur dignitosamente respinte, ma che costituiscono pur sempre un mortificante apprezzamento, non ritenga di opporre un organico inquadramento di protezione della fauna italiana in tutto il territorio nazionale (930).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha da tempo svolto il più vivo interessamento onde ottenere i mezzi necessari a realizzare la definitiva sistemazione dei Parchi nazionali e di quello dello Stelvio in particolare.

Per quest'ultimo Parco è attualmente in corso un disegno di legge che prevede l'aumento del contributo annuo dello Stato da lire 2.500.000 a lire 20.000.000, limitatamente ai due esercizi finanziari 1954-55 e 1955-56.

Per quanto poi concerne l'attuazione di un piano organico che assicuri una più attiva protezione della nostra fauna, come auspicato dalle SS. LL. onorevoli, si fa considerare che detta protezione, cui in linea principale si provvede con i Parchi nazionali, è già assicurata da apposite norme di legge (articolo 38 del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016).

Si ritiene al riguardo anche far presente che è in corso di studio un disegno di legge che, prevedendo un aumento dell'importo delle soprattasse a carico dei titolari delle licenze di caccia, consentirà ai Comitati provinciali della caccia, di avere maggior disponibilità di fondi in modo da poter svolgere un più adeguato servizio di vigilanza per la rigida osservanza delle disposizioni contenute nel sopracitato articolo 38.

Il Ministro
MEDICI.

BRACCESI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato le agitazioni dei mezzadri del comune di Larciano e del comune

di Lamporecchio (Pistoia) e per sapere se e quale opera è stata svolta dalle autorità locali per indurre le parti, proprietari e coloni, ad una pacifica soluzione di eventuali controversie sì da evitare gli incresciosi incidenti di questi giorni (954).

RISPOSTA. — Poichè la S. V. onorevole ha testè richiesto risposta scritta, si ha il pregio, per intese occorse con i Ministeri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste, di partecipare quanto segue.

Le agitazioni dei mezzadri nei comuni di Larciano e Lamporecchio (Pistoia) rientrano nel quadro della più generale agitazione della categoria (culminata nello sciopero nazionale del 10 agosto 1954), e traggono motivo da richieste inerenti a questioni varie quali l'addebito della quota per contributi agricoli unificati, la chiusura dei conti colonici, ecc.

Gli incidenti, cui si riferisce la S. V. onorevole, hanno trovato espressione in forme di violenza (con blocchi e barricate alle uscite della fattoria Poggi Banchieri), ma, a quanto risulta dai rapporti rimessi dalle competenti Autorità locali e provinciali, la dimostrazione è stata controllata dalle forze di Pubblica sicurezza prontamente intervenute.

Comunque — a parte talune richieste (di riparazioni alle case coloniche, di acquisto macchinari, di allacciamenti elettrici) che risultano essere state prese in considerazione dagli agricoltori — l'agitazione riflette un problema di esame politico generale, cui non potrà dare adeguata soluzione che il Parlamento.

Il Ministro
VIGORELLI.

BRASCHI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come si renda praticamente applicabile la norma di cui agli articoli 1 e 8 del decreto 27 dicembre 1953, n. 966, ai vecchi pensionati, ex dipendenti degli Enti locali ed a carico dei medesimi.

Detti pensionati non avevano al momento della loro andata a riposo una distinzione o « grado » che consenta il riferimento o il ragguaglio ai dipendenti statali il cui limite di pensione non potrebbero — per il citato articolo 8 — superare e sorpassare (834).

RISPOSTA. — L'applicazione degli aticoli 1 e 8 della legge 27 dicembre 1953, n. 966, concernente, fra l'altro, miglioramenti economici a favore dei pensionati a carico del bilancio degli Enti locali, presuppone — ai fini della liquidazione dei miglioramenti in parola — la parificazione, ai gradi dell'ordinamento statale, dei posti attualmente previsti negli organici delle Amministrazioni interessate.

Pertanto è da ritenersi che la parificazione predetta, ove non sia già prevista, dovrà essere effettuata — ai soli fini dei miglioramenti disposti con la legge n. 966 — anche per quei dipendenti che abbiano già conseguito il trattamento di quiescenza a carico del bilancio degli Enti.

Per quanto attiene, poi, alle modalità relative alla parificazione di cui trattasi, si fa presente che le singole Amministrazioni dovranno provvedervi con apposite deliberazioni, adottate nell'esercizio dei propri poteri regolamentari.

Si soggiunge, infine, che questo Ministero non mancherà di impartire le opportune istruzioni alle Amministrazioni degli Enti locali interessati, non appena in possesso di concrete e specifiche segnalazioni.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

BRASCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano giusto ed opportuno disporre la sospensione dell'esazione di tasse ed imposte gravanti i terreni e i poderi che nella collina e nella montagna del nostro Paese sono stati e vengono abbandonati dai coloni e rimangono senza reddito o quasi (836).

RISPOSTA. — In merito a quanto prospettato dalla S. V. onorevole, si fa presente che, allo scopo di evitare lo spopolamento della montagna e per favorire l'agricoltura delle zone maggiormente depresse, a decorrere dal 1° gennaio 1947 venne concessa, con decreto

legislativo 7 gennaio 1947, n. 12, l'esenzione dalle imposte sui terreni e sui redditi agrari per le zone situate ad un'altitudine non inferiore ai 700 metri sul livello del mare. Tale esenzione è stata, successivamente, estesa ai territori che, pur trovandosi al di sotto della predetta altitudine, vengono inclusi, per le loro particolari caratteristiche geofisiche, nell'elenco di cui all'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, o in comprensori di bonifica montana.

Per quanto concerne il carico di sovrimposte, afferente i terreni in questione e per il quale non è prevista alcuna esenzione, si fa presente che, qualora l'abbandono dei fondi, da parte dei coloni, determini una diminuzione della potenzialità produttiva dei fondi stessi od un cambiamento di coltura, gli interessati potranno chiedere ed ottenere la revisione dell'estimo catastale, in diminuzione, a norma dell'articolo 43 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, modificato dall'articolo 22 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, ciò che comporta, conseguentemente, una riduzione delle sovrimposte applicate su detto estimo.

Però, fino a che la predetta revisione non abbia avuto luogo, nessun provvedimento nel senso proposto dalla S. V. onorevole può adottarsi a favore dei possessori dei fondi rustici di cui trattasi, giusta le vigenti disposizioni legislative.

Si fa comunque presente che la questione degli oneri tributari gravanti sui terreni montani forma oggetto di studio da parte della Commissione per l'esame dei problemi della finanza locale, per la sua migliore soluzione nel quadro delle provvidenze a favore dei Comuni ad economia povera e montana.

Il Ministro
MEDICI.

BRASCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intenda sospingere la Convenzione italo-tedesca in materia di assicurazioni sociali per mettere in grado i nostri 5-6.000 infortunati — in gran parte ex minatori — a fruire di quelle corresponsioni (861).

RISPOSTA. — L'Italia ha ratificato con legge 17 luglio 1954, n. 823, la Convenzione in materia di assicurazioni sociali fra l'Italia e la Germania in data 5 maggio 1953 e l'annesso Accordo aggiuntivo del 12 maggio 1953 sulla concessione di rendite e pensioni per il periodo anteriore all'entrata in vigore della Convenzione; la ratifica di tali accordi non ha tuttavia avuto luogo per parte tedesca.

Si assicura che tramite la nostra Rappresentanza in Bonn non si manca di sollecitare tale provvedimento presso i competenti organi germanici.

Presso gli Uffici di collegamento previsti dall'Accordo amministrativo per la Convenzione sulle assicurazioni sociali sono peraltro già in atto gli accertamenti di competenza per domande di rendite e pensioni già avanzate da lavoratori italiani; a questi è fatto salvo termine di due anni dall'entrata in vigore della Convenzione per ogni domanda in materia.

Il Sottosegretario di Stato
DOMINEDÒ.

BRASCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il pensiero ed il programma del Ministero per la difesa della spiaggia dalle erosioni marine nella provincia di Forlì.

Chiedo in particolare se non ritenga opportuno sottoporre nuovamente ed in tutta urgenza allo studio ed all'esame degli organi competenti il complesso problema sospendendo, intanto, l'esecuzione di lavori che la più recente esperienza sembra riprovare e condannare (879).

RISPOSTA. — Il problema della difesa dal mare degli abitanti situati lungo il litorale della provincia di Forlì ha formato oggetto di attento esame da parte degli Organi tecnici del Ministero, i quali hanno suggerito le opere ritenute necessarie per conseguire una valida protezione degli abitanti medesimi.

In seguito a tale esame, ed ai risultati delle esperienze fatte sia in quel tratto del litorale che in altre spiagge dell'Adriatico e del Tirreno, si è pervenuti alla conclusione che non si possa ammettere la costruzione dei pennelli

essendo i risultati di essi del tutto negativi, mentre veramente idonee, ai fini di una efficiente protezione della spiaggia, si sono rivelate le scogliere frangiflutti, per quanto più costose dei pennelli.

Nella ubicazione ed esecuzione di tali scogliere, non si manca di adottare tutti gli opportuni accorgimenti per conciliare le esigenze della difesa della costa dalle erosioni e dal ripascimento delle spiagge con quelle turistico-balneari cui giustamente tengono le categorie interessate di tratti del litorale.

In base alle predette esperienze ed in conformità a progetti approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, sono state attuate opere protettive in corrispondenza degli abitati di Viserba e di Viserbella, conseguendosi un notevole ripascimento della spiaggia e l'allontanamento della linea di battigia che già lambiva le abitazioni.

Attesi tali risultati non si ritiene doversi sospendere i lavori attualmente in corso, la cui esecuzione viene, invece, sollecitata a questo Ministero dai Comuni e dalle popolazioni interessate.

Il Ministro
ROMITA.

BRASCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere a quali precise risultanze abbiano approdato le iniziative e pratiche svolte direttamente e indirettamente dal Governo in ordine ai cittadini e soldati italiani tuttora trattenuti in Russia e Paesi satelliti. In particolare l'interrogante desidera conoscere: 1) il numero e il nome dei pochi trattenuti perchè ritenuti, a quanto fu più volte comunicato, criminali di guerra; 2) quali precise imputazioni siano state a carico loro elevate, se condannati o meno e a quali pene; 3) di quanti altri si abbia notizia e in quali zone siano dislocati; 4) come sia avvenuto che da parte russa sono stati annunciati come rimpatriati nel 1945 20.000 prigionieri, mentre ne risultano rientrati solo 12.513; 5) se, avendo la Russia negli scorsi mesi deciso di rimpatriare e rimpatriato prigionieri di guerra giapponesi, tedeschi, austriaci, olandesi e norvegesi, possa ritenersi esteso ai prigionieri di nazionalità italiana lo stesso provvedimento; 6) quanti siano finora i casi di sicuro decesso dei nostri prigionieri a conoscenza del Governo italiano e come si sia provveduto e si provveda alle variazioni anagrafiche e alla liquidazione delle pensioni; 7) se la nostra Ambasciata in Russia abbia istruzioni e possibilità di indagine e di contatto in materia e come svolga in merito la propria attività (880).

RISPOSTA. — 1) Nel corso dell'anno 1954 il Governo sovietico ha liberato e consegnato alle nostre Autorità diplomatiche in Vienna tutti i militari appartenenti alle Forze armate italiane di cui era a noi nota la presenza in Russia e che erano trattenuti dalle Autorità sovietiche perchè condannati sotto l'imputazione di delitti di guerra.

Il Governo sovietico ha dichiarato che, dopo la restituzione dei predetti, non sarebbe trattenuto nell'U.R.S.S. nessun altro prigioniero di guerra italiano. Circa tale dichiarazione il Governo italiano ha tuttavia espresso le sue riserve.

2) Superato da quanto indicato nel precedente numero.

3) Presentemente si hanno notizie sicure dell'attuale presenza nell'U.R.S.S. soltanto di due civili italiani, che erano venuti a trovarsi in Russia a seguito di circostanze belliche e poi condannati dalle Autorità sovietiche (Padre Gesuita Pietro Leoni, campo di concentramento n. 5110/36 e Dante Vittorio Ughetti, campo di concentramento n. 5110/37), nonchè di un alto-atesino già arruolato nella Wehrmacht (Francesco Schwarz, campo di concentramento n. 5110/95) mentre per altri pochi alto-atesini, già segnalati in passato come prigionieri in Russia, sono in corso accertamenti. Si ha notizia inoltre di un ex-prigioniero di guerra, il soldato Gaspare Pistone il quale, benchè munito di regolare passaporto dalla nostra Ambasciata in Mosca, ha espresso il desiderio di non rimpatriare; vive libero nella città di Donbasse - N. Gorlowka.

Alcune situazioni particolari riguardanti civili italiani residenti nell'U.R.S.S. e nei Paesi satelliti vanno gradualmente risolvendosi.

4) Alla domanda di cui al punto 4) è già stata fornita la risposta che qui di seguito ad ogni buon fine si trascrive:

« I prigionieri italiani, appartenenti alla A.R.M.I.R., rimpatriati dalla Russia fino all'agosto 1946 sono stati 10.030. Nel periodo 1945-46 le Autorità sovietiche hanno restituito altri 11.042 prigionieri italiani — che non facevano parte dell'A.R.M.I.R. — i quali, già prigionieri dei tedeschi, internati nella Germania e nell'Europa Orientale e Sud Orientale, furono liberati dai russi e rimpatriati.

« Pertanto, l'asserzione delle Autorità russe sull'avvenuta restituzione di oltre 21.000 prigionieri italiani — oggetto di polemica più volte sollevata e chiarita in sede parlamentare e all'opinione pubblica — si riferiva al totale dei prigionieri italiani rimpatriati, senza distinguere però fra quelli di mano tedesca, liberati dai russi e restituiti unitamente ai primi ».

5) Come è noto, il provvedimento per il rimpatrio dei prigionieri di guerra amnistiati si è esteso anche a quelli di nazionalità italiana.

6) I casi di sicuro decesso dei nostri prigionieri finora a nostra conoscenza sono 2.528 dei quali 148 con atti di morte pervenuti dalle Autorità sovietiche e 2.380 per dichiarazioni testimoniali di reduci dalla prigionia.

Alle variazioni anagrafiche presso i Comuni si provvede con l'invio dell'atto di morte redatto o dalle Autorità sovietiche o dalla competente Commissione interministeriale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, dopo gli accertamenti dell'avvenuto decesso compiuti dall'Ufficio ricerche dispersi e stato civile del Ministero della difesa.

Per i dispersi si provvede alla formazione del verbale di irreperibilità che potrà servire, fra l'altro, alle famiglie interessate per la formazione dell'atto di morte presunta presso i competenti Organi giudiziari.

Ambedue i documenti — atto di morte e verbale di irreperibilità — servono per corredare la pratica di pensione privilegiata di guerra e per altre eventuali provvidenze di legge.

La nostra Ambasciata in Mosca continua a svolgere ogni possibile azione al riguardo attraverso le Autorità sovietiche competenti: nessun contatto diretto coi prigionieri è stato finora mai autorizzato. Si deve precipuamente all'azione svolta dall'Ambasciata la liberazione di tutto il gruppo dei cosiddetti criminali di guerra di cui al punto 1).

D'altra parte, come è noto, il Governo italiano continua a svolgere ogni possibile azione diretta alla raccolta di notizie collaborando anche attivamente all'opera svolta sia dalla Croce Rossa Internazionale che dalla Commissione Speciale delle Nazioni Unite per i Prigionieri di Guerra.

Il Sottosegretario di Stato
BADINI CONFALONIERI.

BUSONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che, a Viareggio, al cantiere Picchiotti: 1) sono stati assunti 25 operai senza che fosse stata fatta richiesta all'Ufficio del lavoro, contravvenendo così alle precise disposizioni della legge sul collocamento e non curandosi neppure di comunicare al medesimo l'assunzione, se non molto tempo dopo che l'assunzione era avvenuta; 2) che nello stesso cantiere esiste una Commissione, somigliante ad un tribunale di inquisizione, di cui è presidente il sig. Cima Argante, cognato del deputato democristiano onorevole Togni, che ha l'incarico di interrogare i neo assunti, e quando ha assicurato che non appartengono a partiti ed organizzazioni sindacali di sinistra, invitarli ad iscriversi alla C.I.S.L.; 3) che, nel detto cantiere, il sig. Bargellini Alicante, invalido del lavoro, presentatosi, con lettera dell'Ufficio provinciale del lavoro che gli dava diritto ad essere assunto, veniva invece respinto dal nominato sig. Cima Argante che gli contestava di essere espatriato durante il periodo fascista e di appartenere ad un partito di sinistra; 4) che, sempre nel cantiere Picchiotti, la Direzione, dopo aver fatto illecite pressioni per far iscrivere i dipendenti alla C.I.S.L. ha avanzato anche minacce di licenziamento in seguito alle proteste di lavoratori per i fatti qui denunciati. Chiede perciò il sottoscritto quali provvedimenti siano stati presi contro le violazioni di leggi, le discriminazioni illegale e le ripetute intimidazioni di cui sono vittime gli operai (961).

RISPOSTA. — Poichè la S. V. onorevole ha testè richiesto che alla interrogazione venga data risposta scritta, si ha il pregio di partecipare l'esito degli accertamenti che, al riguardo, vennero a suo tempo disposti.

I 25 operai, che i cantieri Picchiotti hanno assunto nel marzo 1954 sono stati regolarmente avviati al lavoro dalla competente Sezione staccata di Viareggio dell'Ufficio provinciale del lavoro di Lucca.

Detti lavoratori sono stati avviati rispettivamente in data 3 marzo (in numero di 8), il 10 marzo (in numero di 15), il 12 marzo (in numero di 1) ed il 24 marzo (in numero di 1).

In merito alla esistenza, presso i citati cantieri, di una Commissione, la quale effettuerebbe discriminazioni fra gli assumendi lavoratori, l'Ufficio provinciale del lavoro di Lucca ha informato di non conoscere quali siano i criteri selettivi seguìti dall'azienda per la scelta delle proprie maestranze, in quanto i lavoratori posseggono qualifiche professionali che, per lo più, comportano la richiesta nominativa.

Per quanto riguarda, poi, il rifiuto opposto dall'azienda Picchiotti all'assunzione obbligatoria dell'invalido del lavoro Bargellini Alicante, in effetti il rifiuto stesso non è stato seguìto da giustificata motivazione. Risulta, peraltro, che la competente Commissione provinciale per l'avviamento degli invalidi del lavoro ha riesaminato, nelle riunioni del 4 e del 19 maggio 1954, il caso relativo ed ha sostituito il Bargellini con l'invalido del lavoro Francesconi Amedeo, tenuto conto che il Bargellini aveva espresso il desiderio di non essere occupato presso l'azienda Picchiotti, così come ha, successivamente, rinunciato all'avviamento presso il Calzaturificio Europeo di Viareggio, per dedicarsi ad attività autonoma.

In relazione, infine, alle pressioni che sarebbero state esercitate dai dirigenti dei cantieri Picchiotti sui lavoratori affinchè si iscrivano alla C.I.S.L., nessuna lagnanza è pervenuta in merito all'Ufficio del lavoro.

Il Ministro
VIGORELLI.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come il Governo pensa di provvedere alla continuità dell'opera della benemerita Accademia musicale Chigiana — dopo l'intervento in *extremis* del Monte di Paschi di Siena che ne ha assicurata la continuazione solo per questo anno — a seguito della decisione del fondatore e presidente conte Guidi Chigi Saracini di non più sovvenzionarla dopo ventitre anni di attività durante i quali l'Accademia stessa, per i suoi risultati artistici e con trecento allievi provenienti da oltre trenta Nazioni, ha assunto importanza mondiale (989).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha avuto occasione di seguire la situazione finanziaria dell'Accademia musicale Chigiana di Siena che, con la « Settimana musicale Senese », costituisce un *Unicum* didattico e concertistico, ma, come l'onorevole interrogante vorrà certo convenire, non poteva e non può prelevare dai capitoli del proprio bilancio una somma fissa annua a titolo di contributo, pari ai trenta milioni richiesti dalla Presidenza dell'Accademia stessa.

Ciò stante, assicuro, tuttavia, l'onorevole interrogante che sono in corso trattative col Ministero del tesoro perchè, ad evitare una interruzione delle manifestazioni promosse dall'Accademia e sempre che lo consentano le esigenze di bilancio si trovi il modo di stanziare sul capitolo destinato ad assegni fissi ad Enti, Istituti ed Associazioni per l'incremento dell'insegnamento delle belle arti e della musica, il contributo fisso di trenta milioni necessari ad assicurare l'attività dell'Accademia.

Il Ministro
ERMINI.

CANEVARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza della deliberazione 6 dicembre 1954 del Consiglio comunale di Vigevano con la quale — vista la recente ordinanza del Comando militare territoriale di Milano che, ripristinando servitù militari nella zona finitima al deposito di munizioni in regione Brughiera, ha lasciato l'impressione

che si intenda rimettere in funzione lo stesso deposito munizioni, nonostante il ricordo tuttora vivo dell'ultimo scoppio di munizioni avvenuto nel medesimo deposito, e nonostante che tale luogo interessi vivamente lo sviluppo edilizio della città e dei suoi borghi — si invitano le Autorità centrali a provvedere perchè sia revocata la ricordata ordinanza e sia chiaramente escluso ogni proposito di ripristinare il deposito di munizioni nella località indicata; e se non ritiene opportuno accogliere tale invito, anche per rassicurare in proposito quella cittadinanza (976).

RISPOSTA. — Esigenze militari non consentono di revocare o sospendere l'ordinanza con la quale è stata dichiarata « zona militare » la regione di Brughiera di Vigevano.

Si assicura tuttavia che ogni possibile provvedimento viene adottato per evitare pericoli all'incolumità della popolazione e per non ostacolare lo sviluppo edilizio della zona circostante.

Il Sottosegretario di Stato
BERTINELLI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di Todisco Grande Leonardo, fu Giuseppe, posizione n. 579941, padre dell'aviere scelto di marina Francesco Giuseppe, disperso il 4 aprile 1942.

La domanda venne inoltrata nel 1946, e fu rinnovata nel marzo del 1954 (926).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo, in quanto la domanda è stata presentata oltre i termini previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 648.

Poichè l'istanza che sarebbe stata inoltrata nel 1946 non risulta pervenuta è necessario, allo scopo di poter eventualmente riesaminare la pratica che l'interessato fornisca la prova di aver prodotto l'istanza suddetta.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Chiulli Paolo, fu Vincenzo, classe 1896, nato e residente in Civitaquana, padre dell'ex alpino Luigi, disperso sul fronte russo. La domanda venne inoltrata sin dal 1948 (927).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato trovasi in corso di definizione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Faricelli Antonio, fu Giuseppe, classe 1876, domiciliato a Civitaquana, padre del defunto militare Nicola,, disperso sul fronte albanese. (La domanda è stata presentata da ben nove anni) (928).

RISPOSTA. — Per la definizione della pratica di pensione del sopra nominato si attendono disposizioni di carattere legislativo.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI (RUSSO Luigi, RUSSO Salvatore, CANONICA, CONDORELLI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è stato provveduto alla nomina della Commissione aggiudicatrice del concorso per l'assegnazione di un mosaico destinato a decorare la nuova ala-viaggiatori della stazione di Santa Lucia in Venezia e, in caso affermativo, quali organizzazioni sindacali degli artisti sono state invitate a designare i loro rappresentanti nella Commissione, a norma dell'articolo 2, secondo comma, della legge 29 luglio 1949, n. 717, e quali criteri sono stati seguiti nella scelta di queste organizzazioni (626).

RISPOSTA. — A quanto risulta, l'Amministrazione dei trasporti non ha ancora provveduto alla costituzione della Commissione giu-

dicatrice del concorso nazionale per opere di decorazione musiva e di scultura nel nuovo fabbricato viaggiatori della stazione ferroviaria di Santa Lucia in Venezia, essendo tuttora in corso lo stanziamento dei fondi per i lavori in questione.

Come da richiesta a suo tempo formulata dalla predetta Amministrazione sono già stati designati, per la scelta a membro della Commissione sopra citata, tre nominativi in rappresentanza dei lavoratori delle arti figurative, rispettivamente aderenti:

al Sindacato italiano pittori, scultori, incisori;

alla Federazione nazionale sindacato autonomo arti figurative;

all'Unione sindacale artisti italiani belle arti.

Si è, inoltre, in attesa di conoscere il nominativo in rappresentanza del Sindacato nazionale pittori e scultori, per poterlo del pari comunicare all'Amministrazione dei trasporti.

Si ha, infine, il pregio di chiarire che la designazione di che trattasi è stata effettuata, tenuto conto degli elementi concernenti la consistenza organizzativa di dette associazioni, quale risulta a questo Ministero.

Il Ministro
VIGORELLI.

DE MARSICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se l'invito che con coraggiosa fermezza il magistrato incaricato alle indagini sul caso Montesi ha rivolto ai giornalisti, di non avvicinarsi al suo ufficio e non porre in pericolo il segreto istruttorio, non sia indice decisivo di una situazione permanente che imponga ormai di presentare all'esame del Parlamento norme idonee a stabilire e sanzionare i limiti tra i diritti della stampa e funzione giudiziaria, espressioni di due sfere del pubblico interesse fra le quali ogni interferenza deve essere evitata se non si vogliono compromettere finalità essenziali dello Stato (1025).

RISPOSTA. — In relazione alla sua interrogazione, mi pregio comunicarle che la questione sulla quale ella ha richiamato l'attenzione si presenta assai delicata poichè riguarda la conciliabilità dei diritti della stampa con le esigenze fondamentali dell'Amministrazione della giustizia.

È necessario invero che sia sempre garantita la tutela del segreto istruttorio, ed anche il regolare svolgimento dei pubblici dibattiti, ma, d'altra parte, non sembra che possa negarsi alla stampa il diritto di seguire, nel campo informativo che le è proprio, l'andamento, specie di processi i quali abbiano attirato il vivo e talvolta esasperato interesse del pubblico.

Il problema oggetto dell'interrogazione è perciò non solo delicato, come si è detto, ma anche di non facile risoluzione per i riflessi di ordine giuridico determinati dalla norma dell'articolo 21 della Costituzione.

La rilevanza del problema è dimostrata anche dall'attenzione che su di esso ha portato la Magistratura come risulta dalla trattazione dell'argomento diffusamente fatta nei discorsi inaugurali.

Il Governo intende approfondire la questione per poterla avviare a quell'equa soluzione, la quale concili le due esigenze suddette.

Il Ministro
DE PIETRO.

GERVASI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Premesso che la situazione di grave crisi da lungo tempo determinatasi nelle miniere lignitifere è problema i cui riflessi sociali interessano migliaia di lavoratori e popolazioni di vaste zone; mentre è necessaria in relazione ai crescenti bisogni energetici e di prodotti chimici, la piena utilizzazione del nostro patrimonio, a cominciare da quello accertato nel grande bacino della Toscana.

Interpello il Ministro dell'industria e del commercio per sapere quali provvedimenti intenda prendere, in modo specifico per le miniere lignitifere del Valdarno (Arezzo) in relazione a quanto da lungo tempo l'Ente gestore delle stesse miniere (E.L.V.) propone a codesto Dicastero.

Interpello inoltre il Ministro per conoscere quali possibilità e quali intenzioni concrete,

allo stato attuale, vi siano per la realizzazione dell'annoso problema della costruzione o ricostruzione dello stabilimento S.I.C.S. in San Giovanni Valdarno allo scopo di potenziare lo sfruttamento di ligniti, fonte di energia e di materie prime per l'industria chimica (948).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascrita interrogazione, si comunica alla S.V. Onorevole quanto segue.

Come è noto, la difficoltà di collocare sul mercato le ligniti nazionali — ivi comprese quelle estratte nel bacino del Valdarno — dipende dalla sproporzione fra il loro basso rendimento ed il costo elevato; sproporzione divenuta più sensibile per la notevole disponibilità di fonti energetiche ad alta resa in calorie ed a prezzi comparativamente più convenienti.

Solo riducendo il costo medio di produzione delle ligniti da lire 4.000 — quale risulta attualmente — a lire 800 circa la tonnellata sarà possibile superare la cennata situazione. Un siffatto risultato è ottenibile anche da noi se verranno introdotti quei sistemi di estrazione meccanizzata, che sono stati già adottati con successo dagli Stati Uniti e da alcuni Paesi europei (ad esempio la Germania), produttori di fossili primari. Infatti, dove le condizioni strutturali dei giacimenti consentono la lavorazione a cielo aperto, le centrali termoelettriche di grande potenza, costruite a bocca di miniera, utilizzano economicamente prodotti anche molto scadenti.

Giova ricordare che questo Ministero — sollecito di favorire tali forme più moderne di coltivazione delle miniere di lignite — ha già approvato un progetto del genere, presentato alla Società mineraria del Trasimeno, per la costruzione a Pietrafitta di una centrale termoelettrica, da alimentarsi con la lignite dell'omonima miniera, il cui costo è previsto intorno alle 700 lire la tonnellata perchè la estrazione sarà appunto effettuata a cielo aperto con macchinari modernissimi.

Le sopra cennate considerazioni chiariscono perchè la situazione economico-finanziaria della Cooperativa « Ente ligniti Valdarno » — che gestisce di fatto le miniere di quel bacino — è andata aggravandosi nel tempo a causa del permanente divario fra costo di produzione e prezzi di vendita; divario che causa una perdita di oltre 300 lire su ogni tonnellata di lignite venduta.

Nel 1951 lo Stato accordò alla Cooperativa E.L.V. una anticipazione di lire 200 (duecento) milioni, che servì a ridurre le perdite di gestione e a soddisfare — peraltro, solo in parte — i crediti vantati dai 1.450 operai associati.

La Presidenza dell'E.L.V., nell'intento di superare per quanto possibile tali condizioni di gravissimo disagio, predispose nel novembre del 1952 un programma tecnico-economico di sfruttamento delle miniere, che si basava essenzialmente sul miglioramento delle attrezzature per la coltivazione in sotterraneo ed in cava, sull'ampliamento degli impianti di essiccazione e sulla riattivazione di un impianto di mattonelle di lignite. Il cennato programma — per quanto entro certi limiti tecnicamente razionale — non avrebbe, tuttavia, portato ad una riduzione di costi tale da consentire un agevole collocamento delle ligniti del Valdarno sul mercato. Il programma non ebbe, poi, seguito perchè il Ministero del tesoro, a suo tempo interessato da questa Amministrazione, non ritenne di poter accedere alla richiesta di finanziamento dell'E.L.V., che ammontava a lire 200 milioni.

Anche l'iniziativa della S.I.C.S. non ha potuto avere un seguito. Quella società ottenne a suo tempo un cospicuo finanziamento I.M.I.-E.R.P., che avrebbe dovuto consentirle di costruire in San Giovanni Valdarno un impianto per la produzione di azotati (capace di utilizzare giornalmente da 800 a 1.200 tonnellate di lignite). Peraltro, non avendo ottemperato nei termini prescritti agli adempimenti cui quel finanziamento era subordinato, la S.I.C.S. ha perduto ogni diritto di avvalersene.

Tutto ciò premesso, si informa la S.V. Onorevole che, al fine di risolvere il sopra cennato problema di fondo della zona del Valdarno, sono in corso di definizione due importanti iniziative.

La prima riguarda la costruzione di una centrale termoelettrica, da ubicarsi nelle immediate vicinanze della miniera e che dovrebbe utilizzare la lignite estratta a cielo aperto.

Il progetto, presentato dalla Società « La centrale » e dalla Società « Montecatini » (che

prevedono di unirsi nella costituenda Società « Santa Barbara ») ha ottenuto l'approvazione delle Amministrazioni interessate sia per quanto concerne il merito tecnico che quello economico.

La sua attuazione richiede, però, un cospicuo investimento di capitali e le Società di cui sopra hanno chiesto un rilevante intervento finanziario agli organi di Governo. La realizzazione dell'opera è subordinata alla concessione di detto finanziamento e di alcune agevolazioni fiscali e doganali. Allo stato attuale le richieste del Gruppo sono in corso di esame presso l'Istituto I.M.I.-E.R.P. e le Amministrazioni competenti.

La seconda iniziativa, di minor portata della precedente, prevede l'ampliamento dello stabilimento della Società « Toscana Azoto » (S.T.A.), sito in Figline Valdarno e che, come è noto, produce fertilizzanti azotati.

Tale ampliamento consentirebbe un aumento del consumo della lignite ed un maggiore impiego della manodopera locale. La S.T.A. ha ottenuto dall'I.M.I.-E.R.P. la concessione di un finanziamento per un ammontare di due miliardi di lire. Si attende ora il benestare dell'U.S.O.M. sul medesimo.

Come si è detto, le due iniziative sono in corso di definizione. Se giungeranno a buon fine, il loro apporto all'economia del Valdarno risulterà di notevole importanza. Questo Ministero ha già prestato ogni possibile collaborazione a sostegno delle cennate iniziative ed assicura la S.V. Onorevole che non mancherà di farlo anche in prosieguo di tempo e nei modi più opportuni ove ciò si dimostrasse necessario.

Il Ministro
VILLABRUNA.

GERVASI (ROFFI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il Provveditorato agli studi di Arezzo a negare la concessione della deroga all'obbligo di residenza dei maestri elementari di ruolo nelle loro sedi scolastiche, senza tener conto delle condizioni familiari e della impossibilità di trovare alloggi in località disagiate, ove invece è agevole recarsi con mezzi di trasporto senza recare nocumento al buon andamento della Scuola (1010).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante di aver disposto che un ispettore ministeriale si rechi ad Arezzo per compiere accertamenti sui casi di denegata deroga dall'obbligo di residenza nei confronti di insegnanti elementari di detta Provincia.

Mi riservo, pertanto, di adottare gli eventuali provvedimenti che i risultati della ispezione dovessero consigliare.

Il Ministro
ERMINI.

GIUSTARINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del Prefetto di Pisa il quale, il giorno 1° giugno 1954, ad una delegazione composta dal sottoscritto, dall'onorevole Raffaeli Lionello, dall'Assessore provinciale Giovanni Abati, dai segretari della Camera confederale del lavoro di Pisa Luigi Puccini, e Luciano Pastecchi, recatasi a protestare contro le violenze e intimidazioni commesse dalle Forze di polizia nella frazione di Putignano (comune di Pisa) essendo in corso uno sciopero dei dipendenti dello stabilimento « Unione fiammiferi » dichiarava di fare un trattamento diverso all'organizzazione C.I.S.L. essendo questa l'organizzazione sindacale della « maggioranza che governa » ed aggiungeva di avere ordini di fare discriminazioni contro i comunisti e di conseguenza contro i lavoratori e i sindacalisti della C.G.I.L. Il sottoscritto ritiene che il Governo di fronte a tale gravissimo atteggiamento lesivo dei diritti costituzionali dei cittadini, a parte i provvedimenti nei riguardi del pubblico funzionario che se ne rende responsabile, debba dichiarare, con l'urgenza che il caso richiede, che la posizione del Prefetto di Pisa non è in dipendenza di direttive di Governo o del Ministero dell'interno (977).

RISPOSTA. — Il 1° giugno s. a. sopra accennato una commissione composta dell'onorevole interrogante, del deputato onorevole Raffaelli

e di esponenti della Camera del lavoro si presentò al Prefetto di Pisa, lamentando che, a Putignano — dove la C.G.I.L. aveva indetto uno sciopero di protesta all'« Unione fiammiferi » e dove una trentina di dipendenti aderenti alla C.I.S.L. continuavano a lavorare — violenze e intimidazioni fossero state compiute dagli agenti di pubblica sicurezza che prestavano servizio per proteggere la libertà di lavoro.

Va notato che il giorno prima si era presentato allo stesso Prefetto, ed al Questore, il dirigente della C.I.S.L. Tertulliani per lamentare che alla periferia di Putignano, e precisamente nei punti da cui partono le strade per le frazioni di Riglione, Oratoio e Spedaletto gli scioperanti e gli attivisti della Camera del lavoro bloccavano coloro che intendevano lavorare (donne, la maggior parte), minacciandoli. Era stato disposto, naturalmente, che blocchi stradali e minacce fossero impediti, assicurandosi la libertà dei lavoratori. Era a questa azione della Polizia che si riferivano le doglianze della Commissione composta dell'onorevole Raffaelli e dei suoi compagni.

Nel colloquio col Prefetto l'onorevole Raffaelli lamentò che il Tertulliani della C.I.S.L. sarebbe stato scortato con una *jeep* della Questura quando, la sera precedente, si era recato in casa di un operaio per indurlo a riprendere il lavoro. Il Prefetto rispose che il fatto non gli era noto e che se una denunzia scritta avesse al riguardo precisato circostanze tali da ritenere quel fatto estraneo alla tutela del diritto al lavoro, si sarebbe indagato.

A questo punto l'onorevole Raffaelli chiese se il Prefetto fosse disposto a far proteggere dalla Polizia anche i propagandisti della Camerta del lavoro. Il Prefetto rispose che, nella circostanza, la Polizia si era limitata a tutelare i lavoratori nella loro libertà di lavoro e che fra costoro non potevano evidentemente annoverarsi coloro che tale libertà avrebbero voluto ostacolare.

Allora l'onorevole Raffaelli eccepì che il Prefetto faceva discriminazioni fra C.I.S.L. e C.G.I.L., e invocò la Costituzione. Il Prefetto ricordò che molte norme della Costituzione non erano di immediata applicazione non essendo ancora intervenute le occorrenti leggi.

Premesso tutto questo, non si ritiene che, per quanto sopra, l'operato del Prefetto meriti censura.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

IORIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di Paoletti Biagio di Dante (infortunato civile) da Nocera Umbra (Perugia), sottoposto a visita medica presso la C.M.O. di Perugia sin dal 27 settembre 1949 (851).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è in corso di istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

IORIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione di Coletti Tito fu Giovanni da Castello delle Forme di Marsciano (Perugia) pos. 374861, per il figlio Giuseppe, deceduto in Germania nel 1944 (852).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

IORIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di Mazzi Vittorio, posiz. 1379002 classe 1921, da Perugia (Frazione Cenerente), sottoposto a visita medica il 18 settembre 1953 (859).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è in corso d'istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

IORIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di Contardi Vittorio fu Giovanni posiz. 1049043 — Vecchia Guerra — da Nocera Umbra (Perugia) sottoposto a visita medica sin dall'11 febbraio 1952 (860).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è in corso d'istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

IORIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di Morozzi Dario di Carlo da Passignano sul Trasimeno (Perugia); già sottoposto a visita medica sin dal 27 febbraio 1952 per aggravamento, e quale sia lo stato della pratica stessa, in quanto il Morozzi, continua a percepire da oltre due anni ancora la vecchia pensione (n. di posizione 265387) (923).

RISPOSTA. — Per poter definire la pratica di pensione del sopra nominato in relazione alla visita di aggravamento del 27 febbraio 1952, si è in attesa di acquisire agli atti l'esito dei nuovi accertamenti sanitari disposti per scadenza presso la Commissione medica di Perugia in data 20 febbraio 1954, in quanto il verbale della visita di aggravamento è stato inviato alla detta Commissione medica allegato alla nuova richiesta di visita.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

IORIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di Binotti Giuseppe di Giacomo (posisizione n. 1315123) (924).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato trovasi in corso di definizione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LIBERALI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto i Comandanti delle varie formazioni militari di stanza a Sacile, a non intervenire con rappresentanze delle Forze armate alla commemorazione unitaria del 25 aprile quantunque invitati dal Sindaco.

Tanto più deplorevole l'assenza della rappresentanza del Reggimento « Garibaldi » che ha al suo attivo la guerra partigiana eroicamente combattuta nei Balcani per lunghi mesi, in condizioni di assoluto, volontario, spontaneo contributo alla resistenza, con perdite e atti di eroismo eguali a quelli di tutti i partigiani del Paese (944).

RISPOSTA. — In occasione delle cerimonie celebrative della Resistenza, l'Amministrazione militare ebbe ad impartire disposizioni ai dipendenti Comandi territoriali delle tre Forze armate circa la partecipazione di reparti alle manifestazioni stesse.

Tali disposizioni prevedevano la partecipazione di reparti di truppa soltanto alle manifestazioni ufficiali.

Attenendosi alle predette disposizioni, il Comandante del Presidio militare di Sacile giustamente non aderì all'invito di far partecipare rappresentanze delle Forze armate alla cerimonia cui si riferisce l'onorevole interrogante in quanto tale cerimonia si caratterizzava chiaramente come manifestazione non ufficiale.

Il Sottosegretario di Stato
SULLO.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà accolta la domanda di riversibilità della pensione di guerra di Vancini Evaristo fu Angelo, alla moglie Borgatti Argia, fu Vittorio, libretto di pensione n. 868225.

La domanda con i documenti di rito è stata inoltrata ancora due anni fa (842).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa alla sopra nominata è stata definita con provvedimento concessivo.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà liquidata la pensione di 8ª categoria all'invalido di guerra De Pieri Giuseppe di Ettore e di Zanlorenzi Maria, nato il 9 dicembre 1923 (844).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è in corso di istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra — posizione n. 1190984 — riguardante Faloppa Rosa, madre del soldato Pandini Emilio di Giuseppe, deceduto per causa di infermità contratta nell'ultima guerra (864).

RISPOSTA. — La pratica di pensione diretta relativa al militare sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere l'esito della pratica di pensione di Colombi Renato di Bernardo, abitante a Milano (pratica n. 1293739/213) (866).

RISPOSTA. — La pratica di pensione del sopra nominato trovasi in corso di definizione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di Zolezzi Alfredo di Pietro Giobatta, classe 1907, padre del caduto civile Gino morto in Follo (La Spezia) il 14 luglio 1945.

Lo Zolezzi in misere condizioni di salute, ha estremo bisogno di avere la pensione (867).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo notificato all'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà sottoposto a visita medica collegiale Balasso Giovanni fu Antonio classe 1910, chiesta con lettera n. 9741/L in data 16 settembre 1952 (869).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento può essere adottato nei confronti del sopra nominato in quanto la domanda è stata prodotta dopo la scadenza dei termini.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando saranno liquidati gli arretrati dal 7 ottobre 1944 al 5 dicembre 1949 a Tonelli Rosita, vedova del carabiniere Cozzani Emilio, posizione n. 3415504, progetto concessivo provvisorio n. 38156. La Tonelli, in precarie condizioni finanziarie, ha estremo bisogno della cifra spettantele (870).

RISPOSTA. — È stato autorizzato il pagamento degli arretrati di pensione a favore della sopra nominata.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere perchè l'ordine del giorno votato il 23 marzo « all'unanimità » dal Senato della Repubblica, che riconosceva la necessità di adeguare le pensioni di guerra, non è stato tradotto in atto, e quando intendono farlo, compiendo uno stretto preciso dovere davanti a chi si è sacrificato per l'Italia (919).

RISPOSTA. — Dopo la pubblicazione della legge sul riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra 10 agosto 1950, n. 648, che recò sensibili miglioramenti a favore dei titolari di pensioni di guerra, il Governo in accoglimento delle vive premure rivolte dalle Associazioni di categoria, studiò, con la migliore disposizione, i problemi d'indole economica che interessavano ancora gli invalidi di guerra e i congiunti dei Caduti.

Per tener fede alle assicurazioni date in Parlamento, in sede di discussione della ricordata legge n. 648, il Governo, dopo aver superato le notevoli difficoltà di bilancio che si opponevano all'accoglimento in pieno delle proposte avanzate dalle Associazioni, e facendo, tuttavia, il massimo sforzo consentito, accordò nuovi miglioramenti economici sia ai congiunti dei Caduti che ai minorati di guerra, per il ragguardevole complessivo ammontare di 45 miliardi di lire.

Fu così emanata la legge 11 aprile 1953, n. 263, la quale, particolarmente per ciò che concerne gli invalidi di guerra, stabilì, con decorrenza 1° luglio 1953, un aumento del 25 per cento del trattamento economico già in godimento dei pensionati dalla prima alla ottava categoria, apportando anche sensibili ritocchi alle indennità di accompagnamento per i grandi invalidi fruenti di superinvalidità di cui alle lettere *A*, *A-bis*, *B*, *C*, e *D* della tabella *E*, annessa alla citata legge n. 648.

Inoltre, l'ammontare dell'assegno di incollocamento dovuto agli invalidi disoccupati forniti di pensione inferiore alla prima categoria, fu raddoppiato, elevandolo da lire 72.000 a lire 144.000 annue, pari a lire 12.000 mensili.

Recentemente, con la legge 16 aprile 1954, n. 147, sono state accordate nuove provvidenze a favore dei grandi invalidi della tabella *E*, lettera *B*, consistenti nell'aumento di lire 40.000 annue dell'assegno di superinvalidità.

Per far cenno ai numerosi adeguamenti del trattamento economico concessi, man mano, dal 1923 in poi a favore dei beneficiari di prima categoria di pensione, è da considerare che essi fruiscono, oggi, di un trattamento economico che è stato rivalutato rispetto all'anteguerra secondo coefficienti variabili da 65 a 110 volte e pertanto non si ravvisa la necessità di accordare ulteriore maggiorazione.

Esaminando la posizione degli invalidi delle categorie dalla seconda all'ottava, si può stabilire che per questi, qualora occupati, la pensione di guerra costituisce una integrazione dei normali redditi di lavoro, mentre, per gli invalidi disoccupati per cause non imputabili ad essi, la legge prevede ad integrare il trattamento di pensione di guerra mediante la concessione dello speciale assegno di incollocamento, nella misura di lire 12.000 mensili.

In sostanza, l'attuale legislazione suddivide i minorati di guerra titolari di pensione dalla seconda all'ottava, in due categorie: la prima, quella degli occupati, fruisce invero di pensione di importo modesto (rivalutate rispetto al 1938 da 25 a 58 volte), ma occorre tener presente che essa non subisce, per effetto della mutilazione, alcuna decurtazione dei normali redditi di lavoro; la seconda, quella dei disoccupati, fruisce invece di un trattamento pensionistico che comprende il cennato assegno di incollocamento e risulta perciò rivalutata da 100 a 180 volte circa.

D'altra parte la spesa che lo Stato sostiene per le pensioni di guerra ha superato al 31 dicembre 1955 i 136 miliardi di lire e raggiungerà i 195 miliardi allorchè si sarà portato a termine la definizione dell'attuale giacenza delle prime domande di pensione e i miglioramenti previsti dalla legge 11 aprile 1953, n. 263, avranno trovato, per le pensioni indirette, nell'esercizio 1955-56, piena applicazione.

A prescindere dalle sopra cennate considerazioni, il Governo ha esaminato la questione concernente la rivalutazione delle pensioni di guerra a proposito della proposta di legge di iniziativa dei senatori Angelilli, Barbaro ed altri (atto del Senato n. 376) e, malgrado ogni buon volere, ha dovuto convenire che nell'attuale situazione del bilancio statale, dopo appena un anno e mezzo dall'applicazione della ricordata legge n. 263, che ha recato miglioramenti economici alle pensioni di guerra dirette e indirette, non possa nuovamente procedersi ad una ulteriore rivalutazione del trattamento pensionistico di guerra, il cui onere non si saprebbe, specie nell'attuale momento, come coprire finanziariamente.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra per il caporal maggiore Buzzi Aldo-Gaspare, fu Alessandro, classe 1915, presentata fin dal 1951.

(La Commissione medica di Melzo l'ha visitato il 16 ottobre 1951 e l'ha assegnato, con suo consenso, alla settima categoria) (920).

RISPOSTA. — Per la definizione della pratica di pensione del sopra nominato si attendono disposizioni di carattere legislativo.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stata finalmente definita la pensione di Cotonio Carlo fu Luigi, posizione 1135906. (Il Cotonio è povero e da anni è ricoverato in un Sanatorio) (921).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato trovasi in corso di definizione.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

MAGLIANO (ALBERTI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere i motivi che ancora impediscono l'organizzazione di un adeguato e pronto servizio di primo soccorso, da espletarsi a mezzo di elicotteri, unici veicoli che possono raggiungere qualsiasi località, e di nuclei specializzati dell'Esercito e dell'Aeronautica, corredati di tutti gli strumenti sanitari opportuni e di personale particolarmente addestrato e specializzato. Tale servizio è di assoluta necessità dopo i tanti casi di Comuni del tutto isolati a causa di nevicate o di altre circostanze, come recentemente è avvenuto nel Molise, negli Abruzzi e in altre regioni (956).

RISPOSTA. — L'impiego degli elicotteri si è in effetti dimostrato molto utile nei casi di emergenza.

Per tale considerazione questo Ministero, ai fini dell'organizzazione dei servizi di pronto soccorso, ha già provveduto all'acquisto di un primo elicottero. È stato inoltre ultimato il primo corso di addestramento per il personale di volo e di assistenza a terra cui hanno partecipato, conseguendo l'idoneità, n. 3 ufficiali e 7 vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Attualmente a cura della Direzione generale dei servizi antincendi si sta provvedendo alla costituzione del primo centro di soccorso con elicotteri, che avrà sede in Roma, per il quale sono in corso di acquisto le necessarie attrezzature ausiliarie.

Infine, per l'anno 1955 è previsto l'acquisto di altri due elicotteri per la costituzione di altrettanti centri di soccorso che avranno sede uno nell'Italia settentrionale e l'altro in quella meridionale.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

MARTINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per chiedere se di fronte alla grave situazione economico-sociale venuta a crearsi nel bacino lignitifero del Valdarno, per la crisi in cui da lungo tempo si dibatte l'Ente Ligniti e per il profilarsi di un aumento di disoccupati, con la progettata chiusura, a breve scadenza, del reparto acciaierie nello stabilimento Ilva di San Giovanni Valdarno, nonchè per l'arresto di ogni attività produttiva nella vetreria Taddei, non si ritenga urgente ovviare a tale stato anormale di cose, più che con provvidenze di carattere contingente e provvisorio, con l'adozione di progetti atti a risolvere nella forma più larga il problema di fondo della zona, non lasciando, fra l'altro, ancora inefficiente l'impiego di lire 2.400.000 messe già a disposizione dell'I.M.I.-E.R.P., a vantaggio della riconosciuta area depressa del Valdarno stesso (943).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica alla S. V. onorevole quanto segue.

Come è noto, la difficoltà di collocare sul mercato le ligniti nazionali — ivi comprese quelle estratte nel bacino del Valdarno — dipende dalla sproporzione fra il loro basso rendimento ed il costo elevato; sproporzione di-

venuta più sensibile per la notevole disponibilità di fonti energetiche ad alta resa in calorie ed a prezzi comparativamente più convenienti.

Solo riducendo il costo medio di produzione delle ligniti da lire 4.000 — quale risulta attualmente — a lire 800 circa la tonnellata, sarà possibile superare la cennata situazione. Un siffatto risultato è ottenibile anche da noi se vi verranno introdotti quei sistemi di estrazione meccanizzata, che sono stati già adottati con successo dagli Stati Uniti e da alcuni Paesi europei (ad esempio la Germania) produttori di fossili primari. Infatti, dove le condizioni strutturali dei giacimenti consentono la lavorazione a ciclo aperto, le centrali termo-elettriche di grande potenza, costruite a bocca di miniera, utilizzando economicamente prodotti anche molto scadenti.

Giova ricordare che questo Ministero — sollecito di favorire tali forme più moderne di coltivazione delle miniere di lignite — ha già approvato un progetto del genere, presentato dalla Società Mineraria del Trasimeno, per la costruzione a Pietrafitta di una centrale termoelettrica, da alimentarsi con la lignite dell'omonima miniera, il cui costo è previsto intorno alle 700 lire la tonnellata perchè la estrazione sarà appunto effettuata a cielo aperto con macchinari modernissimi.

Tutto ciò premesso, si informa la S. V. onorevole che, al fine di risolvere il sopra cennato problema di fondo della zona del Valdarno, sono in corso di definizione due importanti iniziative.

La prima riguarda la costruzione di una centrale termo-elettrica, da ubicarsi nelle immediate vicinanze della miniera e che dovrebbe utilizzare la lignite estratta a cielo aperto.

Il progetto, presentato dalla Società « La Centrale » e dalla società « Montecatini » (che prevedono di unirsi nella costituenda società « Santa Barbara ») ha ottenuto l'approvazione delle Amministrazioni interessate sia per quanto concerne il merito tecnico che quello economico.

La sua attuazione richiede, però, un cospicuo investimento di capitali e le Società di cui sopra hanno chiesto un rilevante intervento finanziario agli organi di Governo. La realizzazione dell'opera è subordinata alla concessione di detto finanziamento e di alcune agevolazioni fiscali e doganali. Allo stato attuale le richieste del Gruppo sono in corso di esame presso l'Istituto I.M.I.-E.R.P. e le Amministrazioni competenti.

La Presidenza dell'E.L.V., nell'intento di superare per quanto possibile tali condizioni di gravissimo disagio, predispose nel novembre del 1952 un programma tecnico-economico di sfruttamento delle miniere, che si basava essenzialmente sul miglioramento delle attrezzature per la coltivazione in sotterraneo ed in cava, sull'ampliamento degli impianti di essiccazione e sulla riattivazione di un impianto di mattonelle di lignite.

Il cennato programma — per quanto entro certi limiti tecnicamente razionale — non avrebbe, tuttavia, portato ad una riduzione di costi tale da consentire un agevole collocamento delle ligniti del Valdarno sul mercato. Il programma non ebbe, poi, seguito perchè il Ministero del tesoro, a suo tempo interessato da questa Amministrazione, non ritenne di poter accedere alla richiesta di finanziamento dell'E.L.V., che ammontava a lire 200 milioni.

Anche la iniziativa della S.I.C.S. non ha potuto avere un seguito. Quella Società ottenne a suo tempo un cospicuo finanziamento I.M.I.-E.R.P., che avrebbe dovuto consentirle di costruire in San Giovanni Valdarno un impianto per la produzione di azotati (capace di utilizzare giornalmente da 800 a 1.200 tonnellate di lignite). Peraltro, non avendo ottemperato nei termini prescritti agli adempimenti cui quel finanziamento era subordinato, la S.I.C.S. ha perduto ogni diritto di avvalersene.

La seconda iniziativa, di minore portata della precedente, prevede l'ampliamento dello stabilimento della Società Toscana Azoto (S.T.A.), sito in Figline Valdarno e che, come è noto, produce fertilizzanti azotati.

Tale ampliamento consentirebbe un aumento del consumo della lignite ed un maggiore impiego della mano d'opera locale. La S.T.A. ha ottenuto dall'I.M.I.-E.R.P. la concessione di un finanziamento per un ammontare di due miliardi di lire. Si attende ora il benestare dell'U.S.O.M. sul medesimo.

Come si è detto, le due iniziative sono in corso di definizione. Se giungeranno a buon

fine, il loro apporto all'economia del Valdarno risulterà di notevole importanza.

Questo Ministero ha già prestato ogni possibile collaborazione a sostegno delle cennate iniziative ed assicura la S. V. onorevole che non mancherà di farlo anche in prosieguo di tempo e nei modi più opportuni ove ciò si dimostrasse necessario.

Per quanto concerne, infine, lo stabilimento di San Giovanni Valdarno, si informa che la Direzione dell'I.L.V.A. già da tempo ha reso nota, tanto ai lavoratori dello stabilimento quanto alle loro organizzazioni sindacali, la necessità di procedere — nel quadro della concentrazione della produzione siderurgica — alla fermata del forno Martin.

Nel marzo dello scorso anno — in relazione anche all'interessamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — l'I.L.V.A. ebbe ad assicurare che avrebbe fatto quanto era nelle sue possibilità per differire il più a lungo possibile il provvedimento in questione e nel mese di giugno s. a., aderendo ad una richiesta dei lavoratori, la Società acconsentì a protrarre per altri quattro mesi l'attività dell'Acciaieria. Si può ora aggiungere che lo spegnimento del forno, secondo gli affidamenti avuti, sarà ritardato ancora per qualche tempo.

Nel corrente mese l'I.L.V.A. intenderebbe dar corso al licenziamento di una trentina di operai che, oltre ad essere anziani, sono menomati fisicamente. Peraltro, tali unità saranno sostituite.

Il Ministro
VILLABRUNA.

MENGHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano urgenti i lavori di restauro del campanile e della sacrestia della chiesa di San Biagio a Tivoli, danneggiati dalla guerra e che minacciano di crollare da un giorno all'altro con grave pericolo delle abitazioni sottostanti (933).

RISPOSTA. — In relazione alla surriportata interrogazione relativa al restauro del campanile e della sacrestia della chiesa di San Biagio nel comune di Tivoli si comunica che il Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio, preoccupato dello stato di conservazione del campanile medesimo, con decreto del 26 settembre 1953, n. 76925, approvò la perizia per il relativo restauro, dell'importo di lire 8 milioni, autorizzandone l'esecuzione con il sistema della economia a cura dell'Ufficio del Genio civile competente.

Senonchè all'atto esecutivo, si è riscontrata la necessità di procedere a delle varianti per cui l'Ufficio del Genio civile medesimo provvide, d'intesa con la Sovraintendenza ai monumenti, alla compilazione di una nuova perizia la quale è stata già approvata dal Provveditorato stesso.

In particolare, in tale nuova perizia è stato previsto il consolidamento della parte bassa del campanile, anche per contrastare la spinta delle volte di alcune case private che vi insistono a diverse altezze, la demolizione della parte alta ed isolata perchè fortemente strapiombata e, infine, la demolizione e ricostruzione del muro esterno della sacrestia, che intanto è stato opportunamente puntellato.

I lavori in parola sono già in corso di esecuzione.

Per quanto poi concerne il completamento delle riparazioni dei danni bellici nella chiesa e nella sacrestia, l'Ufficio del Genio civile ha in corso di esame la relativa pratica, alla cui definizione, ove ricorrano le circostanze e gli estremi, voluti dalla legge, non si mancherà di provvedere con l'urgenza che il caso presenta.

Il Ministro
ROMITA.

PALLASTRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza delle disastrose condizioni in cui si trova, in gran parte delle abitazioni nelle quali vive, il personale del centro ferroviario di Piacenza che ammonta a circa 550 agenti con le relative famiglie. Questo personale, malgrado le diverse segnalazioni fatte alle competenti Autorità nulla o ben poco ha potuto ottenere e tuttora persiste il suo grave disagio morale e materiale, con non meno grave pregiudizio igienico di una notevole parte dell'ambiente cittadino. Nè, a porre rimedio a tale sconcio, valse l'autorevole intervento del sindaco di Piacenza che, in seguito ad un sopraluogo fatto eseguire dal-

l'Ufficio d'igiene e alla constatazione, in diversi luridi ambienti nei quali si vive in coabitazione, della presenza di casi specifici di t.b.c., diffidava l'Autorità ferroviaria e la invitava a provvedere d'urgenza. L'interrogante chiede inoltre all'onorevole Ministro che disponga perchè cessi questa situazione che si è costretti tuttora a deplorare malgrado siano passati dieci anni dalla fine della guerra, causa delle lamentate condizioni non più oltre tollerabili (872).

RISPOSTA. — Esistono in Piacenza 102 alloggi dell'Amministrazione ferroviaria, dei quali 66 situati in fabbricati patrimoniali e 36 in case economiche per ferrovieri.

Da accertamenti effettuati, è risultato che tali abitazioni si trovano tutte in normali condizioni di manutenzione, fatta eccezione per 14 alloggi ricavati provvisoriamente, nel 1945, nell'ex dormitorio del personale di macchina, allo scopo di dare immediato ricovero ad agenti rimasti senza tetto, in attesa che la normalizzata situazione consentisse la costruzione di altri edifici: tuttavia sono già state impartite istruzioni per migliorarne le condizioni igieniche.

Ora, in attuazione dei programmi I.N.A.-Casa, è già stata autorizzata e verrà prossimamente iniziata a Piacenza la costruzione di un fabbricato di 12 alloggi.

Peraltro non è possibile prevedere se e quante delle 14 famiglie attualmente ospitate negli alloggi dell'ex dormitorio potranno essere accontentate, considerato anche che — a norma delle disposizioni vigenti — l'Amministrazione ferroviaria non sarà rappresentata nella Commissione per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa.

Assicuro comunque la S. V. onorevole che — non consentendo l'attuale indisponibilità di fondi l'adozione di provvedimenti immediati — è già stato disposto che nel prossimo programma di opere, finanziato con il 3° Prestito con il Consorzio di credito per le opere pubbliche 1954-55, sia prevista la costruzione a Piacenza di un fabbricato di 12 alloggi.

Il Ministro
MATTARELLA.

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se a seguito dell'accettazione del mio ordine del giorno sul bilancio dell'Agricoltura, in merito alla bonifica agraria della zona delle Murge, in provincia di Bari, non ritenga necessario l'ampliamento del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana, includendovi tutte le zone soggette a riforma fondiaria, che dalla legge 12 gennaio 1952, n. 32, sono considerate bonifiche di prima categoria (798).

RISPOSTA. — In merito a quanto chiesto dalla S. V. onorevole, si fa presente che questo Ministero ha già interessato il Consorzio di bonifica della Fossa premurgiana per l'ampliamento del perimetro consorziale.

Sulla relativa proposta dovranno peraltro pronunciarsi i competenti organi tecnici: non appena ultimata l'istruttoria, questo Ministero potrà adottare il definitivo provvedimento di competenza.

Il Ministro
MEDICI.

PERRIER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere per quali motivi sia stato disposto ad anno scolastico iniziato l'urgente rimpatrio di due Presidi, cinque insegnanti secondari e tredici insegnanti elementari, tutti di ruolo, dalle scuole di Tripoli (Libia), arrecando così grave pregiudizio al funzionamento della scuola, aggravio del bilancio e gravi danni morali e materiali agli interessati.

Si gradirebbe inoltre conoscere per quali motivi a detti insegnanti, ai quali furono finora soltanto corrisposti degli acconti, pagati poco puntualmente ed anzi talora a rate, il calcolo degli emolumenti arretrati sia stato fatto in base al disegno di legge Scaglia, non ancora discusso ed approvato dal Parlamento (957).

RISPOSTA. — Il rimpatrio da Tripoli dei due Presidi era stato a suo tempo rinviato al 30 settembre 1954; per quanto riguarda i professori di scuole medie tre di essi avevano chiesto il rimpatrio spontaneamente e gli altri due sono stati rimpatriati per il normale avvicendamento; il richiamo degli insegnanti elemen-

tari era invece dipeso dal ridimensionamento dei corsi elementari e conseguenti soppressioni di cattedre d'insegnamento.

Ai predetti insegnanti, come agli altri ancora in servizio a Tripoli, sono stati corrisposti finora solo acconti, in quanto la legge n. 1142 del 10 novembre 1954 sul trattamento economico del personale addetto alle istituzioni culturali e scolastiche all'estero è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 dicembre 1954 e quindi, soltanto da questa recente data, i competenti organi finanziari e di controllo potranno porre in attuazione quanto dispone tale provvedimento legislativo.

Poichè il perfezionamento dei decreti interministeriali sul contingente numerico del personale di ruolo e locale in servizio all'estero ed i decreti relativi agli assegni di sede degli insegnanti erano subordinati alla promulgazione della legge sul trattamento economico, le spettanze dovute all'estero al corpo insegnante della Libia e dell'Eritrea saranno liquidate appena ultimati i conteggi, in base alle singole situazioni partitarie.

Si osserva in proposito che attualmente gli insegnanti in questione fruiscono di un congruo anticipo mensile che si approssima all'assegno base, mentre le maggiorazioni di sede decorrono dal giorno successivo alla pubblicazione della precitata legge.

Il Sottosegretario di Stato
BENVENUTI.

PETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere: *a*) se e quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica relativa alla liquidazione del pagamento della pensione di guerra spettante a Marchetta Rosa fu Giuseppe vedova Salimbene da Buccino (Salerno) sia per il figlio Salimbene Carmine fu Vincenzo, nato il 6 agosto 1921, a favore del quale erano già stati emessi nel 1948 due ordini di pagamento n. 2045 e 2046, perchè riconosciuto invalido di guerra, mandati che non vennero riscossi dall'interessato a causa del suo decesso avvenuto nel mese di marzo di detto anno, sia per l'altro figlio Salimbene Giuseppe fu Vincenzo, nato il 6 aprile 1918, ex aviere infermiere anch'egli deceduto per causa di guerra; *b*) se non crede dover disporre che la relativa pratica debba essere definita con precedenza assoluta e con la più comprensiva sollecitudine, trattandosi di una povera vedova rubata di ben due figli morti per la Patria (833).

RISPOSTA. — La pratica relativa alla sopra nominata è in corso di istruttoria ed è trattata con sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

RESTAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere notizie relative allo stato attuale della pratica per la delimitazione definitiva dei confini del comprensorio di bonifica « Valle del Liri ».

Al predetto comprensorio, classificato di prima categoria fin dall'ottobre 1885, all'atto della costituzione del Consorzio — 5 luglio 1950 — fu assegnata provvisoriamente la superficie di ettari 37.018 compresi nei bacini dei fiumi Morrarino e Rapido Gari, nei quali erano già in corso opere di bonifica.

Il provvedimento è unanimemente chiesto da altri venti Comuni nel territorio della Valle del Liri, che invocano la loro inclusione nel Consorzio che dalla loro valle trae ragione di essere.

Tale provvedimento è altresì invocato per ragioni di giustizia, al fine di togliere stridenti anomalie ed esclusioni particolarmente gravi nei comuni di Atina, Pignataro Interama e Sant'Apollinare, nonchè per andare incontro all'economia della zona cassinate che fu sempre depressa nel passato che la recente guerra ha ulteriormente impoverito (766).

RISPOSTA. — In merito a quanto prospettato dalla S. V. onorevole, si fa presente che sulla proposta di delimitazione del comprensorio di bonifica della Valle del Liri si sono già pronunciati l'Ufficio del Genio civile ed il Comitato tecnico provinciale per la bonifica integrale di Frosinone.

Attualmente la pratica è presso il Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio, al

quale questo Ministero ha recentemente rivolto premure per il sollecito esame.

Non appena l'istruttoria verrà ultimata, questo Ministero potrà adottare il definitivo provvedimento di competenza.

Il Ministro
MEDICI.

ROMANO Antonio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che la Società generale elettrica della Sicilia continua a riscuotere indebitamente ed arbitrariamente dagli utenti, anche posteriormente al 1942 ed a tutt'oggi, il sovrapprezzo termico di sette centesimi di cui al decreto del Capo del Governo in data 18 marzo 1939 con effetto di applicazione fino al 31 dicembre 1939; e ciò in aperta violazione delle disposizioni in materia dei prezzi della energia elettrica e specialmente dei provvedimenti 11 marzo 1945 e 9 luglio 1945 e successivi del Comitato interministeriale dei prezzi; e se risulti agli onorevoli interrogati che l'Avvocatura generale dello Stato, a suo tempo richiesta, fin dal luglio 1953, intese e valutate anche le deduzioni della Società generale elettrica della Sicilia, aveva espresso parere nettamente contrario alla riscossione degli anzidetti sette centesimi, aumentati a seconda dei vari coefficienti di maggiorazione succedutisi nel tempo, fino allo attuale del 2300 per cento.

Per la migliore intelligenza della presente interrogazione è opportuno rilevare che (a parte la discutibile legittimità della applicazione della maggiorazione dei sette centesimi posteriormente al 31 dicembre 1939 e negli anni 1940-1944), intervenuti i succennati provvedimenti dell'11 marzo 1945, del 9 luglio 1945 e successivi fino a quello vigente dell'11 agosto 1948 — col primo dei quali si autorizzava la Società generale elettrica della Sicilia ad applicare il sovrapprezzo del 171 per cento sui prezzi di vendita della energia elettrica a suo tempo bloccati (cioè nel 1942) e col secondo si elevava al 275 per cento il sovrapprezzo sui prezzi e a suo tempo bloccati, dovendo ritenersi il riferimento ai prezzi bloccati nel 1942 ai sensi della legge (articolo 1 del decreto-legge 12 marzo 1941, n. 142) con esclusione, quindi, del temporaneo sovrapprezzo dei sette centesimi — non era più consentito alla Società generale elettrica della Sicilia di comprendere tale sovrapprezzo nel computo delle applicazioni delle maggiorazioni, come purtroppo indebitamente ha fatto con un introito di vari miliardi in danno degli utenti.

L'interrogante, pertanto, chiede sia al Presidente del Consiglio dei ministri, che al Ministro dell'industria e del commercio se non ritengano opportuno e necessario, nella sfera delle rispettive competenze, un diretto ed immediato intervento perchè l'abuso venga a cessare (salva ogni eventuale azione di recupero agli aventi diritto e salve le sanzioni da adottare) e non sia più consentito alla Società generale elettrica della Sicilia, di riscuotere indebitamente, insieme con le maggiorazioni autorizzate, il sovrapprezzo di sette centesimi in contestazione, risultante in atto e fino all'agosto 1944 per l'importo complessivo di lire 1,68 al kwh.

L'interrogante chiede inoltre che sia esaminata tale illegittima grave situazione in rapporto al rimborso del super costo del combustibile rispetto al 1942 — oltre cioè le lire 200 alla tonnellata del prezzo corrente del carbone — percepito dalla menzionata Società attraverso prima la Cassa conguaglio sovrapprezzo termoelettrico e poi la Cassa conguaglio per le tariffe elettriche, realizzando anche in entrambe le sedi diversi miliardi (981).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione — cui è data risposta anche per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri — si comunica alla S. V. onorevole quanto segue.

Se i sette centesimi a kwh. esatti dalla S.G.E.S. come sovrapprezzo termico, siano o meno legittimamente richiesti all'utenza è questione che ha formato oggetto di lite giudiziaria, tuttora in corso, fra l'Azienda comunale di Caltanissetta e la Società fornitrice della energia.

In attesa di una pronuncia del Giudice, che risulti definitiva nel merito, la Segreteria del C.I.P. — sentito anche il parere della Avvocatura dello Stato — ha deciso di astenersi sino a tale pronuncia da qualsiasi azione in sede

amministrativa, al fine d evitare una possibile contraddizione fra il futuro giudicato e le proprie decisioni.

Il Ministro
VILLABRUNA.

ROMANO Antonio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza che il 13 gennaio 1955, discutendosi davanti la Suprema Corte di cassazione a Sezioni unite una gravissima causa vertente tra la Società generale elettrica della Sicilia ed il comune di Enna ed avente per oggetto l'illegittimo incasso da parte di detta Società di un sopraprezzo termico di centesimi 7 (sopraprezzo disposto con decreto del Capo del Governo del 18 marzo 1939 per avere termine il 31 dicembre 1939), sia stato sostenuto, contrariamente all'indirizzo governativo, attraverso il Comitato interministeriale dei prezzi, che ben la Società generale elettrica della Sicilia abbia legittimamente agito, senza considerare che la tesi del mercato libero, fondata sulla legge economica della domanda e della offerta, contrasta, in atto, con la disciplina vincolistica imposta dalle esigenze economiche e sociali, cui il Governo si è ispirato; e che ciò è stato causa di grave danno per tutto il popolo siciliano costretto a far affluire alle casse della menzionata Società ben 7 miliardi fino ad oggi.

L'interrogante fa rilevare che il concetto economico di dover rapportare il prezzo dell'energia elettrica all'attuale indice di svalutazione, ritenuto corrispondente a sessanta volte i prezzi del 1942, importa la inosservanza del vincolo predisposto dagli Organi competenti, nella misura di 24 volte, con conseguente disorientamento dei cittadini relativamente alle disposizioni in vigore (986).

RISPOSTA. — La signoria vostra onorevole con la interrogazione n. 981 ha già rivolto allo scrivente analogo quesito.

Si conferma, pertanto, la nota del 22 gennaio corrente anno n. 156, che qui di seguito si trascrive.

Se i sette centesimi a kwh. esatti dalla S.G.E.S. come sovraprezzo termico, siano o meno legittimamente richiesti all'utenza è questione che ha formato oggetto di lite giudiziaria, tuttora in corso, fra il comune di Enna e la Società fornitrice dell'energia.

In attesa di una pronuncia del Giudice, che risulti definitiva nel merito, la Segreteria del C.I.P. — sentito anche il parere della Avvocatura dello Stato — ha deciso di astenersi sino a tale pronuncia da qualsiasi azione in sede amministrativa, al fine di evitare una possibile contraddizione fra il futuro giudicato e le proprie decisioni.

Il Ministro
VILLABRUNA.

SALARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se si intende addivenire alla formulazione quanto mai sollecita di un piano per la riorganizzazione della dissestata economia umbra tenendo in ciò presente la necessità di dover porre in essere tutto quanto possa concorrere ad incrementare le attività agricole ed industriali specie mediante un razionale sfruttamento: *a*) delle acque sia a scopo irriguo che a scopo idroelettrico con la costruzione di bacini montani; *b*) delle ligniti e del metano da ricercarsi, quest'ultimo, *in loco* o da addurvisi da altri centri di produzione.

Con mie interrogazioni alla seduta del 18 agosto 1953, richiamai già l'attenzione del Governo sulla gravità della situazione economica umbra causata dal progressivo inaridimento di quelle fonti di lavoro il cui sorgere la politica dei governi prefascisti e di quello fascista avevano determinato ma che la guerra, specie a Terni e a Foligno, aveva in parte distrutte e nuovi orientamenti protettivi stavano smobilitando.

Purtroppo nel frattempo tale situazione è ancora precipitata.

La Società « Terni » dopo aver licenziato migliaia di operai dalle acciaierie, ha iniziato ora il licenziamento di quelli delle miniere lignitifere del Bastardo; alla chiusura, sia pure

anteriore alla data suddetta, di una fabbrica di concimi a Spello è seguìta quella di uno stabilimento della Montecatini a Foligno.

In quest'ultima città anche l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, cui appartiene l'unico impianto industriale rimasto, si accinge a licenziare numerosi operai.

E ciò mentre grave tuttavia è il pericolo di veder asportare le acque del fiume Topino, principale fonte di vita anche di altri Comuni limitrofi, mentre, insieme al comune di Spoleto, Foligno si è vista escludere, in sede di revisione, dall'elenco dei Comuni montani, mentre quest'ultima città è stata privata del Distretto militare che vi aveva sede da circa 80 anni e mentre, infine, altra oscura minaccia si profila all'orizzonte per l'agricoltura della Regione: la creazione di bacini idrici nella vallata del Tevere per opera della Società « ACEA » con conseguente sottrazione alle colture di vaste fertili plaghe e riduzione allo stato bracciantile di migliaia di unità lavorative, destinate alla disoccupazione.

Data la gravità dei fatti denunciati, confida che il Governo vorrà dar prova anche per la Umbria di quella particolare sensibilità dimostrata per le altre Regioni consorelle (871).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra descritta interrogazione — cui è data risposta anche per conto della Presidenza del Consiglio, e dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze — si comunica alla signoria vostra onorevole quanto segue.

Il problema della metanizzazione delle industrie nell'Italia centrale, con particolare riferimento a quelle dell'Umbria, è stato più volte esaminato da questo Ministero in relazione alle due ventilate ipotesi: rifornimento del metano nella Valle Padana oppure dai giacimenti delle Marche (provincia di Ascoli).

La prima ipotesi — che implica la costruzione di un gasdotto transappenninico — si è rivelata di difficile e onerosa attuazione per la entità delle opere necessarie, nonchè di carattere prematuro, non essendo stata ancora accertata in via definitiva una sufficiente e durevole disponibilità di gas nella Val Padana in misura tale da soddisfare completamente tutte le esigenze delle provincie produttrici.

La seconda ipotesi condiziona in qualche modo anche la prima, in quanto l'esito favorevole delle ricerche di idrocarburi nella provincia di Terni o in quelle finitime (Ascoli) renderà l'Italia centrale indipendente dai rifornimenti della Val Padana. Tali ricerche sono, come è noto, tuttora in corso, e pertanto nessuna decisione può prendere il Governo prima di conseguire in modo certo tutti gli elementi tecnici ed economici della situazione.

Per quanto concerne, più in particolare, le ricerche di metano in Umbria, si fa presente che attualmente la superficie vincolata è quella del permesso denominato « Castellaccio » nei comuni di Spello e Cannaro (Perugia), accordato all'Azienda metano Tuffanelli di Ferrara.

Peraltro, sono state recentemente avanzate domande di nuovi permessi di ricerca per vaste aree che investono le due provincie umbre di Perugia e Terni e i territori limitrofi per una estensione globale di Ha. 372.361 come qui appresso specificato:

Agip-Mineraria - località « Urbino » in provincia di Perugia e Pesaro . . .	Ha.	60.840
Società ricerche idrocarburi Morello - località « Orvieto-Marsciano » provincia di Terni e Perugia .	»	104.701
Società idrocarburi pistoiese - località « Terni-Rieti » in provincia di Terni e Rieti	»	63.069
Società idrocarburi Santa Lucia - località « Città di Castello » in provincia di Perugia, Arezzo e Pesaro	»	68.675
Società metano Monte Morello - località « Perugia Trasimeno » in provincia di Perugia e Arezzo .	»	74.966
Azienda metano Tuffanelli - località « Fontecchio » in provincia di Perugia	»	110

Per tutte le suddette domande è in corso la istruttoria preliminare di rito; in particolare per la richiesta della Agip-Mineraria riguar

dante la località « Urbino » il provvedimento che conferisce il permesso di ricerca trovasi già in corso di emanazione.

Per quanto concerne le possibilità tecniche ed economiche di utilizzazione delle ligniti dell'Umbria, si fa presente che esse, sono connesse al prezzo del prodotto a bocca di miniera, il quale deve risultare molto basso al fine di competere con la concorrenza dei combustibili pregiati, offerti sul mercato a costi sempre più convenienti. Quanto innanzi, si può ottenere attuando una tecnica di estrazione perfezionata quale quella in uso negli Stati Uniti ed in Germania, paesi che estraggono la lignite con moderni sistemi di coltivazione meccanica a « cielo aperto ». In effetti tale metodo di coltivazione ed estrazione rappresenta l'unico sistema valido per utilizzare in modo conveniente le calorie di combustibili poveri, quali le ligniti, in centrali termoelettriche costruite sul posto.

Peraltro, avendo l'Amministrazione provinciale di Perugia, effettuato degli studi in proposito, è stato richiesto sui medesimi il parere del Consiglio superiore delle ricerche.

Ciò premesso, si fa presente che l'utilizzazioe delle ligniti in moderne centrali termoelettriche per la produzione di energia destinata alla distribuzione, è stata incoraggiata da questo Ministero tutte le volte che le iniziative hanno potuto dimostrare di avere sane basi economiche: tale è stato il caso della Società Mineraria del Trasimeno per la costruzione di una centrale da 60.000 kw a Pietrafitta, autorizzata da questo Ministero con decreto ministeriale 3 aprile 1954 e per la quale sono allo studio particolari finanziamenti IMI-ERP.

Invece per il Bastardo — dove si è recata una apposita Commissione di tecnici di questo Ministero — gli studi effettuati non hanno lasciato intravvedere la possibilità di dare alla coltivazione delle miniere ed all'esercizio di una centrale termoelettrica una sana impostazione economica, e ciò sopratutto per l'elevato costo di estrazione della lignite locale.

Per tale giacimento lignitifero, infatti, non esistono le condizioni idonee, che consentano di effettuarne lo sfruttamento a « cielo aperto », trattandosi di miniere a strati profondi che possono essere raggiunti solo praticando delle gallerie.

Dopo la chiusura delle miniere del Bastardo, il Ministero del lavoro aveva convocato le parti per cercare di comporre la vertenza che ne era derivata. Ma tale tentativo non ha conseguito alcun pratico risultato, in quanto le Organizzazioni sindacali (che rappresentano i lavoratori di quelle miniere) non hanno ritenuto di poter accettare le proposte formulate da esso Ministero, intese ad assicurare al personale licenziato la corresponsione di una indennità extra-contrattuale, oltre al loro trasferimento immediato sui lavori del Recentino.

Per quanto concerne gli operai dimessi dal lavoro a Foligno (33 unità), si precisa che tali licenziamenti rientrano in un provvedimento che ha carattere generale e che consegue alla riassunzione (sollecitata anche dalle organizzazioni sindacali) in gestione diretta da parte delle Ferrovie dello Stato, di alcuni servizi già in appalto.

A tali servizi l'Amministrazione deve provvedere mediante proprio personale, assunto in base a pubblici concorsi. Gli operai già dipendenti dalle imprese appaltatrici, hanno anche partecipato con esito favorevole ai concorsi in questione, beneficiando di particolari agevolazioni.

Per i prossimi concorsi sono previste agevolazioni ancor più sensibili in loro favore, come assegnazione di un ragguardevole punteggio per le prestazioni rese all'Amministrazione durante gli appalti e prove di esame pratiche, nelle quali detti lavoratori dovrebbero eccellere.

I licenziamenti, mantenuti entro i limiti strettamente indispensabili, saranno comunque graduati nel corso del presente semestre.

Passando alle acque del fiume Topino, si informa che per il loro utilizzo sono state presentate due domande di concessione: una, in data 30 giugno 1953, dal Consorzio idraulico del fiume Topino, che prevede la sanatoria di una derivazione già da tempo in atto, di mod. 16,70 per irrigare ettari 1.500 di terreno; l'altra, in data 19 agosto 1953, dal comune di Perugia, per derivazioni di mod. 0,60 e 0,50 rispettivamente, dalle sorgenti del fiume Topino (Bagnara e San Giovenale) a scopo potabile.

Al fine di integrare i quantitativi di acqua, prelevati dalle predette sorgenti, il comune di Perugia ha previsto la costruzione di un serbatoio sul torrente Caldognola. Gli atti della pratica si trovano all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici il quale dovrà esprimere sui medesimi il proprio parere.

Il competente Ministero dei lavori pubblici ritiene, peraltro, che nessun danno possa derivare alla economia umbra dalle due sopra cennate derivazioni: infatti, la prima deve solo essere regolarizzata con la concessione perchè, esistendo da tempo, non è una nuova utilizzazione (tanto vero che di essa già beneficiano — come si è accennato — circa 1.500 ettari di terreno).

Per scongiurare gli eventuali danni, che potrebbero venire all'agricoltura dal prelevamento delle acque delle sorgenti del Topino, è previsto il sopra indicato serbatoio di integrazione del fiume Caldognola, che restituirebbe al Topino l'acqua toltagli.

In merito, poi, alla creazione di bacini idrici nella vallata del Tevere da parte dell'A.C.E.A., il Ministero dei lavori pubblici fa presente che l'Azienda ha presentato la relativa istanza di concessione e che la medesima trovasi ora all'esame preliminare degli Uffici del Genio civile, competenti per territorio, prima di essere posta in istruttoria.

Circa, infine, l'asserita soppressione del Distretto militare (che sarebbe poi quello di Spoleto e non Foligno) il competente Ministero della difesa-esercito, tiene a precisare che quel Distretto non è stato soppresso, bensì trasformato in distretto di quarta classe; e ciò nel quadro generale del riordinamento in atto dell'organizzazione militare territoriale, che ha reso necessario, tra l'altro, di rivedere compiti, attribuzioni ed organici di un certo numero di distretti con minor carico di popolazione e riducibili quindi a funzioni più modeste.

Il Ministro
VILLABRUNA.

SPANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che l'E.T.F.A.S. ha finanziato il recente pellegrinaggio a Roma di duemila suoi assegnatari e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro lo sperpero, fatto a scopo propagandistico, di pubblico denaro essendo destinato alla riforma fondiaria in Sardegna (945).

RISPOSTA. — Gran parte degli assegnatari dell'E.T.F.A.S. aveva manifestato all'Ente il vivo desiderio di visitare Roma, partecipando a un pellegrinaggio a detta città promosso da altra Autorità, ed aveva al riguardo sollecitato un contributo da parte dell'Ente stesso, per poter realizzare tale desiderio.

L'E.T.F.A.S., nei cui compiti rientra anche lo svolgimento di attività assistenziali — non esclusa quella ricreativa e spirituale — nei confronti dei propri assegnatari, ha ritenuto di venire incontro alla richiesta.

Il Ministro
MEDICI.

SPEZZANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stata presa in considerazione la domanda di pensione dell'aviere De Maio Giuseppe fu Gennaro nato il 28 aprile 1907 a Sant'Agnello (Napoli) rivolta al Ministero del tesoro l'8 febbraio corrente anno.

Le condizioni finanziarie del De Maio sono veramente precarie e quindi si rende necessaria una assicurazione in proposito (932).

RISPOSTA. — Nessun provvedimento può essere adottato nei riguardi del sopra nominato in quanto la domanda è stata prodotta dopo la scadenza dei termini.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

SPEZZANO (GRIECO). — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Amministrazione del Demanio, dopo di avere, nel 1944, ceduto al comune di Scalea (Cosenza) quel terreno già adibito a campo di aviazione con l'esplicita condizione di concederlo a sua volta ai coltivatori diretti bisognosi pretende

ora l'aumento di circa otto volte del canone iniziale con gli arretrati dal 1948.

Per conoscere gli elementi giuridici sui quali la pretesa dell'Amministrazione del Demanio si fonda, e se non ritiene di dover intervenire con urgenza sospendendo ogni procedura e disponendo la concessione in enfiteusi perpetua del suddetto terreno ai contadini concessionari da circa dieci anni (891).

RISPOSTA. — I terreni costituenti l'ex campo di volo di Scalea, fintanto che non saranno sclassificati nei modi previsti dall'articolo 829 del Codice civile, sono beni di demanio pubblico (articolo 822 Codice civile); essi rientrano nell'orbita del diritto pubblico e sono regolati dalle relative norme speciali, che ne consentono l'utilizzazione soltanto mediante concessioni amministrative.

Ai terreni sopraindicati non si rendono di conseguenza applicabili le norme di diritto privato, e tanto meno quelle di natura eccezionale relative al blocco dei fitti, e pertanto con l'atto amministrativo di concessione, discrezionale e revocabile, si prevede l'obbligo di corrispondere per l'uso di detti immobili un canone annuo, che viene determinato di volta in volta dal competente organo tecnico, in relazione all'entità della superficie concessa ed al lucro che il concessionario ne ritrae.

In ottemperanza alle succitate norme di diritto pubblico, l'Amministrazione finanziaria ha fatto revisionare, nell'interesse del pubblico erario, i canoni che l'Amministrazione dell'aeronautica aveva stabilito nel 1944 per i terreni in questione in ragione di lire 1.000 per ettaro, ma gli occupanti dei terreni medesimi non hanno aderito ai ripetuti inviti di versare il relativo nuovo importo dei canoni e di regolarizzare la loro posizione sottoscrivendo gli atti di concessione, e neanche hanno aderito all'invito di lasciare liberi i terreni che sarebbero stati dati in concessione ad altri mediante esperimento della prescritta pubblica gara.

La procedura coattiva, iniziata nei confronti degli occupanti dei beni predetti ed in atto temporaneamente sospesa, è stata pertanto determinata dal comportamento degli occupanti medesimi, che si oppongono ad una bonaria definizione della questione.

Per le considerazioni suesposte non è possibile abbandonare i crediti erariali accertati con criteri equitativi, nè concedere i terreni in enfiteusi, in quanto detto istituto giuridico non è applicabile ai beni di demanio pubblico, e non è d'altronde nemmeno in uso per la utilizzazione dei beni patrimoniali dello Stato.

Si assicura, peraltro, che questo Ministero non mancherà di esaminare la possibilità di accordare, entro i consentiti limiti, ulteriori agevolazioni per poter definire l'annosa questione.

Il Ministro
TREMELLONI.

SPALLICCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Se non ritenga opportuno, nel corso dei contatti per cercare una soluzione « provvisoria » concordata per Trieste con gli jugoslavi sollevare il problema dei detenuti politici italiani, condannati nella zona B per i loro sentimenti democratici e nazionali, i quali, a differenza dei politici condannati in Jugoslavia, non hanno beneficiato delle amnistie concesse anche di recente dal Governo della Repubblica federale popolare jugoslava (895).

RISPOSTA. — Posso assicurarla che attualmente sono in corso conversazioni con il Governo jugoslavo sul problema della liberazione dei detenuti politici italiani in Jugoslavia, e di quelli jugoslavi in Italia. Si ha motivo di ritenere probabile che assai prossimamente si potrà procedere da ambo le parti alla liberazione di un primo nucleo di detenuti.

Il Sottosegretario di Stato
BENVENUTI.

TRIPEPI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che la riduzione dei quadri obbligò molti ufficiali e sottufficiali in S.P.E. della Marina e dell'Aeronautica a lasciare il servizio senza diritto a pensione ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 31 maggio 1946, n. 490, per la Marina e del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 810, per l'aeronautica; che detti decreti riguardano gli ufficiali e i sottufficiali che al-

l'atto del collocamento in congedo non avevano 12 anni di servizio effettivo e 15 di servizio pensionabile; che i primi ad essere colpiti furono quelli di Marina che vennero dispensati dal servizio in data 28 febbraio 1947, mentre quelli dell'Aeronautica furono congedati più tardi e taluno financo in data 30 aprile 1950; che le conseguenze per gli appartenenti alla Marina furono assai gravi, perchè molti di loro, giovani, furono abbandonati a se stessi, come se fossero stati colpevoli della sconfitta, sconfitta che invece essi cercarono di evitare attraverso il compimento di tutto il loro dovere, che l'articolo 11 del citato decreto 31 maggio 1946, n. 490, prometteva la sistemazione degli sfollati in altre Amministrazioni dello Stato, senza che tale promessa sia stata attuata; considerato che questi giovani sono così rimasti in una situazione di disagio assai grave che li ha mortificati ed avviliti, non essendo stato e non essendo possibile conseguire il diritto ad alcuna pensione o riuscire ad ottenere una qualsiasi assunzione; che si è invece proceduto alla sistemazione in altre Amministrazioni del personale dipendente sia nel caso di abolizione di Ministeri, sia in quello di soppressione di uffici istituiti per necessità di guerra e superati dopo la fine di essa; che è giusto, morale ed umano che ufficiali e sottufficiali sfollati senza diritto a pensione che continuano a trovarsi senza alcuna sistemazione in altri pubblici uffici, siano riassorbiti nell'Amministrazione militare od in altre Amministrazioni statali, o quanto meno, siano collocati in ausiliaria con trattamento di quiescenza, indipendentemente dal numero di anni di servizio prestato; interroga il Ministro della difesa per sapere se intenda provvedere perchè la data di sfollamento sia unica per tutto il personale sfollato, senza distinzione fra Marina ed Aeronautica, fissandola al 30 giugno 1950 e perchè venga attuata la riassunzione in servizio nell'Amministrazione militare o in altre Amministrazioni statali degli ufficiali e dei sottufficiali sfollati senza diritto al trattamento di quiescenza e ove ciò non sia possibile, se intende provvedere per il loro trasferimento nell'ausiliaria (876).

RISPOSTA. — Con legge 10 aprile 1954, n. 114, sono state già emanate disposizioni intese a favorire gli ufficiali e sottufficiali « sfollati » senza diritto a pensione. Dopo tale legge, che ha consentito agli interessati di liquidare la pensione integrata per un lungo numero di anni fino a raggiungere i 4/5 degli assegni di attività anche con soli 10 anni di servizio effettivo, non si ravvisa la possibilità di adottare altre provvidenze.

Il Sottosegretario di Stato
SULLO.

TURCHI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a protezione delle fabbriche e dei lavoratori italiani e per garantire l'avvenire della nostra economia così seriamente minacciata dalla liberalizzazione degli scambi; considerato che l'industria italiana è sottoposta a sforzi eccezionali per difendersi dalla concorrenza straniera che ha le porte completamente aperte all'invasione dei nostri mercati; considerato che l'equilibrio della nostra bilancia commerciale è raggiunto con fattori a carattere temporaneo e che, venendo a cessare, si ripercuoteranno su tutta la stabilità economica; considerato che l'applicazione economica basata sulla quasi totale libertà di scambio, si è risolta a tutto danno della produzione industriale italiana, aggravando ancor più il problema della disoccupazione (942).

RISPOSTA. — La liberalizzazione degli scambi fu deliberata nel novembre del 1951 dal Consiglio dei ministri dell'epoca, su proposta del C.I.R.

Tale atto implicava — ed implica tuttora — una responsabilità collegiale del Governo e, per la parte esecutiva, rientra nella competenza del Ministero del commercio con l'estero.

Ciò premesso, lo scrivente — facendo riferimento alla sopra trascritta interrogazione — può fornire alla S. V. onorevole le precisazioni che seguono.

Nel 1951 il nostro Paese era in posizione fortemente creditoria verso l'Unione europea dei pagamenti (E.P.U.) e la congiuntura internazionale consigliava, inoltre, di importare

in misura maggiore del normale beni di consumo e beni strumentali; i quali ultimi, tra l'altro, necessitavano ai fini di un più rapido svolgimento del processo di ricostruzione industriale in corso.

Dato l'avvio alla liberalizzazione, vennero realizzati i crediti e costituite le opportune scorte.

Ma — a parte i cennati obiettivi di carattere contingente — la liberalizzazione consentendo l'ammodernamento tecnico dei nostri impianti e, di conseguenza, più bassi costi di produzione, tende ad allineare la nostra economia alle economie degli altri Paesi dell'Europa Occidentale.

Se scopo della liberalizzazione era quello di contenere il livello dei prezzi sul mercato interno, riducendo in pari tempo i profitti di monopolio, si può dire che tale scopo è stato ora raggiunto in misura apprezzabile.

A ciò si aggiunga che gli acquisti di prodotti esteri liberalizzati hanno avuto come contropartita un meno difficile collocamento dei nostri prodotti agricoli tradizionali, sul mercato europeo e la possibilità di una accresciuta specializzazione delle colture, specie nel Meridione d'Italia.

Ciò premesso, lo scrivente non ritiene di poter convenire con la S. V. onorevole nell'affermazione che la politica di scambio sopra cennata si sia risolta a tutto danno della produzione industriale italiana.

Al riguardo giova, infatti, ricordare che le nostre importazioni sono costituite in gran parte da materie prime: circa il 60 per cento. Il residuo 40 per cento va attribuito, in parti quasi eguali, ai semilavorati ed ai prodotti finiti.

Riducendosi, così, gli acquisti di prodotti finiti esteri ad appena il 20 per cento delle nostre importazioni complessive, si può riconoscere — ove si voglia rimanere entro i limiti del fenomeno — che raramente la politica di liberalizzazione ha reso difficile la situazione industriale di settori produttivi; limitandosi, in genere, ad influenzare sfavorevolmente soltanto singole unità produttive. E questo ha fatto senza compromettere l'andamento generale delle nostre industrie; andamento del tutto soddisfacente, come gli indici di produzione, in notevole aumento, valgono a confermare.

Il Ministro
VILLABRUNA.

VACCARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi, è stata esclusa la Calabria, e specialmente la provincia di Cosenza, dalla esecuzione — encomiabile — dei piccoli bacini artificiali per rendere irrigui terreni collinosi.

Opere di tal genere di cui in Calabria se ne potrebbero costruire molte — con poca spesa — contribuirebbero efficacemente a sollevare ed a rendere ubertosi vasti territori, i quali proprio per mancanza di irrigazione si lasciano spesso incolti appunto perchè la spesa per lavorarli è di gran lunga superiore al reddito che dovrebbero (908).

RISPOSTA. — Con circolare n. 59 del 12 agosto 1954, questo Ministero — mettendo in evidenza la particolare importanza che poteva rivestire per le zone collinari dell'Italia centro-meridionale ed insulare la costruzione di laghetti artificiali per irrigazione — invitava i propri uffici periferici — tra i quali l'Ispettorato compartimentale agrario per la Calabria e l'Ispettorato regionale forestale di Catanzaro, nonchè gli Ispettorati agrari provinciali e forestali ripartimentali di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria — a promuovere le iniziative per la costruzione di serbatoi ed impianti irrigui; ad assistere tecnicamente gli agricoltori, consigliando progetti tipo e norme per la esecuzione delle opere e degli impianti; a promuovere la costituzione di Centri di meccanizzazione per la costruzione di dighe in terra; a formare le maestranze specializzate per l'impiego delle attrezzature; a proporre tutti quei provvedimenti ritenuti necessari per dirimere ostacoli e per accelerare ed ampliare lo svolgimento delle iniziative; a collaborare con questo Ministero nella compilazione della Carta nazionale dei serbatoi collinari; a provvedere alla tenuta ed aggiornamento della statistica regionale dei serbatoi che vengono costruiti nel

Compartimento; a collaborare con gli Uffici periferici del Ministero dei lavori pubblici per quella parte di interesse idraulico che hanno i serbatoi.

In ottemperanza a tali direttive, l'Ispettorato agrario compartimentale di Catanzaro — in collaborazione con l'Opera per la valorizzazione della Sila — ha costituito sin dall'11 ottobre 1954, presso il Compartimento stesso, un apposito Ufficio per i serbatoi collinari.

Risulta che detto Ufficio — tra i primi creati in Italia, dopo un periodo di osservazioni, studi e sopraluoghi effettuati in Toscana, dove sono state studiate e portate a termine le prime realizzazioni del genere — è passato alla fase operativa, eseguendo rilievi nel territorio di competenza per accertare le reali possibilità di costruzione di tali opere.

Al momento risultano in progettazione avanzata — dopo eseguiti tutti i rilievi — quattro laghi artificiali, di cui due in provincia di Cosenza e altri due in provincia di Catanzaro. Per altri due laghi in provincia di Cosenza, non appena saranno stati ultimati i rilievi attualmente in corso, si passerà alla progettazione.

Si può quindi affermare che in Calabria si sta operando alacremente anche in questo campo, nonostante la carenza di mezzi e di personale ed il breve periodo di tempo sin qui intercorso.

Il Ministro
MEDICI.

VACCARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quanto altro tempo occorre per la sostituzione delle automotrici nella tratta Cosenza-Paola, promessa da anni, ma ancora non mantenuta. È veramente doloroso che una linea così importante, come è questa tra Cosenza e Paola, sia così trascurata, con mezzi antiquati, pericolosi e sconnessi.

Non è la prima volta che l'interrogante ha segnalato questa deficienza; tuttavia le cose non mutano (910).

RISPOSTA. — Si prevede che la prima automotrice entrerà in servizio nel mese di maggio 1955.

È presumibile inoltre, che le altre cinque automotrici destinate alla Paola-Cosenza entreranno in servizio col ritmo di una al mese.

Le nuove automotrici, aggiunte a quelle oggi in servizio, aumenteranno del 50 per cento l'efficienza del servizio ferroviario viaggiatori sulla Paola-Cosenza, rendendolo assai più confortevole e largamente sufficiente al bisogno.

Il Ministro
MATTARELLA.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti